

731.

SEDUTA DI GIOVEDÌ 27 LUGLIO 1967

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE BUCCIARELLI DUCCI

INDICE

	PAG.		PAG.
Congedi	37293	LA MALFA	37315, 37337
Disegni di legge:		LUZZATTO	37315
(<i>Approvazione in Commissione</i>)	37347	MALAGODI	37313, 37316
(<i>Presentazione</i>)	37293	MORO, <i>Presidente del Consiglio dei mi-</i> <i>nistri</i>	37294, 37317
Proposte di legge:		PACCIARDI	37332
(<i>Annunzio</i>)	37293, 37346	ROBERTI	37309, 37312, 37313, 37315
(<i>Approvazione in Commissione</i>)	37347	ZACCAGNINI	37342
Mozioni (<i>Seguito della discussione</i>), <i>inter-</i> <i>pellanze e interrogazioni (Seguito dello</i> <i>svolgimento) sull'Alto Adige:</i>		Interrogazioni e interpellanza (<i>Annunzio</i>)	37349
PRESIDENTE	37293, 37311, 37312 37313, 37314, 37315	Corte dei conti (<i>Trasmisione di relazione</i>)	37293
ALMIRANTE	37344	Risposte scritte ad interrogazioni (<i>Annunzio</i>)	37293
BADINI CONFALONIERI	37325	Sui lavori della Camera:	
COVELLI	37311, 37312, 37314, 37319	PRESIDENTE	37347, 37349
DE MARSANICH	37339	BARCA	37347
FERRI MAURO	37329	CRUCIANI	37348
INGRAO	37321	DE PASCALIS	37348
		MALAGODI	37348
		PASSONI	37348
		ZANIBELLI	37349

PAGINA BIANCA

La seduta comincia alle 11,30.

BIGNARDI, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta antimeridiana di ieri.

(È approvato).

Congedi.

PRESIDENTE. Hanno chiesto congedo i deputati Guerrini Giorgio, Lombardi Riccardo, Semeraro e Zucalli.

(I congedi sono concessi).

Annunzio di proposte di legge.

PRESIDENTE. Sono state presentate le seguenti proposte di legge:

RAFFAELLI ed altri: « Disciplina del commercio a posto fisso » (4317);

RACCHETTI ed altri: « Norme integrative alla legge 25 luglio 1966, n. 603, recante norme sulla immissione di insegnanti abilitati nei ruoli della scuola media » (4318);

LORETI e PREARO: « Modificazioni al decreto del Presidente della Repubblica 12 febbraio 1965, n. 162, recante norme per la repressione delle frodi nella preparazione e nel commercio dei mosti, vini ed aceti » (4323);

CAVALLARI ed altri: « Promozione alla qualifica superiore dei direttori di sezione ed equiparati, ex articolo 368 del testo unico 10 gennaio 1957, n. 3 » (4319);

CAVALLARI ed altri: « Parziale modifica dell'articolo 194 del testo unico approvato con decreto del Presidente della Repubblica 10 gennaio 1957, n. 3, e dei quadri IV annessi alle leggi 12 agosto 1962, n. 1289 (articolo 2) e n. 1290 (articolo 11) concernenti il riordinamento dei ruoli del personale centrale e periferico dell'Amministrazione del tesoro per quanto riguarda gli agenti tecnici » (4320);

NANNINI ed altri: « Interventi in favore delle rivendite generi di monopolio danneggiate dalle alluvioni » (4321);

MONTANTI: « Provvedimenti a favore del personale già alle dipendenze della Croce rossa italiana, passato al Ministero della sanità » (4322).

Saranno stampate e distribuite. Le prime tre, avendo i proponenti rinunciato allo svolgimento, saranno trasmesse alle competenti Commissioni, con riserva di stabilirne la sede; delle altre, che importano onere finanziario,

sarà fissata in seguito — a norma dell'articolo 133 del regolamento — la data di svolgimento.

Trasmissione dalla Corte dei conti.

PRESIDENTE. Il presidente della Corte dei conti ha presentato, ai sensi dell'articolo 7 della legge 21 marzo 1958, n. 259, la determinazione e la relativa relazione della Corte stessa sulla gestione finanziaria dell'Ente « Fondo per gli assegni vitalizi e straordinari al personale del lotto », per gli esercizi 1961-62, 1962-63, 1963-64, 1964-65 e secondo semestre 1965 (Doc. XIII, n. 1).

Il documento sarà stampato e distribuito.

Annunzio di risposte scritte ad interrogazioni.

PRESIDENTE. Sono pervenute dai competenti Ministeri risposte scritte ad interrogazioni. Saranno pubblicate in allegato al resoconto stenografico della seduta odierna.

Presentazione di un disegno di legge.

RESTIVO, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Chiedo di parlare per la presentazione di un disegno di legge.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RESTIVO, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Mi onoro presentare, a nome del ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato, il disegno di legge:

« Modificazioni dell'articolo 5, n. 5, della legge 6 dicembre 1962, n. 1643 ».

PRESIDENTE. Do atto della presentazione di questo disegno di legge, che sarà stampato, distribuito e trasmesso alla Commissione competente, con riserva di stabilirne la sede.

Seguito della discussione delle mozioni e dello svolgimento di interpellanze e di interrogazioni sull'Alto Adige.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione di mozioni e dello svolgimento di interpellanze e di interrogazioni sull'Alto Adige.

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 27 LUGLIO 1967

Come la Camera ricorda, nella seduta pomeridiana di ieri è stata chiusa la discussione generale sulle mozioni. Ha facoltà di parlare il Presidente del Consiglio dei ministri, il quale risponderà anche alle interpellanze e alle interrogazioni presentate sull'argomento oggetto del presente dibattito.

MORO, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Signor Presidente, onorevoli deputati, un dibattito di fondo ebbe luogo in Parlamento circa dieci mesi fa sul tema dell'Alto Adige e ci fu conferito un mandato che crediamo di aver rigorosamente rispettato. Torniamo ad occuparcene ora per fare il punto della situazione, dopo che nuovi drammatici eventi sono venuti a turbare ancor più l'atmosfera politica generale, accrescendo le generali preoccupazioni e ponendo in modo acuto il problema della collaborazione austriaca per la lotta contro il terrorismo e degli sviluppi politici in questa delicatissima materia.

Un segno di questa ansiosa tensione è nelle mozioni, interpellanze e interrogazioni alle quali ho l'onore di rispondere. Desidero esprimere il mio ringraziamento a tutti coloro che sono intervenuti nel dibattito offrendo utili elementi di meditazione e in specie a coloro che hanno voluto confortare con la loro adesione l'azione del Governo.

Il ricordo vivo e doloroso delle giovani vittime dell'attentato di Cima Vallona, le quali si aggiungono alle altre cadute per il terrorismo di neonazisti che perseguono con fanatica intransigenza il disegno di impedire la pacifica e feconda convivenza delle popolazioni altoatesine, ci riempie di profonda emozione e di sdegno.

Rendiamo omaggio alla memoria dei militari caduti nell'adempimento del loro dovere; rendiamo onore al loro coraggio e amor di patria; esprimiamo commossa solidarietà alle desolate famiglie e ricordiamo con profonda riconoscenza i feriti nella stessa gesta criminosa e tutti coloro che nella organizzazione di sicurezza difendono senza risparmio di forze e con spirito di sacrificio, giorno e notte, i confini della patria e la causa della libertà e della pace del popolo italiano.

L'attentato di Cima Vallona, se è superato per dimensioni, complessità di preparazione e numero di partecipanti da parecchi altri episodi criminosi nel quadro del terrorismo altoatesino, è però quello che ha causato il maggior numero di caduti e, sotto questo profilo, il più grave finora registrato.

Così tragico nelle sue conseguenze, l'attentato di Cima Vallona ha una sua chiara struttura; è stato minato un traliccio dell'elettrodotto Lienz-Pelos e sono stati collocati nelle vicinanze due ordigni antiuomo di potenza superiore alla norma. Non è certo la prima volta che i terroristi interrano o occultano ordigni del genere presso obiettivi colpiti; si tratta quindi di un subdolo sistema già adottato e fortunatamente più volte scoperto.

Anche nel rifugio Plan, a quota 2290, sulle Alpi Passirie, danneggiato nei primi giorni del maggio scorso, erano state nascoste mine, in modo che chiunque fosse entrato, o per indagini o per riparazioni, sarebbe saltato in aria: in quel caso gli ordigni sono stati rilevati e resi inoffensivi.

Dall'estate scorsa ad oggi gli attentati sono stati molti. Un altro incidente, per fortuna di assai minore entità, si è verificato martedì scorso ancora nella zona di Cima Vallona. Non va però taciuto che l'azione delle forze armate e delle forze dell'ordine italiane ha conseguito importanti successi: una cellula della valle Aurina, responsabile di ben 11 attentati nella zona di Brunico, è stata scoperta e praticamente scompagnata; una cellula della val Passiria è stata pure eliminata. Su altri attentati si è fatto o si sta facendo luce, e si è giunti all'identificazione degli esecutori materiali e dei mandanti; se essi non sono stati ancora arrestati, si deve al fatto che il confine austriaco è vicino ai luoghi delle imprese dinamitarde.

Si tende talvolta a trascurare o a minimizzare i risultati positivi che le forze dell'ordine e i servizi di sicurezza hanno ottenuto e continuano ad ottenere in questa lotta lunga e difficile, che richiede tenacia e spirito di sacrificio. Questa valutazione non è giusta: in tal modo non si rende il dovuto merito ai militari impegnati in questo settore.

Il dispositivo di sicurezza lungo l'estesa zona di confine con l'Austria è pienamente efficiente e strettamente coordinato mediante l'istituzione, fin dallo scorso anno, di un comando unico per tutte le forze impegnate, e cioè esercito, carabinieri, guardie di pubblica sicurezza e guardie di finanza.

Nella situazione attuale — e rispondo all'onorevole Di Vagno e agli altri che le hanno sollecitate — dirò che il Governo non ritiene siano necessarie altre ed eccezionali misure giuridiche, militari e di polizia. Contiamo sul continuo perfezionamento e quindi sulla sempre maggiore efficacia del dispositivo di sicurezza. Confidiamo nella comprensione e collaborazione delle popolazioni altoatesine, le

quali hanno interesse alla tranquillità nella zona e sanno di poter contare sulla volontà del Parlamento e del Governo di organizzare la loro autonomia in modo più aderente alle loro esigenze.

Abbiamo chiesto, infine, nel modo più netto una sincera ed operosa partecipazione dell'Austria nella prevenzione e nella repressione del terrorismo; è questa una esigenza che non può essere disattesa. Sono evidenti l'importanza e la complessità dei problemi posti dinanzi a noi e che il Governo deve risolvere, interprete, in questa circostanza più che in ogni altra, dell'opinione pubblica, naturalmente turbata e commossa dal sangue versato, consapevole degli inalienabili diritti dell'Italia e, insieme, dei compiti che sono riservati al nostro Stato democratico.

Il problema dell'Alto Adige, come ebbi già a dire, è un grosso problema nazionale, il quale certo interessa, onorevole Pella, non alcuni gruppi soltanto, ma tutti gli italiani. Esso va affrontato con assoluta fermezza, con larghezza di visione, con senso di responsabilità. Questo atteggiamento è naturalmente richiesto al Governo per la funzione che gli è propria, ma esso non può mancare in tutti i cittadini, dalla cui valutazione l'opera nostra è condizionata. Anche per questo avrà significato e valore questo dibattito in Parlamento.

Non ho certo bisogno di esortare gli onorevoli deputati a quella sensibilità, serenità, penetrazione delle cose e concordia che sono naturali, quando siano in gioco interessi di tanto rilievo per la nazione. A tutti mi rivolgo, come già l'anno scorso, senza distinzione di parte proprio in considerazione del significato del tema in discussione. Questo invito fu allora respinto. Ma è mio dovere rinnovarlo e, del resto, come ebbi a chiarire, senza alcun sottinteso politico.

COVELLI. E la « commissione dei 19 » ?

MORO, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Parlerò anche della « commissione dei 19 ».

Una situazione come questa, se dovesse evolvere nella direzione verso cui la sospingono certe forze estremiste, potrebbe condurre ad una serie di reazioni a catena destinate a turbare profondamente non soltanto la vita e lo sviluppo delle popolazioni altoatesine, ma la stessa comunità nazionale e quella europea. E, dunque, giusto che valutazioni siano compiute e decisioni siano prese, con particolare senso di responsabilità, degno delle tradizioni di questo alto consesso.

Parlando di un problema dell'Alto Adige non si fa riferimento ad altro, nell'intenzione del Governo, che ad un assetto autonomistico da dare ad una regione d'Italia al fine di tutelare meglio le minoranze di lingua tedesca e ladina ed assicurare la pacifica convivenza delle diverse popolazioni nella provincia di Bolzano. Non si discute del nostro confine; non si discute della integrità del territorio nazionale. Benché sia quasi superfluo, desidero sottolinearlo, mentre si riaccende di quando in quando la polemica circa un preteso atteggiamento rinunciatario e debole di questo Governo.

Si discute, dunque, solo dell'applicazione degli istituti autonomistici, di una loro articolazione più aderente alle particolari esigenze di un territorio e di una popolazione, ma così come sono configurati nella Costituzione repubblicana e cioè come specifica garanzia di libertà, ma sempre nel nesso inscindibile dello Stato unitario. Le autonomie locali, infatti, mentre esprimono nel modo più vivo e penetrante il carattere democratico dello Stato, non ne mettono in discussione in alcun modo l'integrità e l'unità.

Per l'Alto Adige ci siamo proposti appunto di aggiornare lo statuto di autonomia speciale, in modo che, fermo il quadro dell'ordinamento della regione Trentino-Alto Adige e sempre con adeguate garanzie, altre competenze siano deferite rispettivamente alle province di Bolzano e — in quanto ad essa applicabili — di Trento, al fine di soddisfare particolari interessi delle popolazioni di lingua tedesca, italiana e dei ladini nella prima e della popolazione di lingua italiana nella seconda.

Che la formula dell'autonomia, così come è prevista dalla Costituzione, sia adoperata allo scopo di andare incontro alle esigenze delle minoranze linguistiche, non può certo stupire. Si tratta infatti di un istituto di carattere generale il quale attribuisce speciali poteri e particolari libertà e può essere utilizzato anche per assicurare la continuità delle tradizioni e della cultura dei gruppi minoritari. E ben vero che l'istituto non può essere applicato in modo automatico ed indiscriminato, ma è sempre legato ad oggettive e ben definite ragioni. Tra esse per altro possono essere quelle inerenti alla tutela delle minoranze. Certo non vi è diritto a fruire dell'autonomia che scaturisca senz'altro dallo stato di minoranza, dovendo l'opportunità di un siffatto ordinamento essere riconosciuta di volta in volta; ma non vi è neppure una pregiudiziale contraria, quasi che una tale con-

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 27 LUGLIO 1967

dizione impedisca l'esercizio di poteri autonomi, in linea di principio configurati dalla Costituzione democratica e compatibili con la vita unitaria dello Stato.

Una simile prospettiva si ritrova nello stesso statuto della regione Trentino-Alto Adige. Ma il tema che ora si propone è quello di una più complessa articolazione autonomistica, che conferisca alle due province l'esercizio di nuovi poteri. Questo è un discorso più concreto e serrato. Si tratta di un significativo e, riconosciamolo, difficile aggiornamento dello statuto vigente in una zona assai delicata del territorio nazionale.

Nessuno, però, si può stupire che ci si sia accinti a questa difficile impresa e che si continui ad operare in questa direzione, dopo di avere, con la dovuta attenzione, approfondita la complessa materia, se a questa sistemazione sono legate, come noi crediamo e il Parlamento nella sua grande maggioranza crede, la tranquillità e la cooperazione delle popolazioni dell'Alto Adige.

Le Camere, del resto, sono da tempo al corrente di questi propositi. Esse ebbero già a pronunciarsi favorevolmente alla costituzione della « commissione dei 19 », disposta nel 1960 dal ministro dell'interno onorevole Scelba. Essa, sotto la presidenza dell'onorevole Paolo Rossi, ha lavorato per anni, elaborando un ricco insieme di proposte in vista di una appropriata attribuzione di poteri alle province di Bolzano e di Trento nell'ambito della regione. Le conclusioni della commissione, raggiunte talvolta all'unanimità, talvolta a maggioranza, assumono un rilevante significato politico, per essere il frutto del lavoro di un comitato composto prevalentemente di cittadini di lingua italiana particolarmente esperti della zona e sensibili agli interessi nazionali, ma anche degli esponenti del gruppo linguistico tedesco dell'Alto Adige, i quali hanno partecipato con fiducioso impegno all'esame dei problemi della migliore organizzazione dell'autonomia in Alto Adige, secondo il mandato ricevuto dal ministro dell'interno.

È anche opportuno ricordare, onorevole Almirante, che la commissione di studio, secondo quanto ebbe a dire l'onorevole Scelba all'atto dell'insediamento, era « pienamente libera, poiché non vincolata né da impegni di qualsiasi natura, inesistenti, né da tesi preconcepite » e sarebbe stato « compito della commissione di accertare la posizione di tutti gli interessati sull'attuazione dell'ordinamento amministrativo regionale e provinciale in vigore e le ragioni delle singole posizioni; nonché le prospet-

tive di sviluppo armonioso di tutti i gruppi linguistici nella salvaguardia delle caratteristiche etniche e culturali ».

Il Governo da me presieduto, al quale il rapporto fu consegnato, non poteva certo acquisirlo in modo automatico, ma nemmeno respingerlo, condividendo esso le finalità perseguite dalla « commissione dei 19 » ed avendo in animo perciò di stabilire un migliore ordinamento giuridico-costituzionale della zona. A tal fine era necessaria una oculata, ma generosa utilizzazione delle proposte dei « 19 ». Si trattava dunque di riprendere in esame, come si è fatto, tutta la materia dell'autonomia regionale e dei poteri propri delle province di Trento e Bolzano, per presentare al sovrano giudizio del Parlamento i progetti delle leggi costituzionali ed ordinarie ritenute utili in rapporto allo scopo perseguito. Il Parlamento è stato costantemente tenuto al corrente degli intenti del Governo. Tra l'altro, all'atto della presentazione in Parlamento dei tre governi da me presieduti, ho esposto questo mio punto di vista e ho sollecitato ed ottenuto l'assenso del Parlamento, espresso con il voto di fiducia. Nel settembre scorso infine, dopo ampi ragguagli sul modo secondo il quale il Governo riteneva dovessero tradursi in atto le proposte dei « 19 », il Parlamento riconfermò la positiva disposizione già manifestata in passato.

Ritengo utile a questo punto una osservazione chiarificatrice circa il contenuto della tutela delle minoranze, così com'è prevista dalla nostra Costituzione. A questo proposito si afferma talvolta che il godimento di tutti i diritti spettanti alla generalità dei cittadini da parte delle minoranze linguistiche esaurirebbe il problema in discussione. Ora, questa è certamente un'esigenza primaria ed essenziale, espressione del principio della non discriminazione e dell'eguaglianza che è contrassegno di un regime democratico. Ma ciò potrebbe non bastare in determinate circostanze, laddove cioè, al di là dell'eguaglianza di posizioni giuridiche, un regime speciale appaia opportuno proprio per soddisfare peculiari esigenze delle minoranze e garantire ad esse la continuità delle tradizioni, della cultura, del modo di vita.

Nel caso dell'Alto Adige direi che questa opportunità abbia trovato in complesso un largo riconoscimento. In generale non si discute dunque né dello statuto di autonomia, già concesso alla regione, né dell'allargamento delle competenze delle province di Bolzano e Trento. Vi sono invece riserve circa la na-

tura e l'estensione delle nuove misure specie in rapporto agli interessi da soddisfare e alle garanzie da dare alla popolazione di lingua italiana, che è numerosa, ma minoritaria nella provincia di Bolzano.

Non credo dunque necessario contestare qui la tesi secondo la quale sarebbe sufficiente il godimento dei diritti civili e politici da parte di tutti i cittadini, minoranze comprese. Discutiamo infatti di altro, e non solo nell'intento di dare soddisfazione a legittime esigenze della popolazione di lingua tedesca, ma di legare più strettamente quei gruppi all'Italia in un vincolo che sia fondato sulla libertà e sulla lealtà e si esprima in una maggiore partecipazione allo sforzo comune del paese per il suo progresso economico e sociale, ed ancora, come è già avvenuto, nella dissociazione dall'attività terroristica e nella sua condanna come fatto disumano e politicamente dannoso. Una bene intesa liberalità, quale il Governo ha praticato ed intende praticare, non è debolezza, ma garanzia di solidale civismo e premessa alla pacifica e feconda convivenza delle diverse popolazioni dell'Alto Adige e allo sviluppo economico e sociale della regione.

Ciò va detto in linea di principio. Ma desidero aggiungere che è legittimo il dibattito, sul quale per altro il Governo ha un proprio preciso punto di vista, circa la concreta definizione delle nuove misure di autonomia e soprattutto le garanzie da dare, a sua volta, alla popolazione di lingua italiana, quando essa nella provincia di Bolzano diventa minoritaria e chiede giustamente di essere, essa stessa, difesa.

È stato autorevolmente chiesto che il Governo rompa le trattative con il gruppo di lingua tedesca. Debbo precisare che non vi sono state mai trattative, ma solo utili contatti diretti a chiarire le rispettive posizioni ed i riflessi che talune decisioni dello Stato nella sua sovranità avrebbero avuto nell'ambito della popolazione interessata. Contatti analoghi verranno stabiliti con gli altri gruppi, dopo questo dibattito. Il Governo ritiene opportuno un tale collegamento aperto e leale con le popolazioni interessate. Non si tratta del resto di un fatto nuovo ed inusitato, ché normalmente consultazioni con le categorie interessate e con le organizzazioni sindacali precedono le più importanti decisioni del Governo e del Parlamento. Aggiungerò che un sistema di consultazioni è stato con successo adoperato in passato ed è del resto specificamente prescritto.

ALMIRANTE. La *Volkspartei* è il sindacato della bomba!

MORO, *Presidente del Consiglio dei ministri*. I criteri ai quali ci si è ispirati finora nella utilizzazione dei risultati della « commissione dei 19 » si possono così indicare: si è supposto che non si debba avere difficoltà a realizzare le misure proposte dalla « commissione dei 19 » ad unanimità di tutti i suoi componenti; si è supposto, per quanto concerne le proposte approvate dalla commissione a maggioranza, che il tema della loro eventuale attuazione dovesse essere esaminato tenendo conto dell'ampiezza del consenso manifestato, ma soprattutto degli interessi generali dello Stato, della esigenza di un opportuno coordinamento giuridico con altri istituti, delle possibili ripercussioni sulla convivenza dei vari gruppi linguistici locali.

Nell'esame di tali proposte si è doverosamente tenuto conto, onorevole Almirante, delle singole posizioni e riserve emerse dagli studi della commissione, allo scopo di realizzare un armonico complesso di soluzioni idonee.

La massima fermezza è stata mantenuta sui seguenti punti: permanenza della regione Trentino-Alto Adige e con tutti i poteri essenziali di coordinamento, allo scopo di dare disciplina unitaria alle varie istituzioni esistenti nella regione (comuni, enti locali, servizi antincendi, istituti locali di credito, istituzioni pubbliche di assistenza e beneficenza, istituzioni sanitarie e ospedaliere). Oltre a queste, la regione manterrebbe anche altre competenze per materie di particolare rilievo regionale. Occorre rilevare in proposito che la conservazione della regione non è stata prevista solo in modo formale, come da qualche parte si è detto, ma perché si ritiene che l'istituto, quale esso è, ha una utile funzione da svolgere soprattutto nell'interesse dell'armonico sviluppo delle popolazioni delle province di Trento e di Bolzano.

2) Riserva allo Stato dei poteri essenziali per la sicurezza nazionale e la convivenza dei cittadini.

3) Previsione di una serie di garanzie dirette a tutelare nell'ambito provinciale i gruppi linguistici di minoranza e ad assicurare in concreto la piena parità di diritti fra tutti i cittadini e l'equo e corretto esercizio dei poteri autonomi.

Debbo anche riaffermare che tutte le misure ritenute meritevoli di accoglimento sono contenute nei suggerimenti dei « 19 » e nel loro insieme non superano la linea indicata dalla commissione stessa. Se in qualche caso si è

andati più in là, ciò è stato fatto soprattutto allo scopo di apprestare organiche soluzioni per determinati settori ed escludendo, correlativamente, proposte di particolare delicatezza riguardanti gli interessi generali dello Stato.

Così è avvenuto per quanto riguarda le giurie popolari, che si proponeva fossero costituite in base al criterio della proporzionalità riferita al gruppo linguistico di appartenenza del giudicante.

Le misure ipotizzate, tenuto conto delle forme giuridiche secondo le quali si possono attuare, si possono suddividere in sei gruppi di provvedimenti:

1) misure da adottare con modifiche del vigente statuto speciale per il Trentino-Alto Adige; 2) misure da adottare con l'introduzione di nuove disposizioni nel vigente statuto speciale del Trentino-Alto Adige; 3) misure da adottare con norme di attuazione dello statuto speciale; 4) misure da adottare con appositi provvedimenti legislativi; 5) misure da adottare con provvedimenti amministrativi; 6) misure semplicemente segnalate dalla « commissione dei 19 » e che formeranno oggetto di esame da parte del Governo.

Nella prima categoria è da segnalare innanzi tutto il trasferimento alle province della competenza legislativa primaria in materia di: miniere, caccia e pesca, viabilità, acquedotti e lavori di interesse provinciale, comunicazioni e trasporti di interesse provinciale, turismo e industria alberghiera, agricoltura, manifestazioni e attività artistiche e culturali locali, commissioni per l'assistenza dei lavoratori nel collocamento, tutela del patrimonio storico e artistico, assistenza e beneficenza. (*Interruzione del deputato Almirante*).

La competenza legislativa secondaria potrebbe essere concessa in materia di commercio, incremento della produzione industriale, utilizzazione delle acque pubbliche (escluse le grandi derivazioni a scopo idroelettrico), le commissioni di controllo sul collocamento, la nomina, sentito il Ministero del tesoro, dei presidenti e vicepresidenti delle casse di risparmio. Sarebbero inoltre ampliate le attuali competenze legislative delle province per lo scioglimento — entro certi limiti — degli organi degli enti e istituti locali, quelle per la scuola materna e l'assistenza scolastica, nonché per l'organizzazione di uffici e servizi scolastici nella provincia di Bolzano.

Nella seconda categoria rientrano — fra l'altro — competenze varie in materia di collocamento ed avviamento al lavoro nella provincia di Bolzano, di poteri di impugnativa degli

atti amministrativi ritenuti lesivi del principio di parità in connessione con l'appartenenza ad un gruppo etnico, di applicazione del principio della proporzionalità nell'ambito della pubblica amministrazione.

ALMIRANTE. Tutto quello che abbiamo denunciato.

MORO, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Nella terza categoria rientrano misure relative al bilinguismo nei casi di flagranza di reato, alle scritture autenticate da notaio, all'uso del tedesco negli atti processuali.

Nella quarta categoria sono comprese agevolazioni fiscali per l'importazione di film in lingua tedesca, la modifica delle circoscrizioni elettorali per le elezioni del Senato, la materia anagrafica, il passaggio dei segretari comunali alle dipendenze organiche dei comuni, i piani provinciali per lo sviluppo economico, l'indennizzo per i rifugi alpini già di proprietà dell'associazione *Alpenverein*, la riapertura dei termini per la costituzione nelle province di aziende municipalizzate per la distribuzione di energia elettrica.

La quinta categoria prevede la concessione di autorizzazioni per l'uso disgiunto dell'italiano o del tedesco nelle insegne, mostre e tabelle esposte al pubblico; la definizione — ai sensi della legge 1912 — dell'esame di domande di acquisto della cittadinanza italiana ancora pendenti; il riconoscimento giuridico dell'associazione alpinistica *Alpenverein* e dell'Associazione reduci e vittime di guerra di lingua tedesca.

Nella sesta categoria, infine, sono comprese particolari questioni che riguardano, tra l'altro, il riconoscimento di alcuni titoli di studio conseguiti in Germania e in Austria da ex optanti, la definizione di particolari situazioni determinatesi in connessione con le opzioni, l'attività dell'Ente nazionale per le Tre Venezie, ecc., materie, queste, in cui i voti espressi dalla « commissione dei 19 » saranno vagliati dal Governo.

Nei mesi scorsi, anche mediante opportuni contatti con i rappresentanti della popolazione altoatesina di lingua tedesca, sono stati meglio chiariti taluni aspetti delle misure prospettate, le quali hanno trovato una più appropriata formulazione. Ciò riguarda in particolar modo le misure relative all'uso della lingua tedesca, taluni aspetti della disciplina degli esercizi pubblici, taluni diritti in materia di tenuta dei dati anagrafici, l'ordinamento scolastico della provincia di Bolzano, nonché il sistema di votazione del bilancio della provincia di Bolzano.

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 27 LUGLIO 1967

Poiché la situazione non appare ancora matura, né adatta per una definitiva decisione ed essendo evidente che il Parlamento dovrà essere posto, al momento opportuno, in grado di pronunciarsi compiutamente intorno ad una globale e precisa proposta del Governo, mi pare che le mie indicazioni possano restare oggi in termini generali. Non intendo quindi soffermarmi sulle informazioni date dall'onorevole Almirante.

ALMIRANTE. Ella le ha già confermate.

MORO, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Mi sia consentito dire che, essendo il riserbo del Governo giustificato da considerazioni di un interesse nazionale, evidentemente da altri valutato in modo diverso, l'iniziativa dell'onorevole Almirante appare di dubbia correttezza e suscettibile di sconcertanti estensioni.

ALMIRANTE. Scorretto è lei che lo ha definito apocrifo senza dimostrarlo.

MORO, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Ella ha voluto fare ieri una rettifica sul processo verbale. Non ho voluto precisare nulla: posso dire che, all'onorevole Cantalupo che aveva parlato di vari « pacchetti » in circolazione (*Interruzione del deputato Roberti*) e fra l'altro di uno che avrebbe avuto delle mie notazioni a margine, ho detto che annotazioni non ne avevo fatte e che questo era apocrifo come gli altri. Per questa ragione non ho ritenuto di prendere conoscenza del testo depositato dall'onorevole Almirante.

ALMIRANTE. Ella, allora, ha dichiarato apocrifo un testo di cui non ha preso conoscenza! La ringrazio di questa precisazione.

MORO, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Per quello che ho udito nel corso del suo intervento, credo di poter dire che vi sono, in quanto ella ha detto, alcune cose vere, del resto in gran parte conosciute attraverso il rapporto dei « 19 », accanto a numerose e sostanziali inesattezze.

ROBERTI. Ce le dica.

MORO, *Presidente del Consiglio dei ministri*. E poiché si deve trattare di una proposta coerente ed organica, che il Governo sottoporrà al giudizio del Parlamento, posso ben dire che il complesso prospettato dall'ono-

revole Almirante non corrisponde alle elaborazioni del Governo.

Ritengo invece utile soffermarmi sul significato politico dei principi adottati e di talune soluzioni studiate dal Governo.

Non si può dubitare che il complesso delle proposte si mantiene rigorosamente nell'ambito dei principi posti dalla Costituzione della Repubblica e dall'ordinamento giuridico dello Stato. Si tratta, in definitiva, di accordare, nell'ambito della regione Trentino-Alto Adige, una più ampia autonomia alle due province di Trento e di Bolzano per il più sollecito ed efficace perseguimento di interessi che hanno rilevanza nella dimensione provinciale. Ricordando l'articolo 5 della Costituzione della Repubblica, il quale stabilisce che i principi e i metodi della legislazione debbano adeguarsi alle esigenze della autonomia e del decentramento, nel limite invalicabile dell'unità e dell'indivisibilità della Repubblica, e l'articolo 6 della Costituzione, che impegna alla tutela delle minoranze linguistiche, si può dire che tutte le soluzioni ipotizzate a favore delle popolazioni altoatesine si inseriscono nei principi informativi delle due norme costituzionali. Da una parte l'ampliamento delle competenze provinciali non rappresenta una novità del nostro ordinamento, perché non si discosta dalla sistemazione delle norme regionali in vigore. L'ampliamento delle autonomie provinciali consiste, infatti, nell'attribuire a detti enti poteri normativi ad amministrativi, in aggiunta a quelli già previsti dallo statuto del 1948, poteri che tutti incontrano i limiti noti della legislazione e dell'amministrazione autonoma.

Così, — a seconda del grado delle competenze — l'esercizio dei poteri stessi dovrà rispettare i limiti giuridici dei principi dell'ordinamento, delle norme costituzionali, delle riforme economico-sociali, dei principi delle leggi statali e degli obblighi internazionali dello Stato, nonché il limite di merito degli interessi nazionali. Il controllo del rispetto di tutti questi limiti compete al Governo e la eventuale violazione, è ovvio ricordarlo, dà luogo a giudizi di legittimità costituzionale decisi dalla Corte costituzionale o a giudizi di merito decisi dal Parlamento.

È sembrato dunque che una maggiore rispondenza dell'autonomia provinciale alle esigenze di sviluppo culturale, economico e sociale delle popolazioni dovesse importare — in via di principio — il trasferimento dalla regione alle province delle materie di prevalente interesse provinciale, ovvero il perfeziona-

mento del sistema già in atto di talune attribuzioni provinciali.

In tale quadro si prevede, in particolare, il trasferimento alla competenza legislativa delle due province dei poteri necessari per assicurare un organico sviluppo dell'economia locale. Con ciò risulterà maggiore la responsabilità delle popolazioni interessate di elaborare — anche con proficue intese — le opportune iniziative economiche adatte a dare sicurezza di lavoro e di progresso sociale.

Per ciò che riguarda l'industria, la potestà delle province sarebbe circoscritta allo sviluppo della produzione, senza alcuna possibilità — al di fuori di questi incentivi — di incidere sull'attività industriale in senso ampio. Essendo di grado secondario, la competenza stessa sarebbe assoggettata all'osservanza dei principi stabiliti dalle leggi ordinarie dello Stato, il quale poi, in base alle disponibilità di bilancio e in rapporto alle esigenze locali, potrebbe intervenire secondo utilizzazioni concordate.

DE GRAZIA. C'è una lettera del capogruppo socialista al consiglio comunale di Merano che fa una esplicita denuncia su questa materia.

MORO, *Presidente del Consiglio dei ministri*. È ovvio, del resto, che il programma economico nazionale riguarderà anche le provincie di Trento e di Bolzano e conterrà indicazioni che i due piani provinciali, coordinati a livello regionale, dovranno rispettare. Pertanto non mancherà allo Stato la possibilità di indirizzare anche l'azione di promozione industriale verso un equilibrato sviluppo economico ed impedire che siano esercitate con criteri discriminatori non solo le attività di incentivazione, ma anche quelle attribuzioni già assegnate dal vigente statuto alle province in materia di tutela del paesaggio, urbanistica e piani regolatori.

Le possibili soluzioni in materia di istruzione pubblica collocano l'assetto della scuola nella provincia di Bolzano nell'ambito della competenza provinciale con il rafforzamento delle garanzie già previste dal vigente statuto. Ciò è dovuto ad una realtà di fatto innegabile, cioè all'esistenza in Alto Adige di minoranze che hanno cultura, tradizioni e lingua proprie.

In questi caratteri differenziali è la giustificazione dello speciale ordinamento scolastico attuato e da completare, il quale, per altro, non contrasta con il principio di eguaglianza, perché situazioni diverse esigono discipline diverse.

A questo proposito è inoltre da ricordare che proprio in base all'accordo di Parigi ai cittadini di lingua tedesca va assicurato l'insegnamento primario e secondario nella loro lingua materna. La puntuale applicazione di tale impegno ha imposto l'istituzione di scuole distinte, poiché agli allievi della minoranza tutte le discipline scolastiche debbono essere insegnate nella lingua tedesca. Da ciò risulterà — per certi aspetti — una disciplina particolare per le scuole della provincia di Bolzano e specificamente per quelle riservate alla minoranza tedesca. Un ordinamento speciale è previsto anche per i ladini. Queste scuole comunque — rimanendo pubbliche ad ogni effetto dell'articolo 33 della Costituzione — si troveranno inserite con ogni opportuno raccordo nell'ordinamento unitario della scuola italiana.

I miglioramenti previsti per certi aspetti dell'uso pubblico della lingua materna nonché determinati aggiornamenti delle competenze in materia di manifestazioni culturali locali sono anche essi sulla linea del rispetto dei diritti sanciti dalla nostra Costituzione per la tutela delle minoranze.

Anche per l'assunzione negli impieghi pubblici nella provincia di Bolzano si sono studiate norme particolari. Esse permetteranno di conseguire, nel tempo, attraverso le nuove assunzioni, un'equilibrata presenza nelle pubbliche amministrazioni di cittadini dei diversi gruppi linguistici, in ragione della loro consistenza. Fermi restando i normali requisiti e mediante pubblici concorsi, sarebbe data graduale e pratica attuazione, anche in questo settore, ad un principio di parità sostanziale. Tale attuazione è del resto da porre in relazione con il punto 1), lettera d) dell'accordo di Parigi, che prevede per i cittadini di lingua tedesca « uguaglianza di diritti per l'assunzione ai pubblici uffici, allo scopo di attuare una più soddisfacente distribuzione degli impieghi tra i due gruppi ». (*Interruzione del deputato Almirante*).

Questa previsione dell'accordo, di attuare cioè una « più soddisfacente distribuzione degli impieghi pubblici tra i due gruppi », doveva pur trovare una soluzione pratica basata su un criterio oggettivo. A tal fine non appare sufficiente il riconoscimento di una formale parità degli appartenenti ai gruppi linguistici per ciò che concerne l'accesso agli impieghi. Pertanto un sistema delle assunzioni, così come dovrebbe essere ipotizzato, sulla base di questo principio, comporterebbe anche una garanzia di stabilità, la quale assicuri al dipendente di rimanere nella zona in

cui le minoranze linguistiche di appartenenza trovano le loro peculiari espressioni culturali e di ambiente.

Nel settembre scorso ho indicato al Parlamento le più significative garanzie intese, non solo a tranquillizzare i cittadini di lingua italiana in Alto Adige per quanto riguarda i loro fondamentali interessi e diritti, ma anche a promuovere il rafforzamento della convivenza democratica tra quelle popolazioni.

A questo riguardo, è meritevole di particolare citazione il sistema di approvazione del bilancio della provincia di Bolzano. Dalla « commissione dei 19 » era giunta al Governo l'espressione dell'unanime convincimento dei commissari di lingua italiana sulla « necessità di associare responsabilmente, tanto nell'ambito provinciale quanto in quello regionale, la minoranza alle decisioni della maggioranza ».

Contrariamente a quello che ha affermato l'onorevole Almirante, questa indicazione venuta dalla commissione è stata attentamente considerata in tutto il suo valore.

La formula studiata prevede che la votazione dei singoli capitoli del bilancio della provincia, venga effettuata, su richiesta, per gruppo linguistico. I capitoli che non hanno ottenuto la maggioranza dei voti di ciascun gruppo, verrebbero sottoposti ad una commissione di 4 consiglieri provinciali, eletta dal consiglio, con composizione paritetica tra i due maggiori gruppi linguistici e conformemente alla designazione di ciascun gruppo. La commissione dovrebbe decidere la formulazione definitiva e l'entità dei capitoli anzidetti. Le sue decisioni sarebbero vincolanti per il consiglio. Se nella commissione non si formasse una maggioranza su una proposta conclusiva, il presidente del consiglio provinciale trasmetterebbe i capitoli in contestazione al tribunale di giustizia amministrativa, affinché ne decida, con lodo arbitrale, la formulazione e l'entità.

Per l'approvazione del bilancio regionale verrebbe elaborata una formula analoga.

Ricorderò altre garanzie. Qualora una proposta di legge provinciale fosse ritenuta lesiva della parità di diritti tra i cittadini dei diversi gruppi, la maggioranza dei consiglieri di un gruppo linguistico potrebbe chiedere la votazione per gruppi linguistici e, ove soccombente nel voto, avrebbe il diritto di impugnativa dinanzi alla Corte costituzionale.

Nel caso poi di atti amministrativi ritenuti lesivi del principio di parità è prevista l'impugnazione anche da parte dei consiglieri pro-

vinciali o comunali dinnanzi al tribunale di giustizia amministrativa.

Inoltre verrebbe sancito il diritto di ogni gruppo linguistico di essere rappresentato in seno alla giunta municipale quando nel consiglio comunale figurino almeno due consiglieri del gruppo stesso.

Sarebbe inoltre riconosciuta alla provincia, per quanto concerne il collocamento ed avviamento al lavoro, una competenza legislativa limitata di tipo integrativo;

verrebbe esclusa, dopo l'introduzione nello statuto del diritto di precedenza nel collocamento al lavoro a favore dei residenti nella provincia di Bolzano, ogni distinzione basata sull'appartenenza ad un gruppo linguistico o sull'anzianità di residenza;

i collocatori comunali verrebbero nominati da organi statali, sentiti il presidente della giunta provinciale ed i sindaci dei comuni interessati;

l'utilizzazione dei fondi della provincia di Bolzano per scopi assistenziali, sociali e culturali dovrebbe aver luogo in proporzione all'entità dei bisogni di ciascun gruppo, oltre che alla consistenza numerica di esso;

la provincia dovrà scegliere nel gruppo linguistico che ha la maggioranza degli amministratori gli organi straordinari degli enti locali disciolti dalla medesima;

i provvedimenti straordinari di scioglimento e di sostituzione degli organi, allorché siano dovuti a motivi di ordine pubblico o quando si riferiscano a comuni con popolazione superiore a 20 mila abitanti, saranno riservati allo Stato.

È infine da tener presente che i sindaci di tutti i comuni della provincia, essendo « ufficiali del Governo » continuerebbero a restare gerarchicamente subordinati agli organi statali per quanto attiene all'esercizio di queste funzioni.

Posso assicurare che il Governo, nel formulare un ordinamento di autonomia che possa meglio soddisfare le esigenze particolari delle minoranze linguistiche, non defletterà mai da una linea che assicuri in concreto la piena parità di diritti fra tutti i cittadini e salvaguardi da ogni sopraffazione la popolazione di lingua italiana e i ladini, che sono — sia pure in diverse proporzioni — in minoranza numerica in quella provincia.

Con la riserva allo Stato dei poteri essenziali per la sicurezza nazionale e la pacifica convivenza delle popolazioni, con il possesso degli strumenti giuridici per assicurare un equo esercizio del potere autonomo secondo i principi di uno Stato di diritto, il Governo

ritiene di poter affermare che le misure che potranno essere accordate alla provincia di Bolzano non varcheranno i limiti di una autonomia destinata, in un sistema di reciproche garanzie e di sincera comprensione, al bene ed al progresso di tutte le popolazioni altoatesine.

Finora abbiamo parlato di questi temi nel loro essenziale significato interno. In realtà un sondaggio, in rapporto alle ipotesi di lavoro previste dalla « commissione dei 19 » e passate al filtro delle valutazioni governative, è stato effettuato con l'Austria, in vista della chiusura della controversia tra i due paesi circa l'applicazione dell'accordo De Gasperi-Gruber e per la quale l'ONU ha raccomandato un negoziato tra le due parti. Il sondaggio riguardante i riflessi che una sovrana decisione italiana avrebbe ai fini del superamento delle divergenze tra i due paesi, contribuisce a spiegare la lunghezza e delicatezza del processo di attuazione delle proposte della « commissione dei 19 ». Esso non è ancora esaurito, benché progressi siano stati compiuti. Una siffatta procedura, certamente complessa, ma necessaria, se, come al Governo sembra desiderabile, si voglia ad un tempo risolvere un problema italiano ed eliminare un punto di attrito tra Stati confinanti, risente naturalmente dei profondi turbamenti dell'opinione pubblica e delle difficoltà che insorgono tra gli Stati in conseguenza della criminosa attività terroristica, che riprende di quando in quando con crudele violenza.

Il Parlamento ha già raccomandato che fosse chiesta all'Austria una collaborazione di buona volontà, il che è stato fatto da parte italiana, come chiarirò tra poco. Una condizione di diffidenza certo appesantisce il sondaggio, mentre una efficace collaborazione lo agevola, fatto questo che il Governo italiano, registrando alcuni segni di consapevole intervento, si augura che avvenga, interessato come è a risolvere nel modo migliore e quindi in tutti i suoi aspetti questo problema di rilevante importanza.

Debbo dire, dunque, che taluni ritardi non sono a noi addebitabili e che non è nostra responsabilità se è difficile prevedere che tutto l'insieme delle misure possa avere sanzione parlamentare in questa legislatura. Ma non potrà comunque mancare il segno di una ferma volontà politica.

Il problema, quindi, dei tempi e dei modi di concreta applicazione delle misure che ho descritto è, per forza di cose, ancora oggetto degli studi che il Governo sta compiendo.

Ha detto l'onorevole Almirante (e lo contesto formalmente in nome della verità storica) che il Governo o i Governi da me presieduti si sarebbero lasciati indurre a contatti con i rappresentanti austriaci e che, così facendo, sarebbero stati tratti ad ammettere l'inadempienza dell'Italia nei confronti dell'accordo De Gasperi-Gruber e l'internazionalizzazione delle eventuali misure.

In verità, dopo che il 31 ottobre 1960 la XV sessione dell'assemblea generale dell'ONU ebbe votato all'unanimità una risoluzione, che esplicitamente « sollecitava le due parti interessate a riprendere i negoziati allo scopo di risolvere del tutto i contrasti relativi all'applicazione dell'accordo di Parigi », nell'attuazione di detta decisione i contatti furono immediatamente stabiliti e già il 27 e 28 gennaio 1961 i ministri degli affari esteri Segni e Kreisky avevano un primo incontro a Milano, seguiti da altri a Klagenfurt (24 e 25 maggio 1961) ed a Zurigo (giugno 1961).

Fin dal primo di tali incontri fu chiaramente affermata la tesi italiana, dalla quale in seguito nessun Governo italiano si è discostato, secondo la quale gli impegni assunti in ordine alla minoranza di lingua tedesca con l'accordo di Parigi sono stati pienamente eseguiti. Oggetto dei contatti è stato pertanto, nel 1961 come in seguito, l'accertare se l'attuazione di certe misure interne e unilaterali da parte del Governo italiano, in aderenza alle norme della Costituzione, per meglio garantire la vita democratica delle popolazioni dell'Alto Adige, potesse ad un tempo condurre alla definitiva chiusura della controversia con l'Austria, secondo le esplicite risoluzioni delle Nazioni Unite. Questa è la linea fino ad oggi costantemente seguita in pieno accordo con le direttive approvate dal Parlamento e da ultimo nel settembre scorso.

All'onorevole Cantalupo, come ad altri oratori, vorrei ricordare che il sondaggio con l'Austria, iniziato nell'epoca or ora indicata e con le finalità precisate, non è una capricciosa iniziativa di questo o di altri Governi, ma attuazione di una precisa decisione dell'ONU. E d'altra parte, desidero sottolinearlo, il sondaggio in corso non realizza un negoziato tra i due paesi, ma è una indagine sulla valutazione austriaca, in relazione all'azione contestativa svolta all'ONU, di una sovrana deliberazione dello Stato italiano.

Ritengo con ciò di aver risposto alla parte sostanziale dell'interpellanza dell'onorevole Romualdi, al quale ricorderò che già nel settembre scorso ebbi a chiarire alla Camera che le ipotesi esaminate a Parigi nel dicembre

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 27 LUGLIO 1967

1964, come quelle successive poste su basi diverse, avevano carattere globale. È pertanto inesatto affermare che si sia raggiunto su qualche punto un accordo. Una eventuale intesa di massima (e non vero accordo internazionale) non avrebbe potuto raggiungersi, e non lo fu, se non sull'insieme delle proposte.

ROMUALDI. Lo ha dichiarato Kreisky.

MORO, *Presidente del Consiglio dei Ministri*. Quanto ad eventuali incontri tra rappresentanti di partiti, tanto frequenti oggi sul piano europeo, essi esulano del tutto dalla sfera del Governo, il quale, nella sua azione, segue unicamente le direttive che riceve dal Parlamento, al quale deve rendere conto del suo operato.

Infine rileverò che il contegno del governo austriaco, il quale nei dibattiti alle Nazioni Unite e nei successivi contatti ha trattato dell'accordo di Parigi e dell'autonomia dell'Alto Adige, non giustifica l'affermazione che esso intenda — come mai potrebbe pretendere — giungere all'annessione della provincia; e nulla nel libro del professor Toscano, che registra con grande cura la successione degli eventi, giustifica le personali conclusioni dell'onorevole Romualdi.

Per quanto concerne l'azione del Governo sul piano internazionale, dirò che i sondaggi con il governo di Vienna, in vista del superamento della controversia internazionale sull'applicazione dell'accordo De Gasperi-Gruber, sono proseguiti esclusivamente sulla base del mandato ricevuto dal Parlamento. Tale mandato, come è noto, è imperniato su questi punti: 1) da parte italiana non si intende assumere obblighi maggiori o comunque diversi da quelli derivanti dall'accordo di Parigi del 5 settembre 1946; 2) le posizioni giuridiche rispettive italiane ed austriache sull'esecuzione dell'accordo De Gasperi-Gruber dovranno restare impregiudicate; 3) le misure che il Governo italiano potrà adottare per l'ampliamento dei poteri delle province di Bolzano e di Trento avranno carattere interno ed autonomo; 4) per le eventuali future controversie sulla applicazione dell'accordo De Gasperi-Gruber l'Italia è disposta ad accettare soltanto il deferimento alla Corte dell'Aja, il maggiore e più alto organo giurisdizionale internazionale atto a dirimere dispute giuridiche tra Stati.

La nostra posizione è rimasta del tutto immutata.

Sull'ultimo punto vorrei precisare che, una volta concordata, per le eventuali future controversie, un'istanza giurisdizionale quale

la Corte dell'Aja, e cioè il più alto ed efficace mezzo di giurisdizione internazionale, il quale rientra strettamente nella sfera delle Nazioni Unite, per l'Italia ogni problema di garanzia internazionale per il futuro è risolto.

Da parte austriaca si è cercato di dare all'esigenza di garanzia un significato ed una portata inaccettabili, in quanto in contrasto con le direttive concordate fin dal 1964 dai due governi, al fine di ricercare una soluzione della controversia. Il governo di Vienna, infatti, insistendo per certe forme di ancoraggio, sembra richiedere, in sostanza, l'internazionalizzazione delle nostre iniziative e misure interne, il che comporterebbe l'abbandono dal punto di vista italiano e l'accettazione di quello austriaco circa l'adempimento dell'accordo De Gasperi-Gruber.

Per noi, se si tratta dell'applicazione dell'accordo De Gasperi-Gruber, provvederà la Corte dell'Aja a dirimere le future eventuali controversie. Ma, se con la richiesta di una garanzia internazionale si vuole qualche cosa di più degli accordi del 1946, dobbiamo rispondere in modo negativo.

Se questa è stata la nostra azione nei contatti con l'Austria, che noi riteniamo utile proseguire — quando concorra un minimo di circostanze favorevoli — con pazienza e fermezza, anche in omaggio alle risoluzioni delle Nazioni Unite, vi è pure stata in sede internazionale un'iniziativa del Governo di fronte al terrorismo in Alto Adige.

Subito dopo il settembre 1966, in base alle direttive contenute negli ordini del giorno approvati dalla Camera e dal Senato, abbiamo ripetutamente ed energicamente attirato l'attenzione del governo di Vienna sulla necessità di predisporre un concreto piano per la lotta contro il terrorismo.

Con nota verbale in data 6 ottobre 1966, presentata dalla nostra ambasciata a Vienna al Ballhaus, si è chiesto alle autorità austriache di far conoscere quali misure esse intendevano prendere, non solo per rafforzare la vigilanza nelle zone di frontiera, ma anche e più per scoraggiare definitivamente, in Austria, la organizzazione del terrorismo altoatesino.

Le precise richieste italiane, salvo una breve comunicazione interlocutoria austriaca pervenuta a Roma l'11 ottobre 1966, sono rimaste per quasi due mesi senza risposta, e sono state pertanto rinnovate con due note verbali, una in data 22 ottobre e l'altra in data 3 dicembre dello scorso anno.

Con quest'ultima nota sono stati inoltre forniti elementi atti a confermare la respon-

sabilità di cittadini e di organizzazioni estremiste austriaci nell'organizzazione, sul territorio della Repubblica austriaca, di azioni terroristiche in Alto Adige.

Soltanto il 5 dicembre, con nota verbale datata 1° dicembre, il governo austriaco diede risposta al nostro documento del 6 ottobre. Con tale nota Vienna, pur preannunciando la disposizione delle forze dell'ordine austriache a collaborare con quelle italiane e la volontà del governo austriaco di prendere alcune iniziative concrete, non ha mancato — come d'altra parte sempre aveva fatto per il passato — di respingere decisamente ogni sua responsabilità. D'altronde la preannunciata disposizione del governo austriaco a prendere delle misure ha avuto scarsa efficacia pratica. Per questa ragione il 21 gennaio 1967 abbiamo presentato a Vienna un altro documento con il quale, oltre a replicare circa l'asserita mancanza di responsabilità di quel governo, si è ribadita l'assoluta necessità di predisporre un complesso di efficaci misure e di scoraggiare il terrorismo, togliendo ai pochi criminali i suoi attori la sensazione di avere le spalle al sicuro.

Alla nota italiana del 21 gennaio, il governo austriaco ha risposto, in modo inadeguato, soltanto il 16 giugno scorso. Tale risposta austriaca è stata attentamente studiata dai nostri giuristi e ad essa è stata data proprio in questi giorni adeguata replica e confutazione.

Nel frattempo, il 1° giugno 1967 il tribunale di Linz, dopo un dibattito nel corso del quale sono stati tollerati insulti e calunnie contro l'Italia, si è esaltata l'azione terroristica quale strumento di pressione sul nostro paese e si sono fatte gravissime dichiarazioni sui retroscena di tutta l'attività criminosa in Alto Adige, ha emesso la scandalosa sentenza che ha così negativamente impressionato non solo la nostra opinione pubblica, ma quella mondiale. Tale sentenza ha implicitamente rappresentato una vera e propria autorizzazione a Burger ed agli altri terroristi (si noti: tutti confessi) a perseverare nei loro crimini. Noi abbiamo subito fatto notare all'Austria — con la massima franchezza e fermezza — che la sentenza di Linz non avrebbe potuto non avere un riflesso negativo sull'evoluzione dei contatti italo-austriaci. A nostro avviso il governo di Vienna avrebbe dovuto immediatamente procedere ad iniziative concrete, tali da eliminare ogni dubbio circa la sua convinzione che la sentenza fosse inammissibile, non limitandosi solo a dichiarazioni di qualche personalità ufficiale o alle pre-

se di posizione di alcuni organi di stampa. Vero è che da parte austriaca si è cercata una giustificazione rifacendosi alla indipendenza del potere giudiziario. Resta però il fatto che varie e significative prese di posizioni erano possibili, per dimostrare l'attiva riprovazione del terrorismo da parte del governo austriaco. Resta altresì il fatto che, sotto il profilo del diritto internazionale, i tribunali sono organi dello Stato, che ne risponde internazionalmente. E sia detto per inciso che il frequente appello ai limiti posti dalla legislazione e dalla giurisdizione in Austria ad una efficace repressione del terrorismo richiama alla possibilità ed opportunità che il Parlamento, in quel paese, per iniziativa del governo, con opportune riforme degli ordinamenti, rimuova gli ostacoli che si frappongono ad una azione risolutiva nei riguardi di atti criminali che offendono l'Italia e compromettono, con grave suo danno, le relazioni internazionali dell'Austria.

Inoltre, solo in questi giorni il pubblico ministero, con un ritardo che non può non determinare disagio, ha depositato l'appello formale contro la sentenza. A ciò occorre aggiungere un fatto, cui può essere attribuito carattere sintomatico.

Il 20 giugno ultimo scorso ha avuto luogo alla televisione austriaca, nella rubrica « Orizzonte », una trasmissione che ha costituito una discussione pubblica sul terrorismo a cui hanno partecipato imputati del processo di Linz e rappresentanti ufficiali di tutti i partiti politici austriaci. Si potrebbe rilevare che, nel corso di tale trasmissione, la situazione altoatesina è stata presentata in maniera falsa e tendenziosa, evocando un presunto stato di necessità, il quale giustificerebbe il ricorso alla violenza. Sono state inoltre formulate infondate accuse alle autorità italiane di polizia di sottoporre gli altoatesini a torture ed alla politica italiana in Alto Adige di volere la distruzione del gruppo linguistico tedesco.

Ma quello che occorre mettere in rilievo è che la trasmissione, per il momento e il modo in cui è stata organizzata, ha costituito anch'essa un vero e proprio incitamento all'attività terroristica. Il che è stato tanto più grave, in quanto è stato avallato dalla partecipazione di rappresentanti ufficiali di tutti i partiti austriaci e in particolare di un ex ministro degli esteri e di un consigliere federale del partito popolare.

È vero che alcune di queste personalità hanno affermato che esse non erano al corrente del fatto che alla trasmissione avrebbero partecipato anche terroristi assolti dalla

Corte di Assise di Linz. Tuttavia non si può non rilevare che, anche se tale circostanza non era nota alle personalità politiche al momento della registrazione, la pubblicazione sul *Kurier* del 19 giugno dell'elenco dei partecipanti dava loro la possibilità di non prendere parte alla trasmissione, se avessero desiderato non comparire sullo stesso schermo con terroristi quali il Burger.

Come era purtroppo prevedibile, dopo la sentenza di Linz la triste attività dei criminali attentatori non ha tardato a riprendere con il doloroso attentato a Forcella di Cima Vallona.

In realtà sembra doveroso dire subito che l'attentato di Cima Vallona è stato molto grave per il sacrificio umano che ci è costato, ma anche per l'atteggiamento inizialmente assunto, dopo di esso, dal governo austriaco. Vienna, infatti, pur esprimendo condanna del terrorismo, ha cercato di approfittare delle difficoltà obiettive delle indagini, per ventilare la tesi che non si fosse trattato di attentato, ma di incidente. Con ciò appariva chiara la deplorabile intenzione di stendere un velo sull'abominevole eccidio.

Fallito questo tentativo, il Governo di Vienna ha poi cercato di controbilanciare un crimine di tale gravità ed efferatezza con il rilievo dato ad un incidente di frontiera, causato da due cittadini austriaci che avevano arbitrariamente sconfinato. Incidente del resto di nessuna gravità, senza vittime né danni alle cose, ma utilizzato per dimostrare che la frontiera italo-austriaca sarebbe in condizioni tali da metterne in forse la sicurezza, non solo da parte austriaca, ma anche italiana.

Tutto ciò — e mi rivolgo in particolare all'onorevole Pella — ha indotto il Governo ad adottare una decisione seria e meditata: quella di subordinare all'accertamento della capacità del governo di Vienna di controllare il terrorismo con una adeguata prevenzione e repressione il nostro consenso all'eventuale associazione dell'Austria alle Comunità europee. Prima della scandalosa sentenza di Linz, il Governo italiano si era sforzato di evitare, per quanto possibile, un collegamento fra il terrorismo ed il complesso dei rapporti italo-austriaci in tutti gli altri settori. Ma, di fronte al rinnovato manifestarsi di una mancata assunzione delle proprie responsabilità internazionali, una nostra reazione era indispensabile. Già in occasione delle trattative per il rinnovo dell'accordo per il traffico facilitato di frontiera, nel corso delle quali ci siamo opposti ad un aumento del « plafond »

oltre al limite strettamente commisurato al valore della moneta, abbiamo lasciato intendere che i rapporti fra gli Stati hanno carattere globale.

Dopo l'eccidio di Cima Vallona, abbiamo quindi adottata e resa pubblica una nuova linea di condotta. Si è trattato di una decisione che non è stata presa senza profonda riflessione ed amarezza, perché l'Austria è un paese confinante, col quale vorremmo intrattenere i più amichevoli rapporti. Ma era una decisione necessaria. Essa è stata adottata non solo nell'interesse italiano, ma anche nell'interesse dell'Europa e nella fiducia che essa valga a rafforzare il governo austriaco nei confronti delle forze estremiste. Essa è un monito ed un invito, che ci auguriamo valga a determinare una situazione nuova, la quale permetta di rivedere la posizione italiana. Il 29 giugno scorso, in relazione all'esame della domanda di associazione dell'Austria alla CECA, il nostro rappresentante in seno al Consiglio dei ministri della Comunità ha dichiarato che l'Italia non può consentire a trattative con l'Austria finché il territorio della Repubblica austriaca sia utilizzato per l'organizzazione di atti criminosi e come rifugio dei terroristi. Analoghe istruzioni sono state impartite alla nostra rappresentanza presso la Comunità economica europea in relazione alla parallela richiesta di associazione austriaca.

Con tale presa di posizione il Governo italiano ha scelto quindi un indirizzo tendente a considerare, come è normale, la responsabilità internazionale dell'Austria per l'organizzazione del terrorismo nella cornice generale di tutti i rapporti italo-austriaci.

Vale la pena di ricordare le ragioni della decisione presa dal Governo, ragioni che sono state illustrate non soltanto agli organi comunitari, ma a tutti i paesi membri della CEE. Esse sono le seguenti: 1) le Comunità europee sono state create per incrementare la cooperazione tra i paesi membri nel progresso e nella pace e pertanto presuppongono che essi ispirino i loro rapporti a sentimenti di amicizia e di collaborazione; 2) tale presupposto vale anche per i paesi che chiedono di associarsi alle Comunità; anzi per essi tale requisito appare ancor più necessario, dato che in tal caso hanno meno peso altri elementi di carattere politico ed economico; 3) l'Italia non si è finora opposta alla richiesta dell'Austria, pur facendo naturalmente presente la necessità di approfondire gli aspetti economici, istituzionali e giuridici, oltre che politici, del negoziato; 4) il Governo italiano, dopo aver at-

teso fino al limite del possibile, ritiene giunto il momento di chiedere al governo di Vienna di riflettere sulla necessità di porre fine ad una politica la quale, limitandosi a mere condanne verbali, non scoraggia efficacemente l'attività terroristica contro l'Italia e contrasta con l'affermata volontà di cooperazione con l'Italia e con le Comunità, collaborazione che presuppone sentimenti di opera amicizia e di solidarietà.

Nel portare questa sua decisione a conoscenza dei governi degli altri cinque paesi membri e delle autorità comunitarie, l'Italia ha riaffermato il proprio convincimento che la sua presa di posizione è perfettamente conforme al principio secondo il quale i paesi delle Comunità possono estendere la loro amicizia a quei paesi esterni che dimostrino di volerla ricambiare lealmente; principio che, del resto, oltre che risultare dai trattati, è stato messo in rilievo nel nostro promemoria dell'8 maggio 1964 sull'adesione e associazione alle Comunità.

Da parte del governo austriaco è stato affermato che il Governo italiano cerca di stabilire una interdipendenza tra l'associazione dell'Austria alla CECA e alla CEE e la questione altoatesina. Tale affermazione va nettamente respinta. Noi abbiamo stabilito un collegamento fra l'incoraggiamento al terrorismo e la richiesta di associazione alla CEE e alla CECA. Nessun collegamento dunque con il problema dell'applicazione dell'accordo De Gasperi-Gruber, ma solo con la carenza del governo austriaco nel prevenire e nel reprimere il terrorismo nel suo territorio.

Tale chiarimento è stato fatto, non soltanto presso il governo di Vienna, ma presso tutti i governi dei paesi delle Comunità. La nostra presa di posizione è pienamente legittima e come tale è stata riconosciuta. Essa non può essere mutata per valutazioni altrui, ma solo per una sicura ed efficace iniziativa contro le azioni terroristiche. Questa iniziativa è possibile, doverosa, fortemente auspicata dall'Italia, anche come mezzo per superare questo momento difficile. Del resto, le reazioni degli altri paesi membri sono state favorevoli; tutti hanno compreso la validità della posizione italiana, esprimendo la loro solidarietà comunitaria e la più ferma condanna degli estremisti, che purtroppo intralciano lo sviluppo unitario dell'Europa. La posizione assunta dal Governo italiano, che inserisce il terrorismo nel quadro dei rapporti italo-austriaci, ha sollecitato il riesame dei possibili sviluppi dei contatti tra Roma e Vienna nella questione altoatesina.

Gli onorevoli Malagodi, Michelini, Cuttitta, Ingrao e Luzzatto, con le loro mozioni e interpellanze, hanno proposto l'interruzione dei contatti con l'Austria.

A tale riguardo devo ricordare che la risoluzione del 1957 dell'assemblea delle Nazioni Unite, invita, nel punto 1), le due parti in causa a negoziare, allo scopo di trovare una soluzione alle divergenze relative all'attuazione dell'accordo di Parigi del 5 settembre 1946. Ne segue che, qualora il Governo italiano intendesse dichiarar formalmente al governo di Vienna che, a causa del suo atteggiamento nei confronti del terrorismo in contrasto con la raccomandazione di cui al terzo punto della surricordata risoluzione, è costretto ad interrompere i contatti fino a quando l'Austria non avrà dato prova di adempiere quella raccomandazione, non potrebbe farlo unilateralmente, ma dovrebbe verosimilmente investire della questione un organo delle Nazioni Unite: e cioè il consiglio di sicurezza o l'assemblea generale. Il Governo italiano sarebbe pronto ad affrontare qualsiasi iniziativa in seno agli organi predetti, perché può dimostrare la responsabilità internazionale dell'Austria nei confronti del terrorismo e documentare gli sforzi compiuti dall'Italia per ottenere una collaborazione efficace da parte delle forze dell'ordine austriache. Tuttavia, auspichiamo ancora che da parte del governo di Vienna si dia prova di senso di responsabilità, accettando di prendere le misure contro i terroristi da noi richieste da tempo ed ancora recentemente dopo il processo di Linz.

Allo stato attuale delle cose, mentre Vienna è stata richiamata fermamente alla realtà ed alle esigenze che essa propone, potrebbe apparire appropriata quella battuta di attesa che consenta all'Austria di trarre le conseguenze dalla situazione che si è venuta a determinare.

Gli onorevoli Malagodi, Michelini ed altri hanno suggerito che il Governo richiami da Vienna il nostro ambasciatore, lasciando la reggenza dell'ambasciata ad un incaricato di affari. In proposito bisogna tener presente che si tratterebbe di una misura di particolare gravità, perché inerente ai normali rapporti fra gli Stati (e non a particolari solidarietà comunitarie) e presumibilmente collegata con il problema dell'eventuale interruzione dei contatti italo-austriaci e quindi di un ricorso all'ONU, sulle basi delle risoluzioni dell'Assemblea più volte richiamate. Ci siamo pertanto astenuti dal richiamare il nostro ambasciatore.

L'interruzione dei rapporti diplomatici a livello di ambasciatore, o l'interruzione di conversazioni in corso, può essere collegata a nostro avviso con eventi straordinari. Noi ci auguriamo che essi non si verifichino, che nessuna misura più grave debba essere adottata, che si creino le condizioni per una lotta coordinata ed efficace contro il terrorismo e per la fiduciosa ripresa dei rapporti fra i due paesi.

A proposito della estradizione dei capi del terrorismo di cui si parla nella mozione dell'onorevole Michelini, ricordo che, sulla base della convenzione sulla estradizione stipulata nel 1922 fra Italia ed Austria e tuttora in vigore, ciascuno dei due Stati può richiedere l'estradizione soltanto dei propri cittadini.

Ciò premesso, posso assicurare l'onorevole Michelini che il Ministero di grazia e giustizia ha chiesto, a suo tempo, al Governo austriaco l'estradizione dei cittadini italiani implicati nell'attività terroristica. A tale richiesta, da parte delle autorità austriache è stato risposto che non poteva essere dato corso, in quanto esse ignoravano dove si trovassero le persone da estradare. Da parte italiana si è tuttavia più volte insistito presso il Governo austriaco, anche sul piano politico, per la concessione dell'estradizione, soprattutto dopo aver appreso la notizia dell'arresto di due terroristi per i quali era stata chiesta l'estradizione. La decisione ora spetta all'autorità giudiziaria austriaca. Anche questo tema rientra nel contesto delle relazioni italo-austriache.

Circa la questione delle frontiere, alla quale l'onorevole Luzzatto ha fatto cenno, non posso che confermare nel modo più fermo che la frontiera del Brennero è fuori discussione. In proposito desidero ricordare che, nelle dichiarazioni programmatiche del 3 marzo 1966 ed in altre varie occasioni, ho affermato che il principio della salvaguardia dell'integrità e sovranità dello Stato è stato e sarà alla base così di ogni contatto internazionale come di ogni decisione di carattere interno avente per oggetto l'Alto Adige.

Richiamando queste parole, che esprimono l'indirizzo fondamentale della politica del Governo, desidero sottolineare che tale principio è accettato anche dall'Austria e che il cancelliere Klaus in un suo discorso ha dichiarato che « la frontiera del Brennero è dagli austriaci rispettata ».

Da parte degli onorevoli Luzzatto e Ingrao si è voluto stabilire un rapporto diretto fra l'attività terroristica in Alto Adige ed il risorgere di ideologie naziste. Indubbiamente, come è comprovato dallo svolgimento dei pro-

cessi contro i terroristi, celebrati non soltanto in Italia, ma anche in Austria, esiste, soprattutto negli organizzatori e nei principali responsabili dell'attività terroristica, una sensibilità per gli ideali del pangermanesimo, che trovano la loro esaltazione nell'ideologia nazista. Tale mentalità si riscontra evidentemente anche nelle giurie popolari e nelle associazioni estremiste austriache. Tale constatazione non deve per altro far deviare verso il governo della Germania federale il giusto risentimento italiano, perché a quel governo non possono essere rivolte rimostranze che possiamo a buon diritto formulare nei confronti dell'Austria. Bonn non soltanto ha svolto una decisa azione nei confronti dei cittadini tedeschi — invero non numerosi — coinvolti nell'attività terroristica e ha esercitato una accurata sorveglianza sull'attività delle sue associazioni estremiste nei riflessi della questione altoatesina, ma anche recentemente, per bocca del suo ministro degli esteri, ha confermato che il governo tedesco intende mantenersi completamente estraneo alla controversia italo-austriaca e comprende il fondamento della nostra decisione di opporci a trattative fra le Comunità e l'Austria, finché il territorio di quel paese sia utilizzato per l'organizzazione di atti criminali e come rifugio dei terroristi. Naturalmente il Governo italiano continuerà a chiedere al governo federale tedesco la più impegnata collaborazione per la lotta contro il terrorismo.

Ancora una volta debbo rilevare il tentativo del partito comunista, di cui si fa eco la mozione presentata dagli onorevoli Ingrao ed altri, di presentare il problema dell'Alto Adige come un aspetto del problema più vasto di tutte le frontiere europee, quali sono uscite dalla seconda guerra mondiale.

È un tentativo i cui motivi politici sono anche troppo evidenti, ma che deve essere respinto non già per ragioni polemiche, ma nell'interesse stesso della soluzione del problema, che, lungi dall'essere semplificato, verrebbe ad assumere un carattere diverso da quello che gli è proprio e che riteniamo debba continuare a mantenere. L'inserimento del problema dell'Alto Adige in quello generale delle frontiere europee, oltre che allineare un confine giuridicamente riconosciuto da vari decenni con altri che non sono consacrati nei trattati, anche se è inconcepibile che siano modificati con la forza, sacrificerebbe la sua natura essenzialmente interna, da noi sempre sostenuta, attribuendo ad esso un carattere internazionale che non appare giustificato né sul piano politico né su quello giuridico.

Mentre gli altri argomenti sollevati dalla mozione comunista sono stati da me ampiamente toccati nella mia esposizione, ritengo necessario ribadire qui quanto ho già dichiarato alla Camera il 15 settembre dello scorso anno: che cioè nessuno può illudersi di considerare il problema delle frontiere europee, sulle quali il Governo italiano ha fatto più volte conoscere la propria opinione, astraendo da tutte le altre questioni che interessano l'equilibrio e la sicurezza dell'Europa. Ed è quindi solo in questo contesto più generale dell'equilibrio e della sicurezza, al quale il Governo, insieme con i suoi alleati, ha sempre dedicato la massima cura e della cui importanza esso ha dimostrato una consapevolezza che non può non rassicurare il Parlamento, che anche il problema delle frontiere deve essere considerato.

L'onorevole Cuttitta ed altri suggeriscono poi di denunciare l'accordo De Gasperi-Grüber. Esso ha un duplice contenuto. Da un lato prevede l'attribuzione agli abitanti di lingua tedesca della provincia di Bolzano di un potere legislativo ed amministrativo — di carattere regionale — autonomo, nell'ambito della zona stessa. Dall'altro, ribadisce l'appartenenza della provincia di Bolzano allo Stato italiano.

È stato infatti con questa premessa che De Gasperi, in un momento difficile e decisivo della nostra storia, a nome dell'Italia ha lealmente definito impegni che riguardano una minoranza linguistica e altamente onorano il nostro paese, mentre rispondono ai principi della sua Costituzione democratica.

L'Italia nel corso della controversia con l'Austria ha sempre sostenuto di avere adempiuto completamente gli obblighi previsti dall'accordo di Parigi. Tale ferma convinzione italiana è stata espressamente ricordata, in via preliminare, anche in tutti i recenti contatti con le autorità austriache.

Data la posizione assunta dall'Italia circa l'intervenuto adempimento dell'accordo, è ovvio il nostro interesse a che tale adempimento sia riconosciuto. La circostanza del resto che, nel corso della controversia italo-austriaca, ci si possa riferire ad un testo giuridico, quale è l'accordo del 5 settembre 1946, non va sottovalutata. Ed il fatto che le risoluzioni dell'ONU facciano riferimento all'accordo di Parigi e definiscano il carattere giuridico della controversia è un riconoscimento al quale non conviene per parte nostra rinunciare.

In tale condizione, una denuncia dell'accordo — a parte i suoi riflessi nella stessa no-

stra politica alle Nazioni Unite — non modificherebbe la nostra posizione giuridica per il passato ed offrirebbe probabilmente l'occasione ad una impostazione totalmente nuova della controversia, questa volta su basi non più giuridiche: cosa che ci sembra opportuno evitare.

L'eventuale denuncia dell'accordo darebbe infine l'impressione di un mutato atteggiamento politico italiano nei confronti della popolazione di lingua tedesca residente in Alto Adige, il che sarebbe insieme falso e dannoso.

Ma, a questo proposito, intendo ancora ripetere che la tutela della popolazione di lingua tedesca dell'Alto Adige, ancor prima che dall'accordo De Gasperi-Grüber, è garantita dalle norme della nostra Costituzione democratica. Da parte italiana non si può nemmeno immaginare una deroga ad un simile impegno, che è evidentemente iscritto nella nostra coscienza democratica.

Signor Presidente, onorevoli deputati, i problemi che abbiamo davanti sono estremamente difficili. Essi richiedono, per essere risolti, fermezza, coraggio, lungimiranza, realismo. Noi abbiamo scelto la via dell'iniziativa, una via certo lunga ed aspra; ma, percorrendola con equilibrio e spirito costruttivo, siamo pure andati avanti, fino ad intravedere una meta che ci è sembrata non irraggiungibile.

È proprio questo, come ebbi a dire in passato, che i cinici autori delle nefande azioni terroristiche vogliono impedire. E bisogna pur dire che il turbamento, la commozione, le implicazioni politiche delle loro gesta criminose compromettono l'atmosfera di serenità necessaria per andare avanti e rendono più difficile il nostro cammino. E tuttavia la natura del problema non muta, né si intravedono soluzioni diverse da quelle sin qui prospettate e perseguite. Ci si può solo domandare, come qui si è fatto, se non convenga accantonare l'aspetto internazionale del problema e procedere semplicemente — in contatto, naturalmente, con le popolazioni interessate — sul piano interno. Ciò è certamente possibile, ma, a responsabile giudizio del Governo, solo come *extrema ratio*, solo quando siano state esplorate fino in fondo, e con esito negativo, le prospettive di una soluzione concordata, la quale sarebbe per ciò stesso migliore e più stabile. Il Governo non crede che noi siamo già a questo punto e pensa perciò sia suo dovere di proseguire nella strada intrapresa, pur tenendo conto della delicatezza del momento. Naturalmente, data l'urgen-

za del problema, questa dilazione non può essere indefinita, né troppo lunga.

Non è per ritorsione polemica — che, in temi di questa portata, sarebbe del tutto fuori di luogo — ma per un comune ed obiettivo approfondimento delle cose che io domando, a coloro che avversano la linea del Governo, se essi vedono un'altra soluzione, ma una soluzione reale, ai problemi della sicurezza, della pace, della feconda convivenza delle popolazioni di diversi gruppi linguistici in Alto Adige.

Per quanto riguarda l'integrità dello Stato italiano, che è costata tanto sangue, che sta così giustamente a cuore a tutti i cittadini, che è nostro inderogabile impegno, è poi vero che sia possibile difenderla in modo più efficace su una piattaforma diversa da quella prescelta dal Governo?

Per quanto riguarda l'intollerabile peso del terrorismo, se non si può garantire che una soluzione positiva del problema dell'Alto Adige lo faccia venire meno (ma si può immaginare che esso vada esaurendosi), si può temere invece che una mancata soluzione offra pretesti al terrorismo per la sua azione disumana e distruttiva. Crediamo perciò che si debba avere coraggio ed andare avanti con giusto spirito di libertà e di collaborazione.

Tutto questo che ho detto non esclude, ma postula la fermezza; solo dà ad essa una prospettiva. Ed io credo che il Governo abbia dimostrato fermezza sul piano interno, come su quello internazionale, ed abbia avuto di mira, in ogni suo atteggiamento, la rigorosa tutela degli interessi fondamentali del nostro popolo e dei diritti dell'Italia. Ma questa fermezza è stata e continuerà ad essere integrata verso tutti i cittadini, a qualsiasi gruppo linguistico appartengano, da spirito liberale, da schietta aderenza alle esigenze proprie della democrazia.

Per questo possiamo rivolgerci con fiducia a coloro che attendono una organizzazione dell'autonomia più aderente alle loro esigenze ed assicurarli che lo Stato italiano intende far fronte a questo impegno. Alla repubblica austriaca possiamo dire che siamo rammaricati per il fatto che, senza nostra colpa, i rapporti fra i due paesi siano turbati e che auspichiamo si verifichino le condizioni per il superamento della tensione di questo momento. Siamo troppo interessati alla pace ed alla cooperazione nel mondo, per non desiderare vivamente in Europa ed ai nostri confini rapporti amichevoli e costruttivi. Dobbiamo compiere tuttavia, come abbiamo compiuto, il nostro dovere per la difesa degli interessi

supremi del paese. Vogliamo guardare, pur avendo presente questo imponente complesso di problemi e di preoccupazioni, con fiducia all'avvenire: una fiducia fondata sulla capacità dell'Italia di affrontare e superare con forza, compostezza ed equilibrio questo difficile momento della nostra vita nazionale. (*Vivi applausi al centro ed a sinistra — Molte congratulazioni*).

PRESIDENTE. Chiedo ora all'onorevole Roberti, cofirmatario della mozione Michellini, se intenda parlare.

ROBERTI. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ROBERTI. Chiedo la parola per una considerazione di ordine procedurale e sostanziale in questo dibattito.

Non è facile dopo circa un'ora e mezza di un lungo discorso del Presidente del Consiglio isolare nel suo discorso talune posizioni; però mi corre l'obbligo di far rilevare all'Assemblea, alla Presidenza ed al Governo che l'onorevole Presidente del Consiglio nella prima parte del suo lungo discorso ha accennato a quelle che saranno nella sostanza le modifiche che si intende portare all'attuale situazione giuridica, politica ed amministrativa in Alto Adige e ha persino indicato, suddividendole in sei gruppi, le modalità giuridiche attraverso le quali tali modifiche dovranno essere applicate. In questi sei gruppi c'è addirittura una gerarchia delle fonti giuridiche, perché vi sono alcune misure per le quali il Presidente del Consiglio ritiene che vi debbano essere modifiche dello statuto per l'Alto Adige e delle nuove disposizioni, quindi delle innovazioni, allo statuto dell'Alto Adige. Ciò non può essere fatto che attraverso una norma giuridica di ordine costituzionale, che si concreti nell'esercizio dei poteri costituenti da parte del Parlamento italiano.

Se gli onorevoli componenti del Governo, che non mostrano alcun segno di attenzione, riterranno che sussiste ancora, dopo il lungo discorso del Presidente del Consiglio, la dialettica tra Parlamento e Governo, io continuerò la mia esposizione. Se viceversa ritengono che la dialettica è stata esaurita, possiamo anche tacere.

PRESIDENTE. Continui, onorevole Roberti.

ROBERTI. Ripeto dunque che faccio presente al Presidente del Consiglio che nelle disposizioni che egli ci ha enunciato ha fatto

cenno alla necessità di talune modifiche dello statuto del Trentino-Alto Adige, alla necessità di talune innovazioni, quindi di nuove disposizioni statutarie, fonti di ordine e di livello di gerarchia costituzionale; poi delle norme di attuazione dello statuto, per cui alcune modifiche si potevano risolvere attraverso norme di attuazione; poi delle leggi ordinarie, formali, attraverso le quali il Parlamento avrebbe potuto applicare altre di queste misure; poi dei provvedimenti amministrativi attraverso i quali il potere esecutivo avrebbe potuto, avvalendosi della normale potestà regolamentare, applicare altre di queste sue posizioni.

Orbene, onorevole Presidente, noi ci avviamo alla conclusione di un dibattito attraverso il quale, mediante un ordine del giorno firmato dai gruppi della maggioranza che ci è stato in questo momento distribuito, la Camera va praticamente ad autorizzare il Governo a condurre avanti quelle azioni — le chiami come vuole: utili contatti, trattative, contrattazioni, negoziazioni — e con una potenza straniera, l'Austria, e con i rappresentanti della popolazione di lingua tedesca dell'Alto Adige per l'applicazione di queste azioni di modifica. Praticamente, quindi, il Governo, con il voto che chiede alla Camera attraverso quest'ordine del giorno, che esso indubbiamente accetta, chiede di essere autorizzato a portare avanti queste trattative: trattative a scatola chiusa, trattative a « pacchetto ».

Ma l'onorevole Presidente del Consiglio, molto accortamente, per discarico della sua responsabilità, ha indicato alla Camera l'entità sostanziale di queste modifiche, senza esporcele in particolare, per cui se la Camera votasse oggi quest'ordine del giorno darebbe al Governo un mandato su una azione di modificazione di cui il Governo ha fatto capire la gravità senza averci poi indicato in dettaglio in che cosa consista. Si ha un bel dire che poi tutto questo sarà riproposto al Parlamento per la formulazione delle norme formali, ma ciò avverrà dopo che il Governo questa trattativa avrà già portato avanti.

E qui interviene un secondo aspetto della questione, un aspetto ancora più grave. L'onorevole Presidente del Consiglio ha citato alcune norme della Costituzione: ha citato l'articolo 5 con cui si riconosce e si promuove le autonomie locali: non ha citato, per esempio, l'articolo 3 che stabilisce una posizione di uguaglianza tra tutti i cittadini, non ha citato l'articolo 11. Quest'ultimo prevede che lo Stato italiano possa consentire, in condizioni

di parità con gli altri Stati, alle limitazioni di sovranità necessarie ad un ordinamento che assicuri la pace e la giustizia tra le nazioni. Qui, sotto un aspetto sostanziale, il Presidente del Consiglio, attraverso l'annuncio di queste modifiche statutarie, legislative sostanziali alla situazione attuale, all'ordinamento giuridico attuale dell'Alto Adige, prospetta riduzioni, limitazioni della sovranità italiana. Perché? Perché si ha un bel dire, ma quando si suddivide un potere normativo autonomo spettante ora alla regione in articolazioni minori nelle quali le situazioni di equilibrio delle categorie e quindi delle minoranze linguistiche che si richiamano ad istanze addirittura etniche vengono capovolte, si viene a capovolgere la situazione sostanziale. E oggi il Governo passa dal potere di autonomia normativa della regione a quello della provincia, e potrebbe passare dalla provincia al comune: cioè spostare mano a mano, attraverso questa riduzione di dimensioni, la effettiva manifestazione della volontà di tutti i cittadini, restringendola a taluni soltanto.

Ora, tutto questo si può anche fare, ma rappresenta una limitazione di sovranità che, secondo quanto dispone la nostra Costituzione, può essere consentita solo in condizioni di parità con altri Stati, secondo cioè quel principio fondamentale della reciprocità che regola tutti i rapporti internazionali.

Ebbene, il Presidente del Consiglio per tre quarti del suo discorso ci ha parlato di rapporti tra il Governo italiano e quello austriaco, ci ha parlato della possibilità di migliorare o peggiorare questi rapporti a seconda degli attentati, del terrorismo e di tutto il resto. Ma non c'è dubbio — lo ha dichiarato anche il Presidente del Consiglio — che la negoziazione sulla sostanza di queste modifiche viene fatta non soltanto con i rappresentanti degli italiani di lingua tedesca in Alto Adige — e unicamente con loro, non anche con gli altri cittadini — ma anche con il governo austriaco. È vero che il Presidente del Consiglio ha detto: noi dobbiamo conoscere la valutazione austriaca sulla situazione che viene poi lasciata alla sovrana decisione dello Stato italiano; però non c'è dubbio che proprio in questa valutazione austriaca ci sono limitazioni di sostanza della sovranità italiana.

E vengo, quindi, a concludere la mia richiesta.

Il Presidente del Consiglio non si è limitato a rispondere alle mozioni che parlavano della situazione del terrorismo; il Presidente del Consiglio non ha aderito alla proposta che gli era stata fatta dai rappresentanti dei grup-

pi di iniziare egli il dibattito (noi infatti prevedevamo che il Presidente del Consiglio avrebbe portato fatalmente in questo dibattito nuovi elementi di valutazione e di merito molto sostanziali); ma, agendo con la sua solita accortezza (e non voglio usare altre parole) ha ritenuto di far passare come replica alle mozioni nuove gravi affermazioni sul merito delle modifiche che si dovranno attuare in Alto Adige e chiede, con la sua solita accortezza, un voto della Camera che non sarà solo il voto di rigetto delle mozioni presentate dalle opposizioni; ma anche un voto di autorizzazione e di conferma a queste nuove situazioni, a queste nuove trattative che egli ci ha indicato con quel tanto di precisione che gli potrà bastare domani in successivi dibattiti per dire: ma di questo noi abbiamo già discusso e voi avete già votato, perché ci ha indicato perfino le modalità formali di applicazione — leggi costituzionali, leggi ordinarie, potestà normativa autonoma e amministrativa — attraverso le quali, in riferimento alle singole specie di modifiche, lo Stato italiano dovrà operare.

Pertanto, signor Presidente del Consiglio, noi non ci troviamo qui, ora, né in sede di replica né in sede di dichiarazioni di voto; ci troviamo di fronte a sue nuove dichiarazioni sostanziali sulle quali ella chiede un voto sostanziale alla Camera; e il voto sull'ordine del giorno che è stato presentato è ben pesante perché è un voto che conferma quella autorizzazione alle trattative che fu data con l'ordine del giorno 15 settembre 1966, quando del merito di queste trattative non si era menomamente parlato. Oggi il Presidente del Consiglio ne ha parlato in questa sede. A mio avviso, il Presidente del Consiglio con le sue dichiarazioni ha riaperto il dibattito e io chiedo che su queste dichiarazioni di merito del Presidente del Consiglio la Camera apra una discussione generale per poter poi votare con tutta libertà ma anche con tutta responsabilità; perché si tratta di gravi rinunce a quella sovranità nazionale che soltanto in condizioni di reciprocità e in condizioni eccezionali potrebbero essere consentite da uno Stato sovrano.

PRESIDENTE. Onorevole Roberti, ella dà alla replica del Presidente del Consiglio una sua interpretazione. Desidero farle presente che essendo iscritti all'ordine del giorno la discussione di mozioni e lo svolgimento di interpellanze, l'intervento del Presidente del Consiglio in riferimento al contenuto delle interpellanze stesse non costituisce un atto no-

vativo che consenta di riaprire una discussione, bensì, secondo il punto di vista della Presidenza, un atto ordinario che è incardinato nel procedimento che prevede appunto, quando si discutono le mozioni, una discussione generale (articolo 129 del regolamento) e quindi la replica del Governo.

COVELLI. No, signor Presidente, mi rifaccio alle sue dichiarazioni che furono preclusive in ordine a una mia proposta. Credo che ciò che ella ha ora affermato non sia conforme a quanto ha dichiarato in una precedente analoga occasione. Se ricordo bene, signor Presidente, io dissi che con la consegna alla Presidenza di un documento da parte dell'onorevole Almirante si veniva a determinare un fatto nuovo. Ella lo negò, signor Presidente, dicendo che eravamo in sede di discussione di mozioni, per cui non volle neppure appellarsi alla Camera. Oggi il Presidente del Consiglio ha dato ampie e clamorose ragioni alla mia affermazione: la sua replica, le sue dichiarazioni si sono rifatte proprio a quel fatto nuovo, non certamente alle mozioni relative al terrorismo.

Ella avrebbe avuto ragione se, a conferma dell'inesistenza del fatto nuovo, il Presidente del Consiglio si fosse attenuto soltanto ai motivi delle mozioni e delle interpellanze relative agli atti di terrorismo; ma poiché il Presidente del Consiglio ha aggravato la situazione rispetto al documento consegnato, non contestandolo, anzi ampliandolo e preparandosi, in una seduta dell'ultima ora, a ricevere un altro suffragio sulla strada di un tradimento che si sta consumando ai danni dell'Italia (*Vive proteste a sinistra e al centro*), lei non può consentire che non si riapra il dibattito e non si discuta. Dico tradimento nel senso più completo della parola, sicché il significato che noi dovremmo dare al voto deve meritare quanto meno una meditazione su quanto ha detto il Presidente del Consiglio.

Noi ci richiamiamo ancora una volta, onorevole Presidente, all'articolo 10 del regolamento: il moderatore di questa Assemblea non può consentire due pesi e due misure. Se il Presidente del Consiglio si fosse attenuto ai temi delle mozioni, ella avrebbe ragione; ma siccome il Presidente del Consiglio per un'ora e mezzo ci ha detto molto di più di quanto non dicesse il documento, sarebbe immorale chiudere questo dibattito con delle repliche a mozioni che non hanno alcun senso dopo le dichiarazioni del Presidente. Per cui mi richiamo ancora una volta all'articolo 10.

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 27 LUGLIO 1967

PRESIDENTE. Confermo — anche coerentemente a mie precedenti decisioni in materia — che la replica del Presidente del Consiglio in sede di discussione di mozioni e di svolgimento di interpellanze non riapre ma chiude la discussione generale, salve le repliche dei presentatori di mozioni e di interpellanze: mentre l'articolo 83 del regolamento consente di riaprire una discussione generale soltanto se il Governo chiede di essere ulteriormente sentito.

COVELLI. Il Presidente del Consiglio ha posto degli interrogativi. (*Proteste al centro*).

PRESIDENTE. Onorevole Covelli, la prego di rivolgersi a me.

COVELLI. Il Presidente del Consiglio ha posto alcuni interrogativi di enorme importanza. Signor Presidente, vuole consentire almeno a questa Camera di rispondere agli interrogativi dopo avere almeno letto, con la necessaria meditazione, quanto ha detto il Presidente del Consiglio?

PRESIDENTE. Ho dato la parola ai presentatori delle mozioni per la replica. Intende chiedere una sospensione della seduta, onorevole Covelli?

COVELLI. Almeno quella, nella peggiore delle ipotesi.

PRESIDENTE. Intende proporre una sospensione non motivata, come aveva chiesto l'onorevole Roberti?

ROBERTI. No, signor Presidente: io ho chiesto che la Camera apra la discussione sulle dichiarazioni nuove fatte dal Presidente del Consiglio, dichiarazioni che non hanno nulla a che vedere con la risposta e con la replica alle mozioni. Il Governo, in altri termini, intende avvalersi della procedura sbrigativa della discussione delle mozioni per gettare sul terreno dell'Assemblea la sostanza degli accordi che sta raggiungendo con la *Volkspartei* e col governo austriaco, e tenta di strappare alla Camera, sotto forma di rigetto delle mozioni e di accettazione di un ordine del giorno contro le mozioni, un'autorizzazione a condurre questa trattativa che è altamente lesiva della sovranità nazionale e della Costituzione italiana.

Io credo che la Camera possa anche farlo; la maggioranza può far tutto, signor Presi-

dente: può votare quello che vuole, salvo poi a subire il giudizio storico, politico e morale su quello che fa! Ma deve farlo con la chiarezza che è indispensabile, che è richiesta dalla coscienza, dal nostro mandato, dalla Costituzione, dal regolamento! Non ci si può prestare a queste (mi si consenta l'espressione che non è personalmente ingiuriosa ma è politicamente appropriata) truffaldine manovre politiche! (*Proteste al centro*).

PRESIDENTE. Onorevole Roberti!

ROBERTI. Questa è la realtà, signor Presidente. Non nascondiamoci dietro un dito! È un momento grave, è una decisione grave! Chiedo che la Camera si pronunci su questa mia proposta.

PRESIDENTE. Onorevole Roberti, il Presidente, prima di rimettersi alla Camera (perché se lei si appella all'Assemblea contro le decisioni del Presidente non posso che rimettermi alla decisione della Camera), dato che non vuole trincerarsi dietro il voto della Camera, desidera esprimere chiaramente e responsabilmente il suo convincimento: cioè che la replica del Presidente del Consiglio, quando trattisi di discussione di mozioni e di svolgimento di interpellanze, non deve considerarsi come una dichiarazione che riapra la discussione generale. Questa, secondo il mio convincimento, è l'applicazione rigorosa del regolamento. Ella è padronissimo di dare un'interpretazione diversa: è un suo giudizio che non coincide con quello del Presidente. Quindi ritengo che si debba proseguire il dibattito dando la parola, per la replica, ai presentatori di mozioni e di interrogazioni. Se ella, onorevole Roberti, ritiene che questa decisione non sia conforme al regolamento e vuole quindi fare appello alla Camera, interpellare l'Assemblea.

ROBERTI. Mi consenta, signor Presidente, di esporle molto pacatamente il mio pensiero. (*Proteste al centro*). Io chiederò il voto dell'Assemblea non contro la sua decisione, signor Presidente, né come appello alla sua decisione. Chiedo il voto dell'Assemblea sulla mia proposta, che non è procedurale ma sostanziale: è una proposta di alto contenuto costituzionale, morale e politico.

Ella ha ritenuto, signor Presidente, nello svolgimento di questo incidente che io ho provocato (incidente, naturalmente, in senso parlamentare e politico), di esprimere un suo pa-

rere procedurale. Non contesto la validità anche del suo parere procedurale. Non voglio minimamente stabilire non dico una polemica, ma neppure una dialettica, tra il Presidente e un componente dell'Assemblea. Io dico che sono due materie diverse, signor Presidente. Dal punto di vista strettamente regolamentare, ella può avere la sua opinione ed io la mia; e la sua è più valida della mia perché ella siede al banco della Presidenza. Ma qui non si tratta di una questione procedurale. Qui si tratta di una questione sostanziale. Io metto l'Assemblea in guardia sulla responsabilità politica e (mi si consenta la parola che può sembrare troppo grande) storica di dover votare senza aver discusso profondamente e chiaramente una posizione politica esposta dal Presidente del Consiglio nella forma (le do ragione) di una replica alle mozioni, ma con una sostanza politica, storica e costituzionale enormemente più grave e più pesante. È una posizione di responsabilità! Ecco perché io avanzo per suo tramite, signor Presidente, all'Assemblea, ai gruppi parlamentari, ai parlamentari tutti, questa proposta: noi non possiamo oggi così leggermente (per lo meno leggermente), spinti dalla fretta, pronunciarci; perché con il voto ci pronunciamo in senso positivo o negativo su quello che il Presidente del Consiglio ha detto nella sostanza, non sul fatto procedurale.

Chiedo quindi che l'Assemblea su questa posizione del Presidente del Consiglio, sulle sue dichiarazioni sostanzialmente molto gravi nel loro contenuto storico, politico, costituzionale e morale, apra un dibattito, breve come si vuole: ma che non passi e che non sia come una replica alle mozioni e non possa giustificare, non possa dare alibi nella espressione della volontà ad una votazione che si fa per rigettare una mozione e per accettare un ordine del giorno. Questa è la sostanza della questione, con tutto il riguardo che le ho sempre professato e che le riconfermo in questa sede. Questo non per fare della polemica, poiché proceduralmente può avere perfettamente ragione, ma ciò non sposta la questione.

PRESIDENTE. Mi sembra che ella, onorevole Roberti, facendo riferimento alla questione procedurale, in fondo non contrasti con molta convinzione la mia posizione. Ella dice che, al di là della forma, vi è una sostanza, sulla quale chiede che sia interpellata la Camera. Ella forse dice questo per un atto di riguardo verso il Presidente, perché non vuole appellarsi alla Camera contro la decisione presidenziale; ma, volendosi evitare un

simile appello, praticamente si viola il regolamento. Da un punto di vista procedurale, infatti, è il Presidente della Camera che ritiene che la replica del Presidente del Consiglio non riapra un dibattito generale.

ROBERTI. Sto facendo un sforzo per mantenere la responsabilità del Presidente della Assemblea al di fuori della sostanza altamente politica di questa discussione. Ella ci si vuole ficcare per forza!

PRESIDENTE. Mi rendo perfettamente conto che ella fa un simile sforzo. Il Presidente dell'Assemblea, però, ad un certo momento deve assumersi le sue responsabilità quando è chiamato a disciplinare i lavori dell'Assemblea: personalmente sono abituato ad assumerle, dopo aver meditato. E non voglio trincerarmi dietro un voto della Camera. La questione, ripeto, è squisitamente procedurale, anche se ella poi vi vede una sostanza prettamente politica. Può anche darsi che una sostanza politica vi sia, ma dal punto di vista procedurale la replica del Presidente del Consiglio non può, ripeto, riaprire la discussione.

DE MARSANICH. Il Presidente del Consiglio non ponga la questione di fiducia! (*Commenti al centro*).

MALAGODI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MALAGODI. Dal punto di vista procedurale non vi è dubbio che ora dobbiamo procedere alle repliche dei presentatori di mozioni, fra i quali c'è il sottoscritto con altri colleghi di gruppo. Sta di fatto, però, che il Presidente del Consiglio nel suo discorso ha esposto le grandi e in parte anche le medie se non le piccole linee del cosiddetto « pacchetto ». Ora dare un giudizio, replicare a questa parte del suo discorso così — diciamo — familiarmente, su due piedi, è estremamente difficile. Ed è anche pericoloso da un punto di vista generale, poiché il Governo chiederà probabilmente un voto di fiducia, o comunque un voto sulla esposizione fatta dal Presidente del Consiglio. Con quella espressione di volontà, se il Governo ha la maggioranza, non avrà vincolato il Parlamento, il quale rimarrà sempre libero di discutere le singole misure e di approvarle, disapprovarle o modificarle, ma vincolerà se stesso in quelli che — con ricchezza di linguaggio — il Presidente

del Consiglio chiama « sondaggi », « ipotesi », « utili contatti », eccetera.

Il Governo vincolerà se stesso di fronte alla SVP, di fronte all'Austria, di fronte a questi « contatti ». Dopo un'approvazione a quello che il Governo ha detto sul « pacchetto » — senza, in fatto, la possibilità per la Camera di discuterne seriamente, poiché nessuno di noi non potrà fare altro che esprimere un giudizio molto generale — il Governo non potrà più dare meno, sarà sempre chiamato a dare di più.

Per questo noi, quando nel mese di settembre scorso si discusse già dell'argomento chiedemmo che il « pacchetto » fosse ad un certo momento portato alle Commissioni competenti (cioè la Commissione interni, eventualmente integrata dal parere di altre) per un esame serio, che non escluda un successivo esame di merito delle singole proposte, ma che sia tale da dare alla Camera e ai diversi gruppi una reale visione della portata politica dell'iniziativa, vitale per le popolazioni interessate. Ci accingiamo a creare uno stato di convivenza migliore, oppure uno stato di convivenza peggiore? Questo è il punto fondamentale.

Per questa ragione noi riaffermiamo la necessità di un esame accurato del « pacchetto », pregiudiziale a quella che sarà poi la discussione delle singole misure; un esame accurato, approfondito, prima in Commissione e poi in aula.

Oggi — è un po' strano che lo dica io che voterò contro, ma vorrei dirlo, se mi è lecito, per la maggioranza — bisognerebbe che fosse chiaro che il voto che la Camera dà non lega il Governo su quelle cose che il Presidente del Consiglio ha detto, fino a quando lo stesso Presidente del Consiglio e il Consiglio dei ministri non crederanno sia venuto il momento di chiedere un voto realmente vincolante, altrimenti il Governo non avrà più nessuna libertà di trattativa.

ROBERTI. Dovremmo stralciare dal verbale una parte del discorso del Presidente del Consiglio.

MALAGODI. Qui non siamo in tribunale, siamo in un'aula parlamentare e in Parlamento valgono gli argomenti politici. Qui è necessario che politicamente risulti chiaro, dinanzi al mondo (perché qui oggi il Presidente del Consiglio ha parlato indirettamente all'Assemblea dell'ONU, oltre che parlare a noi) che le cose che il Presidente del Consiglio ha detto, che suscitano perplessità

estremamente gravi (lo si sentiva anche nel tono delle sue parole, responsabili da questo punto di vista), che le cose — dicevo — dette in questa sede dal Presidente del Consiglio non lo legano. Questa mi pare che sia la sostanza politica. Altrimenti il Parlamento italiano — maggioranza e minoranza — una volta che il voto sia espresso, si sarà legato le mani fino a un certo punto, ma soprattutto le avrà legate al Governo.

Questa è per me la sostanza politica gravissima del modo in cui è proceduta l'esposizione e del fatto che, applicando senza dubbio il regolamento, dobbiamo adesso parlare di una cosa molto importante, che abbiamo visto in cielo, da lontano, senza il cannocchiale e il tempo per esaminarla attentamente.

PRESIDENTE. Ad ogni modo ella, onorevole Malagodi, non fa alcuna proposta; ha svolto solo delle considerazioni.

MALAGODI. Signor Presidente, ho fatto una proposta; poi troveremo gli strumenti per attuarla. Ho proposto che vi sia un esame politico globale del « pacchetto » prima che si arrivi alle singole misure, che avremo sempre la libertà di esaminare nella loro natura.

PRESIDENTE. Comunque la sua proposta si riferisce a un momento successivo alla conclusione di questa nostra seduta.

MALAGODI. Ho fatto anche la proposta che in questo dibattito il Governo e gli oratori di maggioranza abbiano cura (questo è un fatto politico e non regolamentare) di comportarsi e di parlare in modo tale (come non fa l'ordine del giorno che già viene fatto circolare) da evitare che il Governo abbia le mani legate e, legando le sue, le leghi all'Italia in questa materia.

COVELLI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

COVELLI. Desidero aggiungere una cosa, che prescinde dalla possibilità di esaminare, in via pregiudiziale, in sede di Commissione interni, il cosiddetto « pacchetto » (vedremo poi se si tratterà di quello dell'onorevole Saragat o di quello attuale; questo è un discorso di là da venire). Intanto, per ciò che concerne la serietà della conclusione di questo dibattito, nella peggiore delle ipotesi, ove non si accogliesse la proposta Roberti, io formulo una proposta di sospensione, in modo da dare a

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 27 LUGLIO 1967

ciascuno di noi la possibilità di leggere e di meditare quanto ha detto il Presidente del Consiglio. Almeno questa credo sia una proposta seria.

LA MALFA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LA MALFA. È strano l'atteggiamento dell'opposizione di destra. Fin dal mio primo intervento ho richiamato l'attenzione della Camera sul fatto che non bisognasse insistere sul « pacchetto », ma sulle vicende che avevano portato a questa discussione. (*Commenti a destra*).

L'opposizione di destra, con la presentazione alla Camera del « pacchetto », ha creato questa situazione. Però mi pare che nell'ordine del giorno della maggioranza c'è una condizione quasi sospensiva, attinente alla politica dell'Austria. Questo, secondo me, basta a tutelare tutti i diritti del Parlamento.

ALMIRANTE. C'era anche nel 1966.

PRESIDENTE. L'intervento dell'onorevole La Malfa mi sembra abbia portato qualche chiarimento, per lo meno rispetto a quanto diceva l'onorevole Malagodi.

L'onorevole Covelli mi fa una richiesta di sospensione tecnica. Insiste, onorevole Covelli?

COVELLI. Sì, signor Presidente. Vorremmo sospendere almeno fino a domani mattina.

PRESIDENTE. Gli onorevoli Covelli e Roberti hanno proposto di sospendere la seduta fino a domani mattina.

Pongo in votazione questa proposta.

(*Non è approvata*).

Informo la Camera che è stato presentato il seguente ordine del giorno a firma degli onorevoli Zaccagnini, Ferri Mauro e La Malfa:

« La Camera,

udite le dichiarazioni del Governo, le approva;

conferma la piena validità delle direttive contenute nell'ordine del giorno votato dalla Camera nella seduta del 15 settembre 1966 al fine di garantire alle popolazioni dell'Alto Adige, in un clima di libertà e di tolleranza, le condizioni di uno sviluppo ordinato e pacifico nella uguale tutela di tutti i gruppi

linguistici nell'ambito dell'unità dello Stato e in conformità ai principi democratici della Costituzione;

approva l'azione svolta dal Governo per realizzare le condizioni che consentano di superare la controversia secondo la nota risoluzione dell'ONU, e per prevenire e reprimere l'attività terroristica e favorire la libera e serena convivenza delle popolazioni altoatesine;

considerando che l'azione del Governo della Repubblica federale austriaca è indispensabile in vista di una concreta, organica efficace collaborazione nella repressione delle attività terroristiche, condizione questa necessaria per il raggiungimento di una situazione di normalità e di pacifico sviluppo di tutta la popolazione dell'Alto Adige, nello spirito dell'accordo De Gasperi-Gruber, approva le iniziative prese dal Governo per richiamare le autorità austriache alle loro responsabilità ».

L'onorevole Michellini presentatore della prima mozione, intende dunque replicare?

ROBERTI. Chiedo di parlare io.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ROBERTI. Dopo quanto si è verificato in quest'aula, dopo la grave decisione cui concordemente, malgrado tutti i miei avvertimenti, è voluta pervenire la Presidenza dell'Assemblea, la Presidenza del Consiglio e la maggioranza dell'Assemblea, noi non riteniamo di doverci prestare a questo che è un infingimento di una discussione sostanziale sotto una formula procedurale inadatta. Pertanto noi non replicheremo. Ci limiteremo, in sede di votazione, ad esprimere come riterremo il nostro pensiero con una o più dichiarazioni di voto.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Luzzatto, primo firmatario della seconda mozione.

LUZZATTO. Signor Presidente, desidero brevemente replicare e nello stesso tempo, se ella lo consente, vorrei fare anche la dichiarazione di voto del nostro gruppo sull'ordine del giorno che è stato presentato, in modo da rendere più rapidi i nostri lavori.

Replicare brevemente, dicevo, perché non possiamo ritenere che le dichiarazioni ora fatte dal Presidente del Consiglio corrispondano a quelle comunicazioni che già nell'interven-

to dell'altro ieri ho avuto l'onore di indicare, almeno a nostro avviso, quali auspicabili e necessarie.

Forse questo dibattito non è stato del tutto inutile se esso ha convinto l'onorevole Presidente del Consiglio che è giunto il tempo per una consultazione (se ho ben capito, perché la sua voce non è giunta sempre molto chiara) delle rappresentanze di tutta la popolazione interessata. Noi abbiamo rilevato già 10 mesi fa che tutta la popolazione, nelle sue rappresentanze, andava interrogata. Se adesso l'onorevole Presidente del Consiglio ci dice che, dopo questo dibattito, intende farlo, vuol dire che questo dibattito sarà servito almeno a rendere possibile questa consultazione. Sarà una consultazione tardiva, ma almeno ci sarà.

Non penso che la menzione di una serie di provvedimenti (menzione mi sembra un termine abbastanza approssimativo, vista la conclusione di questo dibattito) comporti, per la natura stessa di un dibattito su mozioni, un voto che si possa ritenere tale da approvare in blocco cose che non sono state chiaramente delineate.

Perciò, la discussione sui provvedimenti che il Governo intende adottare la faremo necessariamente in altra sede, quando il Governo vorrà prendere l'iniziativa — prima o dopo aver consultato le rappresentanze della zona interessata — di esporre al Parlamento i suoi intendimenti.

MALAGODI. Esiste un impegno scritto del Presidente del Consiglio diretto al presidente dell'assemblea regionale di consultare preventivamente i gruppi politici del Trentino-Alto Adige. È un atto pubblico.

LUZZATTO. Ho detto che il Governo, prima o dopo aver consultato le rappresentanze interessate, vorrà sottoporre al Parlamento i suoi intendimenti.

MALAGODI. E io le ho ricordato che il Presidente del Consiglio ha assunto l'impegno di consultare prima la regione; dopo tale consultazione, verrà al Parlamento.

LUZZATTO. Io penso che il Governo possa anche venir prima qui, senza venir meno ad alcun principio di ordine costituzionale. Comunque, stavo dicendo che non è questo il problema; il momento che il Presidente sceglierà per presentarsi al Parlamento non è la questione che io ho sollevata. Io penso che il

Governo, a quel momento, sottoporrà con sue comunicazioni alle Camere gli intendimenti sui quali intende chiedere l'approvazione del Parlamento. E a quel punto noi discuteremo.

È chiaro che oggi io non entro nel merito delle enunciazioni fatte dal Presidente del Consiglio: le considero enunciazioni esemplificative, sulle quali oggi la discussione non è aperta. Perciò, il riferimento che vorrei fare alle dichiarazioni del Presidente del Consiglio non riguarda i singoli punti, che saranno da noi discussi in altra sede, ma è l'insieme che richiede una nostra dichiarazione.

Noi abbiamo rilevato più volte — e temo a ragion veduta, onorevole Presidente del Consiglio — che ciò che forse nuoce di più ad un pacifico e proficuo sviluppo di convivenza delle popolazioni di lingua diversa della provincia di Bolzano è la mancanza di chiarezza, di sicurezza e di fiducia. Non credo che dichiarazioni come quelle che ha fatte oggi servano molto a risolvere questo problema; ella infatti ha detto oggi qualche cosa di più di quanto non abbia mai detto finora in Parlamento. Ha enunciato alcuni principi, ma poi li ha subito circoscritti. Non avendo precisione le prime enunciazioni, neanche le successive limitazioni potevano averne. Non è che io creda che i principi di rispetto della autonomia siano assoluti e non tollerino limitazioni. Naturalmente, essi vanno collocati nel quadro della vita della Repubblica, nella quale le regioni e le province a particolare autonomia conducono la loro esistenza. Ma occorre essere precisi sia sulla autonomia sia sui limiti. Quando non si è precisi, quando si è approssimativi, quando si enunciano dei principi astratti, ma non si lascia intendere con chiarezza che cosa si vuole fare, non si giova ovviamente al ristabilimento della fiducia. È mancata del tutto, in questa sede, quella chiarezza che, oltre alla precisione, dà la certezza.

In particolare, desidero riprendere tre punti delle sue dichiarazioni, onorevole Moro. Il primo punto riguarda la consultazione delle popolazioni interessate. Ella ha affermato di farla dopo questo dibattito; e noi riteniamo che sia indispensabile che essa venga fatta. Veniamo agli altri due punti. Il primo comporta una lieve rettifica. Evidentemente, nella mia esposizione precedente sono stato poco felice, e di ciò devo dolermi solo con me stesso; ma, onorevole Moro, io non le ho posto soltanto la questione dell'intangibilità della frontiera del Brennero. Io le ho posto detta questione — sulla quale abbiamo una posizione ben precisa — in rapporto ad una questione di carattere più generale. Perciò, se lei dà una

risposta soltanto circa la citata frontiera ed evita ogni cenno...

MORO, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Ne ho parlato.

LUZZATTO. Ella ha parlato esclusivamente della menzionata frontiera, mentre noi avevamo cercato di impostare il problema dell'intangibilità delle frontiere d'Italia in un contesto generale...

MORO, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Ho parlato anche di questo, onorevole Luzzatto, e pensavo anche a lei nel parlarne.

LUZZATTO. ...relativamente all'intangibilità di tutte le frontiere. Quando ella si è rivolto a considerare la nostra mozione, ha ritenuto di dire che offriva piena garanzia per quanto riguardava l'intangibilità di questa frontiera. Noi siamo d'accordo su questo, ma riteniamo che occorra una posizione altrettanto chiara ed un'azione conseguente per l'intangibilità di tutte le frontiere attualmente esistenti, tra l'altro, non soltanto in Europa e — per quanto riguarda quelle dell'Europa — non soltanto per quelle che risalgono al 1918 ma anche per quelle che risalgono al 1945; non soltanto per quelle sancite da trattati, ma anche per quelle che esistono da 22 anni di fatto, anche se ancora non sono state trascritte in trattati sottoscritti da tutte le potenze e da tutti i paesi del mondo. Noi riteniamo trattarsi di una questione importante, proprio per conseguire quel risultato.

MORO, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Ho omesso per errore di fare il suo nome, onorevole Luzzatto; ma di questo tema mi sono occupato e ad esso ho dato risposta.

LUZZATTO. Desidero sottolineare il nostro punto di vista, che consideriamo essenziale.

Per venire all'ultimo punto delle sue dichiarazioni che vorrei ricordare (e, questo, credo di averlo ascoltato nella sua integrità, come anche l'altro, del resto), nelle sue affermazioni, onorevole Presidente del Consiglio, ho rilevato una strana discordanza e qualche contraddizione. Le do atto di aver riconosciuto, per la prima volta (siamo dovuti arrivare alla fine del luglio 1967! Ce ne ralleghiamo, anche se si è arrivati un po' tardi!), la connessione esistente fra il terrorismo e certe impostazioni pangermaniste, naziste, eccetera. Alla buon'ora! Nel settembre 1966 avevamo

dovuto, replicando, rilevare la stranezza che in questo senso si esprimesse il ministro dell'interno (il quale più in là di un certo punto non poteva andare, per ciò che ha anche implicazioni di politica internazionale), e facesse, invece, il Presidente del Consiglio. Questa volta ella lo ha detto. E poi? Ha detto che non si può fare verso la repubblica federale tedesca lo stesso passo che si deve compiere nei confronti della repubblica austriaca. A questo punto il nesso è veramente rotto: siamo in piena contraddizione, onorevole Presidente del Consiglio, una volta riconosciuto il nesso tra terrorismo, nazismo e pangermanesimo.

Oh, ci sarà qualche gruppo di terroristi o un Burger qualsiasi, da strapazzo, anche in Austria, ma ella sa che nazismo, neonazismo, pangermanesimo, militarismo e revanscismo hanno la loro culla nella Germania occidentale. È là che allignano e prosperano, è là che costituiscono un fatto politico, più che in Austria. Per l'Austria può essere un problema di sicurezza l'uso che viene fatto del territorio austriaco alle nostre frontiere; per la Germania occidentale c'è lo stesso problema di sicurezza, perché — ed ella lo sa benissimo — le centrali del terrorismo sono in Baviera e non in Austria, quelle centrali dalle quali il terrorismo è sostanzialmente promosso.

In più vi è un problema politico, perché proprio nella Germania occidentale si respira una certa atmosfera politica, esistono certe condizioni politiche, allignano certe velleità politiche.

Già ieri l'altro ho chiarito che noi non addebitiamo questa situazione alla responsabilità di un governo o dell'altro, ma la consideriamo come un fatto al quale bisogna politicamente reagire. Se voi, invece, pensate che la esistenza del MEC e del patto atlantico e la volontà stessa degli americani vi impongano di inchinarvi davanti alla Germania occidentale, di essere altrettanto servizievoli quasi quanto con gli americani, allora vi diciamo che siete in contraddizione con le stesse premesse da cui siete partiti, non risolvete i problemi e agite contro gli interessi della pace nel mondo, della nostra sicurezza, della nostra stessa pace.

Inoltre, onorevole Moro, rischiate di fare, anche a questo riguardo, la figura di chi arriva in ritardo, in ritardo nel riconoscere i nessi politici tra le varie questioni, in ritardo nel riconoscere la necessità di certi chiarimenti, ai fini della prevenzione del terrorismo, con l'Austria. Arriverete in ritardo anche nei

confronti della Germania occidentale? È meglio pensarci in tempo, mi pare. Da questo punto di vista, la conclusione della sua risposta è molto grave. Tra non molti mesi si porrà dinanzi al paese e al Parlamento il problema del rinnovo del patto atlantico, che viene a naturale scadenza. Ma, se voi lo interpretate così, se esso vi costringe perfino a rinunciare alla tutela della sicurezza del nostro territorio, se esso vi costringe perfino a tacere su problemi politici di così vitale importanza, che pur voi sentite, perché li avete voi stessi enunciati, se questo è il patto atlantico, allora bisognerà pure che ci si pensi bene prima di accettare il rinnovo di simili impegni, di simili rinunce.

Non credevamo che fosse questa l'interpretazione « difensiva », non credevamo che arrivaste a questo nei confronti della Germania di Bonn! Se questo è il vostro pensiero, la cosa è ben grave, e bisogna che ne traiamo allora tutte le conseguenze e tutti gli effetti.

Poi, come il solito coniglio che appare improvvisamente dalla manica o dal cappello del prestigiatore, finita la lunga, molto lunga, scialba e poco chiara replica del Presidente del Consiglio, è venuto fuori l'ordine del giorno della maggioranza. Ci siamo già abituati a questi ordini del giorno che, dopo la discussione delle mozioni, spuntano improvvisamente, come i conigli tirati fuori dal cappello del prestigiatore per le orecchie. Ma questa volta la cosa è molto grave. Se abbiamo detto prima che la chiarezza è necessaria, che bisogna dire chiaramente quali e quante cose si vogliono fare, come potete, signori della maggioranza (anche ella, onorevole La Malfa ha firmato l'ordine del giorno), chiedere alla Camera di confermare « la piena validità delle direttive contenute nell'ordine del giorno votato dalla Camera nella seduta del 15 settembre 1966 », di cui l'ordine del giorno oggi presentato non fa affatto menzione? Credete che, ingannando le popolazioni di lingua tedesca e di lingua italiana dell'Alto Adige, voi riuscirete a fare un passo avanti? E a questo punto nessuno è sicuro di niente. È il gioco delle tre carte o una politica che voi fate?

Inoltre si dice: « ...conferma la piena validità delle direttive contenute nell'ordine del giorno votato dalla Camera nella seduta del 15 settembre 1966 ». Ma dove sono nell'ordine del giorno del 15 settembre 1966 le direttive che voi qui riassumete? Infatti — credo che il resoconto stenografico faccia testo — in esso si afferma: « La Camera, udite le dichiarazioni del Governo..., le approva; considerando che le conclusioni della « commissio-

ne dei 19 », ispirate a..., autorizza il Governo a continuare i sondaggi..., impegna il Governo ad ottenere una organica ed efficace collaborazione da parte del governo austriaco e, per quanto lo concerne, del governo della Germania federale... ».

Quindi, dove sono le direttive? Se voi avete coscienza di dire questa volta una cosa nuova (e tra l'altro, onorevole La Malfa, la direttiva che vorreste dare questa volta non la avete scritta neanche male), abbiate il coraggio di riconoscere che finora la vostra direttiva non è stata questa e che il 15 settembre 1966 questo non l'avete detto. Diversamente nessuno potrà capire niente di ciò che avete fatto e volete fare. Del resto l'espressione « al fine di garantire alle popolazioni, ecc. ecc. », non è contenuta nell'ordine del giorno votato il 15 settembre 1966.

Se poi volete approvare l'azione svolta dal Governo per fare queste ed altre cose, voi approvate un'azione che il Governo non ha svolto. Veramente ci sembra un po' forte questa affermazione. Infatti qui, a parte la differenza che esiste tra minoranza e maggioranza, tra Governo ed opposizione (intendo riferirmi all'opposizione democratica, civile e non a quella delle nostalgie, pseudonazionalista), c'è il problema di chiedersi che cosa vogliate fare e quale utilità questo possa avere. Infatti si può approvare un'azione che sia stata svolta, ma come si può dire che si approva qualche cosa che non è stata fatta? Se lo si vuol fare per l'avvenire, allora si decida di farlo per l'avvenire.

Inoltre il vostro ordine del giorno dice: « ...approva l'azione svolta dal Governo per realizzare le condizioni che consentano di superare la controversia secondo la nota risoluzione dell'ONU, e per prevenire e reprimere l'attività terroristica » (e tutto questo va benissimo) « e favorire la libera e serena convivenza delle popolazioni altoatesine ». Ma che cosa è stato fatto per risolvere questo problema? Noi vi diciamo che non è stato fatto nulla e che secondo noi, voi dovete fare qualcosa indipendentemente dagli accordi che raggiungete o con la *Volkspartei* o con il governo austriaco. Noi vi diciamo: continuate a trattare sul piano internazionale, visto che all'ONU vi siete impegnati a farlo; ma, indipendentemente da questo, avviate a soluzione i nostri problemi interni. Noi vi diciamo: continuate a tenere rapporti e consultazioni, non solo con uno, ma con tutti i partiti politici ed i rappresentanti della popolazione della provincia di Bolzano, ma intanto indicate il vostro indirizzo.

Badate che in questo modo, cioè dichiarando come già fatto quello che né avete fatto né evidentemente avete intenzione di fare, voi nuocete gravemente alla convivenza nella provincia di Bolzano, alla popolazione di lingua tedesca, che invece di trovare fiducia nella Repubblica italiana, si sentirà sempre più sfiduciata, perché beffata e ingannata. Altrettanto vale per la popolazione di lingua italiana, perché a questo punto non si tratta di sistemare o favorire questa o quella parte della popolazione, ma di favorire la convivenza fra i due settori della popolazione, a garanzia degli interessi fondamentali del lavoro, della vita e dell'avvenire degli uni come degli altri. Altrimenti la popolazione di lingua italiana non sarà la privilegiata; anzi essa finirà col soffrire le conseguenze dei vostri errori politici.

Quindi bisogna svolgere un'azione nuova e non approvare come azione fatta ciò che non avete fatto.

Ed infine l'ultima parte. La differenza tra l'ordine del giorno del 15 settembre 1966 e quella del 27 luglio 1967 è che il 15 settembre 1966 voi della maggioranza votavate (ed il Governo accettava e come al solito poneva la questione di fiducia) « l'impegno per una organica ed efficace collaborazione da parte del governo austriaco e, per quanto lo concerne, da parte del governo della Germania federale ». Ora che siete d'accordo anche voi, tutti voi, pare, da quel che dite (il Presidente del Consiglio parla a nome di tutto il Governo), che il terrorismo è legato al nazismo, al pangermanesimo, a fatti quindi attinenti alla Germania, ora invece della Germania avete cancellato ogni parola. Anche quello che in riferimento ad essa avevate scritto il 15 settembre adesso non c'è più, e la gran differenza che il Parlamento farebbe ora, dopo 10 mesi di dolorosa esperienza, sarebbe tutta questa: perché per il resto sono parole al vento, approvazioni di cose che non si sono fatte.

Addirittura voi oggi qui affermate indispensabile l'azione del governo della repubblica federale austriaca non solo per la repressione del terrorismo ma per una situazione di pacifico sviluppo della popolazione altoatesina. Questo è compito vostro, di questo Governo, non di altri. E poi concludete chiedendo a quel governo collaborazione contro il terrorismo, a differenza del 15 settembre tacendo della Germania occidentale.

Ebbene, di questo ho parlato poc'anzi e non mi ripeto. Ma questo quadro mostra come brancolate nel buio, come ancora fate riferimento a questo o a quell'altro minuto

provvedimento, ma non è con quelli che voi risolverete la situazione. La situazione della provincia di Bolzano la risolverete soltanto con un coraggioso indirizzo nuovo, di attuazione dei principi democratici della nostra Costituzione, dei principi di autonomia, senza alcuna riserva, senza alcuna paura, con fermezza e con chiarezza.

Noi rimaniamo ancora ad aspettare che questo indirizzo il Governo del nostro paese lo ritrovi. Non ad aspettare, ad agire perché lo ritrovi, e per questo voteremo oggi contro l'ordine del giorno Zaccagnini, Ferri Mauro, La Malfa. Non ho bisogno di aggiungere che quanto alle mozioni voteremo la nostra e quella Ingrao, non le altre, perché per noi, soprattutto su questo problema, certe altre posizioni che in questi giorni ancora ci han fatto perdere troppo tempo non esistono e su quelle non dobbiamo neppure una risposta. (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. L'onorevole Covelli, cofirmatario della mozione Cuttitta, ha facoltà di replicare.

COVELLI. Replicherò, signor Presidente, dando al contempo ragione del nostro voto. Ella non può immaginare quale amarezza mi prenda ogni volta in cui debbo essere d'opinione diversa dalla sua. La mia non è una affermazione estemporanea. Resta in me la convinzione che altri ha la responsabilità di mettere il Presidente della nostra assemblea nella dolorosa necessità di opporsi costantemente a tutte le proposte, anche quando non sono polemiche, come quella che ho avanzato testé.

Signor Presidente, onorevoli colleghi!

Confessiamo di essere rimasti profondamente delusi delle dichiarazioni del Presidente del Consiglio: da italiani prima che da uomini di parte. Nessun accenno concreto vi è stato alle possibilità di un cambiamento di politica sul problema altoatesino. Forse il Governo ha sciupato la sua migliore occasione — e questo noi diciamo senza soddisfazione ma con infinita amarezza —: l'occasione di interpretare in questo momento e su questo angoscioso argomento i sentimenti e la volontà della stragrande maggioranza del popolo italiano. Il popolo italiano, onorevole Presidente del Consiglio, quello dei partiti, di tutti i partiti, e quello fuori dai partiti e al di sopra dei partiti, avrebbe voluto e vuole una politica diversa: vuole cioè che il governo interrompa, anzi rompa definitivamente qualsiasi trattativa con l'Austria in merito all'Alto Adige. E

noi nel dichiararci insoddisfatti delle sue dichiarazioni, onorevole Presidente del Consiglio, ci facciamo portatori di quella volontà, senza iattanza e senza assumere atteggiamenti esclusivisti, volontà che noi riteniamo suffragata da validissimi motivi.

I fatti di questi ultimi mesi, le lungaggini, le tergiversazioni, gli equivoci, le menzogne del governo di Vienna, le subdole manovre della *Südtiroler Volkspartei*, gli attentati terroristici, le scandalose assoluzioni di Linz, l'esaltazione in Austria e in Germania dei criminali nazisti, le dichiarazioni di Burger al giornale *Der Spiegel*, hanno chiaramente dimostrato che l'Austria non ha la minima intenzione di concludere in buona fede sulla questione dell'Alto Adige.

Fin dal primo momento, fin dal tempo del disgraziatissimo accordo De Gasperi-Gruber, è apparso evidente che il governo austriaco non aveva altro scopo che di mantenere aperta una piaga, di mantenere aperta una questione di rivendicazione territoriale e di espansione di tipico sapore e stile nazista. Per mantenere aperta la piaga, l'Austria ha seguito due politiche: una ufficiale, di negoziati e trattative, l'altra clandestina di attentati terroristici e di aggressione, alternando, secondo i casi, l'azione diretta ai rapporti diplomatici, lo spirito conciliante all'irrigidimento.

Non sono calunnie, non sono dicerie nazionaliste, quelle che noi affermiamo in questo momento: gli scopi, la tattica e la strategia del governo di Vienna sono state dieci volte, cento volte spiegate e illustrate dagli stessi componenti del governo austriaco, da Kreisky, da Gschnitzer, da Klaus, dagli esponenti del partito popolare sotto le sue varie denominazioni, dagli esaltati capi nazisti, dagli organi di stampa nazisti, e soprattutto da quel *Soldaten Zeitung*, tedesco, che è stato processato giorni fa per avere scritto qualche cosa di spiacevole per Israele, ma non per aver promosso, appoggiato, fomentato la campagna di aggressione nazista contro l'Italia.

È chiaro, dunque, — e avrebbe dovuto essere chiaro da almeno un decennio —, che l'Austria in definitiva non accetterà nessuna concessione da parte dell'Italia, nemmeno quelle estreme, nemmeno quelle che in pratica si ridurrebbero al completo abbandono della provincia di Bolzano. Infatti l'Austria fece cadere il famoso « pacchetto » Saragat, redattò all'epoca in cui questi era ministro degli esteri, « pacchetto » esaltato da Kreisky e dai socialdemocratici austriaci perché sottoponeva persino la provincia di Bolzano ad una « commissione internazionale ».

AmMESSO, e non concesso, che gli italiani fossero stati disposti a ratificare questa specie di « vendita a pacchetti » del territorio nazionale, c'è da domandarsi che cosa mai si poteva concedere di più. La sovranità dell'Italia in una delicatissima provincia di frontiera, autonoma in modo assoluto e governata da un partito quale è la *Südtiroler Volkspartei*, che è solo una sezione o federazione del maggior partito austriaco, della democrazia cristiana austriaca, sarebbe stato solo una lustra: tanto più che l'autonomia della provincia avrebbe dovuto essere sorvegliata da una commissione internazionale. Io mi domando che cosa sarebbe l'autonomia della Val d'Aosta, se in questa regione il partito dominante fosse una frazione, una sezione, una federazione del partito gollista, del partito francese di maggioranza.

Orbene l'Austria non ha accettato nemmeno questo; ora però, come abbiamo registrato dal discorso pronunziato ieri in quest'aula dal rappresentante della *Volkspartei* che ha ripetuto la richiesta dell'« ancoraggio internazionale », si mostra di voler tornare al « pacchetto » Saragat soprattutto in considerazione della crescente legittima ostilità anche da parte di qualche membro dell'attuale governo alla concessione della commissione internazionale prevista per la provincia di Bolzano nel predetto « pacchetto ».

A questo punto noi dobbiamo domandare al Governo ed alla maggioranza se sono veramente decisi a non cambiare politica, se sono veramente decisi a non rompere il terribile gioco. Non è possibile che il nostro Governo non sappia che la democrazia cristiana e il partito socialdemocratico austriaci, nella politica per l'Alto Adige, devono tener conto in misura crescente dei desideri, delle aspirazioni, della volontà dei nazisti che hanno nell'uno e nell'altro partito un peso determinante. A meno che non sia diventata realtà ciò che alcuni hanno ipotizzato: e cioè che la democrazia cristiana e il partito socialdemocratico, ora socialista unificato, del nostro paese, hanno inteso, e con l'accordo De Gasperi-Gruber, e con i lunghi negoziati, e con l'infinita e ingiustificata pazienza, e con l'assurda tolleranza, e con le guancie porte agli schiacci, e col « pacchetto » di Saragat, e col « pacchetto » attuale, di aiutare sia la democrazia cristiana austriaca, che il partito socialdemocratico austriaco: gli uni pensando di promuovere, con questa politica ai danni dell'Italia, un'Europa democristiana e gli altri naturalmente, una Europa socialdemocratica.

Intanto l'unico risultato evidente di questi rapporti e di queste trattative è stato quello di aiutare, promuovere, rinvigorire il nazismo, perché di questo si tratta prima che della questione degli allogeni altoatesini. Ed è inconcepibile, per non dire assurdo, che l'Italia democratica, l'Italia retta da antifascisti, l'Italia che piange Marzabotto, che rifiuta la grazia a Reder, deve essere cieca, sorda, muta, crinosamente debole e vile dinanzi al nazismo. E non si tratta di nuovo nazismo ma del nazismo di sempre: la piaga aperta dell'Alto Adige serve al nazismo per mantenere aperte, sia pure idealmente, le altre piaghe: quella dell'*Anschluss*, quella dei Sudeti, quella della Slesia, quella della Prussia orientale e della Posnania, quella dell'Alsazia e Lorena. Queste cose, i nazisti le dicono, le scrivono, le urlano in tutti i toni. Solo gli italiani, o meglio, questo governo degli italiani, non le sentono. Che cosa, dunque aspettiamo? Aspettiamo forse che siano la Cecoslovacchia e la Polonia e la Francia ad intervenire nella questione? Aspettiamo forse che intervengano nella controversia i paesi che sono interessati al risorgere del nazismo? Gli austriaci e gli austriacanti vogliono l'ancoraggio internazionale? Ebbene l'unico ancoraggio internazionale che può e deve essere concesso è quello di denunciare la questione al Consiglio di sicurezza in mancanza di concrete e immediate misure di soppressione del nazismo da parte del governo di Vienna e di Bonn. Le aggressioni naziste in Alto Adige, sia pure coperte dagli stracci della vecchia ipocrisia austriaca, possono diventare un pericolo mortale per la pace del mondo. Non siamo noi a dirlo: lo ha detto il nuovo tristo eroe nazionale austriaco, il signor Norbert Burger. Ebbene noi vi esortiamo a non far scadere ulteriormente la validità delle nostre ragioni, delle preoccupazioni che non dovrebbero essere solo italiane, del nostro diritto consacrato dal sangue e dal sacrificio di centinaia di migliaia di nostri fratelli: la nostra ferma e fiera opposizione alla vostra politica, signori del governo, su questo tema, ci auguriamo che venga da voi accolta non come una sterile manifestazione di dissenso e basta, o, peggio, una manifestazione di speculazione politica, ma come uno stimolo sinceramente patriottico per una azione che avete il dovere di svolgere non attestati sulla squallida trincea di una formula politica ma su quella levigata e tersa degli ideali ai quali gli italiani ancora credono, ai quali certamente credettero moltissimi italiani a costo della loro vita. (*Applausi a destra*).

PRESIDENTE. L'onorevole Ingrao, firmatario della quarta mozione, ha facoltà di replicare.

INGRAO. Signor Presidente, anch'io, come altri colleghi mi sforzerò di replicare rapidamente al discorso del Presidente del Consiglio e, contemporaneamente, di spiegare le ragioni e il significato del voto che stiamo per dare.

I punti sostanziali di dissenso sulle cose dette dal Presidente del Consiglio sono molto chiari ed evidenti. Sono due in particolare i punti di disaccordo per cui non possiamo approvare le dichiarazioni fatte dall'onorevole Moro e nemmeno votare l'ordine del giorno della maggioranza. Il primo punto di dissenso non è tanto sui contenuti del cosiddetto « pacchetto » a cui ella si è richiamato (contenuti sui quali l'onorevole Scotoni con molta chiarezza ha esposto osservazioni, proposte e critiche, non esclusi anche dei consensi) quanto invece sui modi e sui tempi delle trattative, dei sondaggi quali ella ha qui esposto. Abbiamo sostenuto e ribadiamo, onorevole Moro, che lo Stato italiano (ecco il punto) senza attendere (colga questo verbo: noi diciamo senza attendere, non senza escludere) quietanze liberatorie dal governo austriaco deve prendere misure nuove e più compiute di sviluppo dell'autonomia della provincia di Bolzano ed anche di quella di Trento, di tutela delle minoranze di lingua tedesca e ladina che vivono in Alto Adige e, più in generale, di sviluppo economico e sociale della regione altoatesina.

A nostro giudizio la relazione dei « 19 », a cui ella si è richiamato ampiamente nel suo intervento, dà una base accettabile per definire queste misure, con alcune correzioni da apportare su punti palesemente sbagliati o superati e con alcune integrazioni, non di scarso rilievo, che sono indispensabili e che prima di tutto riguardano lo sviluppo economico e sociale della regione, nei cui riguardi nella relazione dei « 19 » vi è il vuoto assoluto, e sul quale, nel suo discorso, onorevole Moro, ella è stato assai reticente e generico.

L'interlocutore della trattativa su queste misure (ecco il punto su cui emerge il dissenso), devono essere per noi le popolazioni della provincia di Bolzano e della regione altoatesina e le loro rappresentanze; tutte le rappresentanze di lingua tedesca, e quindi non soltanto quella assicurata della SVP, ma anche le altre, alcune delle quali come ella sa, onorevole Moro, furono ingiustamente,

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 27 LUGLIO 1967

scorrettamente escluse dalla formazione della « commissione dei 19 ».

Anche gli argomenti sulla sede e i tempi delle trattative rendono ancora più chiaro il motivo per cui insistiamo su chi debba essere l'altro soggetto del dialogo.

La sede, secondo noi, devono essere le assemblee elettive sancite dalla Costituzione: voglio dire la provincia di Bolzano, la regione altoatesina e, onorevole Moro, questo Parlamento.

Noi proponiamo qualche cosa di più preciso: si presenti il rappresentante del governo italiano all'assemblea provinciale, a quella regionale. Sarà forse un fatto nuovo, inedito nel costume delle nostre istituzioni, ma sarà un fatto interessante, democratico e di grande significato. Vada lì, ma non a trattare in privato o attraverso contatti personali; si presenti davanti alle assemblee politiche provinciali, prospetti in quella sede, quanto mai chiara, in modo quindi pubblico e aperto, una piattaforma di proposte, o almeno un grande indirizzo; consulti in questo modo (ma in questo modo responsabile) le popolazioni interessate, e chiami le loro rappresentanze politiche — tutte, anche quella di lingua tedesca — a pronunciarsi pubblicamente, con piena assunzione di responsabilità, a prendere posizione sulla piattaforma che il Governo indica; operi questa consultazione e poi venga a riferire a noi, a questo Parlamento, che è l'organo sovrano a cui spettano effettivamente le decisioni finali.

Noi quindi indichiamo chiaramente una sede che ponga fine ai metodi e agli imbrogli dei « pacchetti » e delle trattative sottobanco che ci hanno portato a questo esito fallimentare. Noi chiediamo, onorevole Presidente del Consiglio, che questo lo si faccia adesso, quindi non come ha detto lei come *extrema ratio* (se ho capito bene) o dopo una nuova dilazione che ella propone; anche se ella ha aggiunto (se ho colto il significato) che questa dilazione non vuole essere né indefinita né troppo lunga.

No, onorevole Moro. Noi diciamo che adesso è già tardi per venire a questa fase; e già noi subiamo e abbiamo subito un danno grave per il ritardo; e non abbiamo nessun vantaggio a consentire nuove dilazioni, ad avvenire a nuovi rinvii, a continuare con questo metro di discussioni che ha portato il Governo al vicolo cieco che è emerso dal suo discorso.

Perché dovremmo concedere nuove dilazioni? Per una ragione di riserbo? Ma il riserbo non esiste più; i testi degli accordi or-

mai sono pubblicati dai giornali, ed ella si trova nella condizione difficile che un deputato dell'opposizione le mette il testo sul banco ed ella non sa bene che rispondere. Quindi si tratta di un segreto di Pulcinella che non ha nessuna ragione di sussistere.

Forse, per avere le mani libere? Ma noi abbiamo assistito poco fa ad una discussione piuttosto imbarazzata, e lo stesso onorevole La Malfa ci ha detto che avete dovuto ricorrere ad un certo espediente nel formulare l'ordine del giorno della maggioranza, per cercare di uscire da questa situazione profondamente confusa, ambigua e contraddittoria. Dunque il gioco delle mani libere non esiste più. Pertanto non vi sono motivi per continuare su questa strada.

Io ritengo che ella, signor Presidente del Consiglio, e i colleghi intendano bene il senso politico della proposta che noi facciamo, quando vi diciamo: andate avanti alle assemblee locali, presentatevi lì e tornate in Parlamento. Il senso è che noi dobbiamo rendere esplicito (e questo, onorevole Moro, non c'era nel suo discorso, o non c'era a sufficienza) e chiaro che le misure di sviluppo riguardanti l'autonomia, di cui anche ella ci ha parlato, le prendiamo — ecco il punto — al di fuori della valutazione del governo austriaco; le prendiamo in base ad una nostra libera e sovrana decisione, non solo, ma in base a nostre scelte politiche, in base ai principi democratici ed autonomistici che sono sanciti dalla Costituzione repubblicana, e da questi muoviamo al di fuori di ciò che in questo momento e su questo punto pensa il governo austriaco.

Cioè noi dobbiamo rendere netta e visibile — e anche questo non c'era nel suo discorso, e ciò rappresenta una debolezza profonda — la separazione tra i contatti e le trattative che devono riguardare le popolazioni interessate e poi il giudizio di questa Camera in merito ai contatti e alle trattative con il governo austriaco. Deve essere chiaro che si tratta di due cose separate.

Ella ha detto nella sua replica, onorevole Moro, che noi nella nostra mozione abbiamo chiesto di rompere le trattative con il governo austriaco. Non è così; evidentemente ella non l'ha letta con sufficiente attenzione.

Se ella la legge attentamente, si rende conto che questa tesi manca assolutamente, perché noi siamo chiaramente contro i propositi da « sparafucile » e le tirate oratorie profondamente negative che abbiamo ascoltato sui banchi della destra e che del resto fanno parte di tutta la fallimentare retorica di cui la

destra si riempie la bocca per nascondere le responsabilità che essa porta nella situazione in cui ci troviamo in Alto Adige e per riempire il vuoto di una politica che non sa formulare.

Noi non chiediamo questo; anzi, siamo convinti e concordiamo con lei che alla luce della decisione dell'ONU deve rimanere un contatto e una trattativa, e una trattativa aperta, con il governo austriaco. Noi non crediamo ai gesti, ma pensiamo al tempo stesso che deve essere chiaro che la decisione che noi prendiamo non dipende da quel che dirà Vienna.

Onorevole Moro, finché ella dice, come ha detto, che il Governo vuole sondare i riflessi delle misure che si stanno per prendere sulla controversia aperta con l'Austria e di accertare se queste misure possono condurre alla chiusura della controversia con l'Austria, fin tanto che ella adopera in questa sede responsabile queste parole, che sono chiare, per forza di cose, onorevole Moro, il governo austriaco diventa un interlocutore sulle misure da prendere; e diventa l'interlocutore decisivo, diciamo noi, più ancora delle popolazioni dell'Alto Adige. La trattativa diplomatica con l'Austria diventa il punto fondamentale paralizzante che vi tiene fermi come vi ha tenuti fermi per tanti anni rispetto alle misure che bisognava prendere, e con i risultati che si sono visti.

E allora, onorevole Moro, se è così; se questo legame che ella ha mantenuto nel suo discorso porta a queste conseguenze, sono spiacevole, cheché ella abbia detto nella conclusione del suo discorso, di affermare che questa tattica contribuisce a dare un carattere internazionale alle nostre decisioni interne, fa apparire che le misure sono adottate sotto la pressione del governo austriaco; dà quindi dei meriti al governo austriaco, che finisce per presentarsi come protettore delle popolazioni altoatesine di fronte al Governo italiano che resiste e — cosa più grave — spinge sempre di più il governo austriaco a mantenere aperta la controversia. Non lo mette di fronte al fatto compiuto delle misure prese, su cui ormai bisogna pronunciarsi.

Sono strane le affermazioni dell'onorevole Moro; nel momento infatti in cui il Governo, nonostante alcune sue parole, piaccia o non piaccia, condiziona la conclusione della questione, e soprattutto le misure da prendere, a questa trattativa, adesso nemmeno più segreta con il governo austriaco, contribuendo a dare carattere internazionale alla controversia; nel momento in cui fa questo, contem-

poraneamente si mostra qui, e questo è il punto dove il nostro dissenso è più radicale, incapace di prospettare un minimo di azione di politica internazionale che contribuisca almeno — visto che il suo interlocutore finisce per essere il governo austriaco — a rendere più difficile l'azione del governo austriaco medesimo sul terreno internazionale. E qui cade il discorso sulle cose che ella ha detto per quella parte di politica estera che incide sul tema che stiamo discutendo.

Ella ha detto qualche parola in più, anche se le è uscita dai denti, con grande fatica, rispetto al precedente dibattito, circa il carattere del terrorismo, la collusione con il neonazismo e anche circa la questione delle frontiere. È stata però una frase molto timida, limitata, paurosa oserei dire.

Nella sostanza, in realtà, ella è stato incapace di prospettarci qui una politica estera adeguata agli sviluppi del terrorismo, alle correnti neonaziste e al profilarsi di tutta una posizione di revanscismo pantedesco che ormai è aperta, squadernata di fronte all'Europa.

Ella ha parlato di lotta al terrorismo; ma, ormai tutti lo sappiamo, la lotta al terrorismo (e questo dovete riconoscerlo finalmente, anche per quanto concerne l'Austria) non riguarda più i soli quattro o cinque personaggi a tutti noti, ma anche le forze politiche e addirittura gli Stati che o mostrano della compiacenza o almeno della tolleranza verso questi gruppi terroristici.

Ella ha fatto una critica, lo riconosco, abbastanza forte all'atteggiamento del governo austriaco, ma è stato di una generosità impressionante verso la Repubblica federale tedesca della quale siamo alleati. Ma perché non può dire certe cose? E come può dire ella che noi tendenziosamente cerchiamo di indirizzare certe rimostranze verso la Repubblica federale tedesca?

Tutti in questa Camera abbiamo detto che le centrali terroristiche hanno sede sì, in Austria, ma anche, ad esempio, a Monaco di Baviera. Nessuno ha smentito tutto questo. Mi citi per favore un atto del governo della Repubblica federale tedesca che abbia rappresentato o rappresenti un atto di lotta contro queste organizzazioni. Ma non si tratta, lo sappiamo bene, solo di queste organizzazioni.

Abbiamo letto tutti l'intervista di Burger il quale chiaramente stabilisce non solo e non tanto un vincolo organizzativo, ma un vincolo politico con il partito neonazista nato e sviluppatosi nella Germania di Bonn. Ma perché non chiedete al governo di Bonn di prendere posizione contro queste correnti? Non lo vo-

lete fare, signor Presidente del Consiglio, in nome della questione italiana dell'Alto Adige? Fatelo in nome dell'interesse comune che noi e voi abbiamo contro il nazismo, in nome della Resistenza, in nome di una battaglia che abbiamo combattuto insieme (*Applausi alla estrema sinistra*), per cui abbiamo non solo il dovere ma il diritto di chiedere ai governanti di Bonn che non facciano risorgere questo marciume nel loro paese, dopo che abbiamo tanto patito e che ancora stiamo discutendo su quei terribili avvenimenti.

Ma la questione di fondo è la questione della intangibilità delle frontiere. Mi dispiace, onorevole Moro, che ella abbia raccolto il ragionamento della destra sulla differenza che esiste tra la frontiera del Brennero e le frontiere, invece, di questa seconda guerra mondiale. Esiste una differenza giuridica — ella ha detto benissimo: ma intanto siete incapaci di avvalervi anche di questa differenza giuridica. Ma, onorevole Moro, il problema non è soltanto di una differenza giuridica che pure secondo noi va utilizzata, e non vogliamo quindi minimamente contestare; il problema è quello delle condizioni politiche con cui far valere un determinato stato di diritto. E, per quanto ella ne dica, c'è un interesse politico nostro che siano colpite, combattute e sconfitte tutte quelle posizioni politiche di stato (formulate ad ogni modo come forza politica) che tendono oggi a rimettere in discussione l'assetto e le frontiere dell'Europa quali sono uscite dalla lotta antifascista alla quale noi, come paese italiano, abbiamo partecipato e dalla quale è uscita questa Repubblica. Questo è l'interesse che abbiamo, la questione politica che dobbiamo affrontare.

Non facciamo, onorevole Moro, come lo struzzo: bisogna saper vedere in tempo. Vengo ora al punto dove il dissenso diventa clamoroso. Ella ci ha dato la spiegazione del no o delle resistenze che da parte del Governo italiano vi sono state all'ingresso dell'Austria nella CEE e nella CECA. Ha dato come motivazione l'argomento della incapacità del governo austriaco a combattere il terrorismo.

Noi, invece, diamo una motivazione molto più ampia (anche perché se l'atteggiamento verso il terrorismo, onorevole Moro, è il motivo essenziale ella dovrebbe cominciare a sollecitare, come dicevo prima, la questione della partecipazione della Germania di Bonn al Mercato comune europeo, se è vero che nella Germania di Bonn ci sono delle compiacenze non minori e certamente più pericolose ai fini della questione che stiamo discutendo). Per noi il no o la riserva (voi dite la

riserva, noi diciamo il no) all'ingresso della Austria nel mercato comune ha una motivazione più profonda. Il fatto è (dobbiamo discutere su questo punto, il Governo non può prendersi questa responsabilità) che l'ingresso dell'Austria nel mercato comune è un colpo grave allo *status* di neutralità dell'Austria. Ciò apre un grave problema di tensione in Europa, onorevole Presidente del Consiglio, ma è anche qualcosa che non può essere accettato, che è imperdonabile dal punto di vista nazionale. Infatti, qualsiasi colpo dato alla neutralità dell'Austria significa un aiuto dato alla politica pantedesca e favorisce oggettivamente il legame tra l'Austria e la Repubblica federale di Bonn, aggravando tutta una situazione.

Io le domando, onorevole Presidente del Consiglio (su questo punto chiedo che il Governo ci risponda con precisione): ritiene compatibile l'ingresso dell'Austria nel MEC con lo stato di neutralità della Repubblica austriaca? È interessato il Governo italiano a che resti in piedi la neutralità dell'Austria, sì o no? È in grado, onorevole Moro, di darci una risposta su questo punto? E, se è interessato alla neutralità dell'Austria, a che titolo allora il Governo italiano pone solo una riserva all'ingresso dell'Austria nel mercato comune e non dice, invece, come bisogna dire fin d'ora, che l'Austria non deve entrare nel mercato comune, perché non deve incrinarsi l'equilibrio internazionale in cui si trova l'Austria per non creare una situazione molto grave? Non si dica, onorevoli colleghi, che facciamo un processo alle intenzioni e che avanziamo dei sospetti. Così fu detto, onorevole Presidente del Consiglio, non qualche anno fa, ma all'inizio degli anni 50, quando discutevamo in quest'aula la collocazione della Germania di Bonn e il suo ingresso nel patto atlantico: già da allora noi sollevammo la questione del revanscismo tedesco e del legame di esso con la questione dell'Alto Adige. Ricordo le ripulse, le negazioni e anche, a volte, le irrisioni che venivano dai banchi della maggioranza; ricordo le affermazioni secondo cui facevamo un processo alle intenzioni. Cinque o sei anni fa, quando discutevamo la questione dell'Alto Adige, non si aveva la fortuna di sentir dire da un membro del Governo che la questione del terrorismo era legata al neonazismo. Quanto ci avete messo (come ha detto giustamente l'onorevole Luzzatto) a riconoscere finalmente questo! E poi si è visto che questo significava soltanto chiudere gli occhi di fronte alla realtà! Bisogna stare attenti, perché ora il passo può essere molto più

pericoloso. Onorevole Moro, il giorno in cui l'Austria cominci ad entrare, sia pure con un dito, nel blocco occidentale, stia attento questo Governo, perché quel giorno si ricomincerà a parlare di *Anschluss*, risorgerà il problema del rapporto fra Austria e Germania. Allora, ci potremmo trovare di fronte a situazioni estremamente pericolose. Ora, onorevoli colleghi, sentiamo tutti la serietà della situazione, ma possiamo ancora dire che la situazione, benché seria, non è drammatica. Ma rendiamoci conto di quel che essa può diventare il giorno in cui le correnti re-vansciste e pantedesche avranno assunto, o potranno aver assunto, una dimensione molto più ampia di oggi, e il giorno, soprattutto, in cui con le nostre mani e con la responsabilità del nostro Governo, avremo addirittura aiutato l'Austria ad avvicinarsi ancor più a Bonn e a legarsi in un sol blocco.

Bisogna muoversi adesso, bisogna agire adesso, bisogna saper prevedere anche l'avvenire che ci si presenta, perché, onorevole Moro, nel momento in cui chiediamo una posizione larga, di ampio sviluppo democratico, di grande apertura verso gli interessi delle popolazioni dell'Alto Adige; nel momento in cui diciamo che l'Italia si deve presentare a quelle popolazioni con il suo volto di nazione democratica, capace anche di dare l'esempio non solo all'Europa, ma al mondo intero di come si liquidano quelle discriminazioni verso le minoranze che stanno portando alla sanguinosa tragedia dei negri negli Stati Uniti; nel momento in cui rivendichiamo questo primato per l'Italia, diciamo contemporaneamente, onorevole Moro, che l'Italia si deve presentare con grande fermezza e con grande vigilanza, appunto, come un popolo democratico, fedele alla Costituzione, ma fedele anche a quello che nella Costituzione è scritto: « no » al fascismo! « no » alla guerra fascista! (*Vivi applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. L'onorevole Badini Confalonieri, cofirmatario della mozione Malagodi, ha facoltà di replicare.

BADINI CONFALONIERI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, anch'io parlerò in sede di replica e per dichiarazione di voto a nome del gruppo liberale.

Vorrei premettere con tutta franchezza, signor Presidente del Consiglio, che attendevamo dalla sua replica, dopo la nostra e le altrui mozioni e dopo il chiaro intervento del collega onorevole Cantalupo, qualcosa di più

e di più netto, qualcosa — se me lo consente — di meno formalistico e di più sostanziale.

Siamo tutti d'accordo, evidentemente, sullo sdegno che suscitano in noi gli atti di terrorismo. Anzi, vorrei aggiungere (cosa alla quale ella ha fatto un brevissimo accenno soltanto) che questi atti terroristici sono anche difficilmente arginabili dalle nostre forze di polizia, quando sono preordinati, organizzati, diretti fuori dai nostri confini, che vengono valicati soltanto nel buio della notte per compiere l'atto conclusivo mentre, quando le forze di polizia entrano in funzione, i responsabili già si trovano al di là di un confine benevolo nei loro confronti.

Ma la situazione diviene indiscutibilmente più grave quando si considerano le pubbliche ed ufficiali dichiarazioni che il capo del governo austriaco, il cancelliere Klaus, ha fatto, affermando che la frontiera al Brennero è un'ingiustizia. È vero, onorevole Moro, come ella ha ricordato stamane, che il 7 luglio alla radio, dopo aver ribadito quella dichiarazione, il cancelliere Klaus ha detto che gli austriaci tuttavia rispettano le frontiere, ma noi riteniamo che il rispetto di una frontiera sia un atto del momento. E noi, invece, vogliamo la affermazione dell'intangibilità di quella frontiera, che è definitiva.

La dichiarazione del capo del governo austriaco è stata riconfermata dal capo del governo del Tirolo, Wallnoefer, che ha anzi voluto rovesciare su di noi la responsabilità degli atti di terrorismo, che stanno tuttora avvenendo. Infatti, è di ieri l'altro la notizia apparsa sui giornali del ferimento di una guardia di finanza. Attraverso quelle pubbliche dichiarazioni, quindi, si nega l'intangibilità di un confine che, forse come nessun altro al mondo, è stato dichiarato indiscutibile da ben tre trattati: il trattato di Saint Germain del 1919, il trattato di Parigi del 1946, il trattato di Stato austriaco del 1955.

Se da parte austriaca vi è questo presupposto, vengono meno le ragioni che debbono costituire la base di un qualsiasi accordo internazionale. Ella, onorevole Presidente del Consiglio, stamane ha voluto spiegarci che l'accordo internazionale è talora un compromesso; ma il compromesso (ella è professore di diritto e ce lo insegna) è costituito da un *aliquid datum* e un *aliquid retentum*. È vero che ieri un altro professore di diritto stranamente non riconosceva questi elementari principi giuridici, ma ella, onorevole Moro, queste cose ce le insegna.

È qual è l'*aliquid* che ci dà o ci dovrebbe dare l'Austria, visto che l'Austria non soltan-

to non riconosce i reali termini del problema, ma anzi ha manifestato ripetutamente l'intenzione chiara di non chiudere il problema e di incassare soltanto quello che l'onorevole Cantalupo ha definito un acconto? E l'acconto (è ancora al professore di diritto che mi rivolgo) postula evidentemente il riconoscimento di un debito (che invece non abbiamo) e non costituisce per altro un pagamento a saldo e a chiusura della partita, il che invece dovrebbe essere l'*aliquid datum* che l'Austria dovrebbe darci.

Noi invece non dobbiamo nulla, perché abbiamo applicato ed eseguito, come il Presidente del Consiglio stamane ha ribadito, l'accordo De Gasperi-Gruber. Sono se mai gli austriaci quelli cui va imposto il rispetto dei tre trattati che hanno definito il confine del Brennero.

Ma quello che è grave in questa situazione è che così il terrorismo non è più un fatto deprecabile, sì, ma isolato. Esso riceve una giustificazione, una malleveria che gli fornisce quasi un carattere di irredentismo, di validità sostanziale, se non formale. E anche nelle dichiarazioni pubbliche, ufficiali delle autorità d'oltralpe si critica il mezzo, la violenza, ma si giustifica il fine per il quale questi terroristi agiscono. È chiaro allora che, così facendo, i terroristi si sentano spalleggiati e che questi fatti non sono più fatti deprecabili, ma isolati, come dicevo prima, bensì diventano fatti di aggressione internazionale.

Onorevole Presidente del Consiglio, non lo dico io, ma l'ha detto l'Unione Sovietica il 3 gennaio 1952, alla IV commissione dell'assemblea generale delle Nazioni Unite, in una dichiarazione che è stata accolta e che testualmente recita: « È Stato aggressore quello che avrà stabilito il blocco navale delle coste o dei porti di un altro Stato » (e la definizione riguarda una recente controversia bellica), « ovvero quello che avrà dato appoggio a bande armate che, costituite sul suo territorio, avranno invaso il territorio di un altro paese e rifiutato, malgrado la richiesta dello Stato invaso, di prendere sul suo territorio tutte le misure in suo potere per privare quelle bande armate di ogni aiuto e protezione ».

Allora incominciamo a dire — ed è bene dirlo alto e forte — che esiste in questa contesa con l'Austria uno Stato aggressore e questo Stato aggressore è l'Austria, come risulta con tutta evidenza dalla scandalosa assoluzione al processo di Linz (forse non per nulla Hitler ha modestamente studiato alle scuole tecniche di Linz ed a Linz ha formato la sua educazione o diseducazione). Esiste un'Austria che ha

provocato l'attentato a Cima Vallona, esiste un'Austria che ha posto in essere un comportamento nei confronti di Klotz e di Burger, esiste un'Austria che ha fatto quelle pubbliche ed ufficiali dichiarazioni cui mi riferivo e che evidentemente si trova nella situazione di non poter sostenere di aver preso sul suo territorio « tutte le misure in suo potere per privare quelle bande armate di ogni aiuto e protezione ».

Ed allora dobbiamo denunciare alle Nazioni Unite la violazione degli accordi e delle prescrizioni rivolte all'Austria ed a noi dall'Assemblea dell'ONU nel 1961, e dobbiamo dichiarare l'impossibilità per l'Italia di trattare con uno Stato che annida e cova nel proprio seno la violenza come mezzo di trattativa o come rappresaglia o come ricatto per indirizzare le trattative; una potenza che viola i dettati delle Nazioni Unite, una potenza — diciamolo con tutta sincerità — che esorbita dal consorzio umano delle nazioni civili. Infatti noi ci troviamo esattamente nella stessa situazione di Israele, che forse vorrebbe fare il trattato di pace, ma che si trova nell'impossibilità di farlo con altri Stati che non ne riconoscono l'esistenza; e noi ci troviamo a dover discutere con uno Stato che non vuole riconoscere quelli che sono i nostri confini, la nostra situazione di Stato libero e sovrano.

Che significato ha allora, onorevole Presidente del Consiglio, quella « battuta di attesa », cui ella stamane ha fatto riferimento? Vuol dire sospensione di trattative in attesa di altre e diverse situazioni che non ha precisato? Quando manca un interlocutore valido, non vi è battuta di attesa, ma si interrompono definitivamente le trattative — questa è la norma — e si denuncia alle Nazioni Unite lo Stato aggressore. Le trattative si interrompono naturalmente, *rebus sic stantibus*, ma è chiaro che, una volta interrotti, i negoziati si possono riaprire soltanto *ab imis*, cioè dall'inizio, si riprendono su una strada differente, e si abbandona una buona volta quella strada sbagliata di continui cedimenti, quella strada senza uscite, che il Governo va conducendo da tanto tempo. (*Interruzione del deputato Berloffa*). È chiaro che tali trattative potrebbero riprendere solo in presenza di un impegno di ambo le parti di arrivare ad una soluzione definitiva. Il presupposto dovrebbe essere una situazione del tutto diversa, un atteggiamento del tutto diverso, non dello Stato italiano, che ha dimostrato la massima buona volontà, ma dello Stato austriaco, che questa buona volontà di concludere non ha mai dimostrato, che non ha voluto addivenire ad un compromesso

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 27 LUGLIO 1967

sull'*aliquid datum* e sull'*aliquid retentum* ed ha avuto invece sempre il proposito di richiederli ripetuti, continui, sempre più gravi cedimenti, da ricevere in conto di non si sa quali pretesi diritti.

Ma se manca l'interlocutore valido per l'aspetto internazionale del problema, ben diversa è la situazione per l'aspetto interno. Lì l'interlocutore valido è la popolazione altoatesina, tutta la popolazione altoatesina, quella di lingua tedesca come quella di lingua ladina come quella di lingua italiana; tutta la popolazione altoatesina, con la quale noi italiani di ogni parte d'Italia intendiamo intrecciare i più equi, i più amichevoli rapporti, secondo i canoni liberali della nostra Costituzione.

Quindi noi respingiamo nella maniera più assoluta la proposta che pure qui è stata fatta di una denuncia unilaterale dell'accordo De Gasperi-Gruber; come respingiamo dall'altra parte la connessione che qui si è intravista fra confine del Brennero e confine dell'Oder-Neisse.

Respingiamo una denuncia unilaterale perché anzi l'accordo De Gasperi-Gruber noi l'abbiamo voluto, l'abbiamo voluto nella visione liberale ed anticipatrice dell'Europa che l'aveva ispirato, l'abbiamo voluto, l'abbiamo applicato ed eseguito ed intendiamo continuare ad applicarlo e ad eseguirlo nella lettera e nello spirito.

Ma l'Austria ha violato quell'accordo nella lettera e nello spirito. L'ha violato nella lettera, chiedendo nuovi ampliamenti dell'autonomia concessa alla popolazione di lingua tedesca, chiedendo cioè quello che già è stato definito una specie di condominio sull'Alto Adige. L'ha violato nello spirito, quando ha preteso e continua a pretendere, come anch'ella ha ricordato stamane, signor Presidente del Consiglio, un « ancoraggio » internazionale, che non è soltanto un gesto di diffidenza nei confronti di tutti gli organismi di arbitrato internazionale che esistono, un gesto di diffidenza soprattutto nei confronti dell'Italia, tanto più assurdo quando ci si richiama e ci si affida allo spirito di tolleranza e di liberalità dell'Italia; ma che è ancora una indebita interferenza di organi internazionali negli atti sovrani dello Stato italiano e che — è chiaro — mira particolarmente a riaprire il problema indefinitamente, dopo aver finto di chiuderlo, per incassare intanto l'acconto.

Davanti a un problema di tanto momento e che coinvolge i valori nazionali, noi non intendiamo procedere guidati dalla sua concezione, signor Presidente del Consiglio, che porta alla ricerca, a qualsiasi prezzo, di un

accordo globale, né intendiamo rifarci alle concezioni (differenti nei tempi e nelle persone) del ministro degli esteri, del ministro dell'interno, o del ministro delle finanze onorevole Preti, il quale il giorno dopo l'attentato di Cima Vallona giustamente dichiarava che « trattare diventa sempre meno dignitoso ».

È evidente che la sua posizione, onorevole Presidente del Consiglio, è comprensibile — anche se non giustificabile, a nostro giudizio — ad una condizione: non soltanto l'Austria e la minoranza linguistica tedesca devono dichiarare di « non aver più nulla a pretendere », cioè di chiudere definitivamente il problema (che anzi non sono legittimati a questo riguardo e non hanno alcunché da pretendere), ma devono riconoscere che l'Italia, in uno spirito di non comune liberalità, ha voluto concedere alla nostra minoranza di lingua tedesca quanto né l'Austria ha concesso alla sua minoranza slava, né la Germania ha concesso alla sua minoranza danese, né altra minoranza mai ha ottenuto.

C'era il problema della risposta dell'Austria, ed ella, onorevole Presidente del Consiglio, è rimasto talmente « democristianamente » fluido che io, le confesso, non ho compreso le sue affermazioni. Ma se non abbiamo queste assicurazioni da parte dell'Austria, è chiaro che è inutile trascinare delle trattative che non possono dar luogo ad un parto vivo e vitale: è inutile imboccare una strada che è una strada senza uscita, quella dei sempre meno dignitosi cedimenti: perché anche la politica internazionale ha il suo presupposto in una onestà di intenti, in una dirittura di propositi, in una univocità di indirizzi che la politica austriaca oggi non persegue.

Non neghiamo affatto noi liberali, come taluno ha detto, l'opportunità del veto all'ingresso dell'Austria nella Comunità economica europea; anzi, direi che questo gesto, il primo che sia ispirato a un minimo di dignità, ha indotto di riflesso l'Austria ad alcuni atteggiamenti di almeno apparente respicenza: le dichiarazioni ufficiali di condanna del terrorismo che sono state fatte, l'invio di truppe alpine a sorvegliare la frontiera, il ricorso contro la scandalosa assoluzione di Linz. Ma il problema è che di fronte a una dichiarazione di un giornale governativo come l'*Avanti!*, secondo cui « quel veto è soltanto in relazione a degli atti di terrorismo », occorre che ognuno di noi assolvga al suo debito di coscienza di dire che, se è vero che non ci si può alleare con Stati incivili dediti alla violenza e al terrorismo o incapaci di debellarli — il che è la stessa cosa —, non si può consentire l'ingresso

dell'Austria nella Comunità economica europea, anche per quello stato di neutralizzazione imposta dal trattato di Stato, e per la neutralità immediatamente dopo dichiarata con legge austriaca, per cui l'Austria non solo non può entrare quale membro di pieno diritto di una comunità economica che ha degli indubbi scopi politici, in contrasto con la sua situazione di neutralità, ma neppure può assumere il ruolo di Stato associato alla CEE, perché la associazione è uno stadio provvisorio e transitorio che si consente ad un paese temporaneamente carente di alcuni requisiti, in attesa che li consegua e possa così diventare in un secondo tempo membro di pieno diritto.

Questo è stato d'altronde dichiarato dagli stessi austriaci il 21 aprile scorso. Il ministro degli esteri Toncic, il vice cancelliere Bock, che ha competenza specifica sul problema dell'ingresso dell'Austria, ad un deputato laburista inglese, che è relatore in seno all'Unione dell'Europa occidentale sulla estensione della Comunità, hanno dichiarato che l'Austria non aspira né ad una adesione né ad una associazione, ma vorrebbe concludere un trattato economico di natura particolare, che le consenta da un lato di incrementare il proprio commercio con l'ovest, ma nello stesso tempo di non trovare intralci per il proprio commercio con l'est, con la Russia.

Ebbene, noi dobbiamo dichiarare a questo punto, in modo chiaro e definitivo, che l'Italia ritiene impossibili vincoli associativi o accordi preferenziali tra la Comunità economica europea e quegli Stati che non si basano su ordinamenti e costumi democratici e comunque non sono liberi di disporre autonomamente della loro politica. La verità è che sul piano internazionale manca ogni ragione di negoziare, ché proseguendo le trattative si va soltanto alla ricerca di nuovi motivi di frizione o di divisione. Ma si tratta di una responsabilità che il Governo deve assumere, sia che decida di concludere le trattative, sia che stabilisca di romperle. E quando un Governo è debole, molte volte non ha il coraggio né di concludere né di rompere, e trascina indefinitamente delle trattative perché ritiene così di non assumersi delle responsabilità.

Ma sul piano interno, che è poi il piano che ci interessa di più, cerchi il Governo tutti gli strumenti idonei a una stabile, pacifica, serena convivenza delle popolazioni di lingua italiana, come di lingua ladina e di lingua tedesca. E noi prendiamo atto della dichiarazione che ella, signor Presidente del Consiglio, stamani ci ha fatto di voler consultare tutti i gruppi politici che esistono in

Alto Adige. Era una dichiarazione che già era stata effettuata al capo della regione Trentino-Alto Adige, ma era giusto e logico che venisse qui ripetuta e le siamo grati di avercene oggi dato conferma.

Per quanto ci riguarda, signor Presidente del Consiglio, ella troverà giusto che chi non conosce, comunque non conosce ufficialmente, il « pacchetto » pronunci ogni più ampia riserva a questo riguardo. L'onorevole Malagodi diceva poc'anzi che sarebbe opportuna una discussione globale sul « pacchetto », salva poi l'opportunità e la necessità di aprire delle discussioni particolareggiate all'atto della redazione delle singole leggi. Ma come si può richiedere la fiducia ad una Camera in merito a quella che ella ha definito una « ipotesi di lavoro »? E noi dovremmo approvare questa ipotesi di lavoro di guisa che il Governo si troverebbe nella situazione, in verità non simpatica, di poter concedere di più, ma di non poter tornare indietro? Ma se è una ipotesi di lavoro, è chiaro, signor Presidente del Consiglio, che proprio in quanto tale, di per sé, nella sua sostanza, nella sua ragione d'essere, non può essere soggetta ad una approvazione.

E poi le dico subito, per quanto riguarda quel tanto che sappiamo del « pacchetto », che certi principi di proporzionalità etnica o certi altri principi di lunga residenza, che pare esistono, sono contro la Costituzione. Le garanzie giurisdizionali alle quali proprio stamani ella ha fatto riferimento, signor Presidente del Consiglio, sono assolutamente inattuabili, non servirebbero ad altro che ad arrestare ogni possibilità di dinamismo politico. E già l'altro giorno l'onorevole Cantalupo parlava delle conseguenze di questa situazione, della chiusura delle scuole italiane, dell'allontanamento degli italiani, della ingiustizia nella distribuzione delle case popolari. Ma è chiaro, comunque, che tutto questo deve essere discusso con la massima attenzione e ponderazione prima di poter essere accettato, e che non si può parlare di fiducia o di approvazione di quello che non si conosce o si è soltanto ascoltato attraverso la lunga e un po' monotona elencazione che ella, signor Presidente del Consiglio, stamani ci ha fatto, soprattutto comunicandoci dei titoli, ma non illustrandoci il contenuto.

Per questi motivi sentiamo decisamente l'obbligo morale e assoluto di votare negativamente. E dobbiamo votare negativamente anche per un'ultima considerazione che io qui vorrei fare: noi non possiamo ammettere, anche se è nota la nostra posizione liberale nei

confronti di tutti i cittadini italiani, qualunque lingua parlino, che la *Volkspartei* voglia creare uno Stato nello Stato e che ad un certo momento quelli che non sono i cittadini italiani di lingua tedesca vengano a trovarsi in una situazione che pare proprio una situazione di *apartheid*. Noi che lottiamo contro l'*apartheid* in Sudafrica e in Rhodesia, a maggior ragione non possiamo consentire che sorga e si crei in Italia.

È chiaro che il nostro voto è dato con tutta sincerità, schiettezza e convinzione e non può che essere un voto contrario. (*Applausi — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Passiamo alle repliche degli interpellanti. L'onorevole Pella ha fatto sapere che rinuncia alla replica. L'onorevole Mauro Ferri ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

FERRI MAURO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, replicando brevemente, come primo firmatario della interpellanza che è stata ieri così nobilmente ed efficacemente illustrata dall'onorevole Paolo Rossi, intendo dichiarare anche il voto favorevole del gruppo socialista all'ordine del giorno che è stato presentato con le firme dei colleghi Zaccagnini, La Malfa e di chi ha l'onore di parlare.

Abbiamo ascoltato con estrema attenzione il discorso del Presidente del Consiglio ed abbiamo trovato in esso la conferma coerente di una linea politica che il Governo persegue e che già era stata oggetto di dibattito alla Camera e confermata da un voto della maggioranza parlamentare nel settembre dello scorso anno. Questa posizione aveva e ha il consenso del gruppo socialista; consenso, oserei dire, particolarmente convinto, in quanto esso rispecchia tesi e posizioni che i socialisti hanno da sempre sostenuto in ordine alle soluzioni da dare al problema altoatesino.

Su quello che è stato uno dei temi essenziali del dibattito, l'atteggiamento del Governo italiano nei confronti dell'Austria dopo il criminoso attentato di Cima Vallona e l'atteggiamento da tenere in futuro circa la ripresa o l'interruzione definitiva delle trattative con la repubblica federale austriaca, io confermo che il gruppo socialista è pienamente d'accordo con la tesi esposta dal Presidente del Consiglio; d'accordo con le energiche e ferme misure che sono state adottate nei confronti dell'Austria. Era infatti giusto e doveroso che da parte italiana si richiamasse il governo della repubblica federale austriaca alle sue

gravi responsabilità per una condotta che poteva e doveva definirsi quanto meno tollerante, o negligente, nei confronti di una organizzazione terroristica che certamente trova la sua base di partenza e di movimento nel territorio della repubblica austriaca. Siamo ancora d'accordo con l'atteggiamento assunto dai nostri rappresentanti a Bruxelles nei confronti del problema dell'adesione dell'Austria, nell'una o nell'altra forma, alla Comunità europea. E molto opportunamente ieri, quando il collega Ballardini ha sollevato delle perplessità in ordine ad una misura che poteva apparire come una rappresaglia, il ministro degli esteri ha precisato che di rappresaglia non si tratta, ed oggi si unisce il Presidente del Consiglio a confermare la giusta e logica spiegazione di questo nostro atteggiamento.

Non si tratta di una rappresaglia contro l'Austria, né di una volontà negativa nei confronti dell'inserimento dell'Austria, in qualsiasi forma, nella Comunità europea, semplicemente si tratta dell'affermazione (che era un diritto e un dovere da parte nostra) che non è possibile instaurare rapporti di particolare amicizia, particolari legami quali sono quelli che intercorrono tra Stati membri o associati delle comunità economiche europee, con un paese nei confronti del quale l'Italia aveva e ha la grave lagnanza di attribuirgli una responsabilità, quanto meno fatta di omissioni, nella repressione del terrorismo che si attua entro il nostro confine. Mi sembra fuori di dubbio che l'atteggiamento del nostro paese sia stato pienamente giustificato e che sia pure pienamente giustificata l'opinione che da parte socialista è stata espressa e che l'onorevole Badini Confalonieri richiamava poco fa: che gli italiani sono i primi ad augurarsi, che l'Italia è la prima ad augurarsi che si realizzino al più presto le condizioni per un comportamento nuovo, per una fattiva opera del governo austriaco di collaborazione seria non solo nella repressione, ma nella prevenzione di ogni forma di terrorismo, per cui l'Italia possa di buon grado — ripeto — ritirare la propria opposizione.

È stata a questo proposito sollevata dallo onorevole Ingrao prima, e ripresa poco fa dall'onorevole Badini Confalonieri, una questione che va al di là del tema dell'odierno dibattito: cioè in che limiti e in che misura sia compatibile la presenza dell'Austria negli organismi comunitari col suo *status* di neutralità. L'onorevole Ingrao ha addirittura domandato al Presidente del Consiglio se il Governo tiene a che l'Austria conservi questo *status* e se quindi non debba comportarsi di

conseguenza. Non credo siano questi la sede e il momento per affrontare questo tema. Credo però di poter dire, come posizione del gruppo socialista che fa della politica europeista e dell'allargamento dell'area dell'Europa uno dei pilastri fondamentali della sua azione e del suo credo politico odierno, che non è impossibile trovare soluzioni e forme che consentano — una volta superato questo problema di cui ci stiamo oggi occupando, dell'aver o meno l'Austria le carte in regola nei confronti della repressione del terrorismo — una qualche forma associativa della repubblica federale austriaca senza incidere sul suo *status* di neutralità.

È un problema, del resto, che si pone oggi o si porrà domani a breve scadenza per l'Austria e che credo si porrà anche per altri paesi europei che hanno degli *status* analoghi: ritengo che tutti coloro che credono nella politica europeista e ne sono convinti assertori, auspichino che questi paesi possano in un modo o in un altro inserirsi anche essi nella comunità. Basta pensare alla Svizzera e alla Svezia, i due paesi che mi vengono in questo momento alla mente.

MALAGODI. Però Svizzera e Svezia sono neutrali per loro autonoma decisione.

FERRI MAURO. D'accordo, onorevole Malagodi. Non ignoro che è un problema particolarmente delicato quello dell'Austria, ma credo che lei possa essere d'accordo con me in questo caso nell'auspicare che si trovi una soluzione, a prescindere, ripeto, dal superamento del problema di cui ci siamo occupati in questo dibattito.

Detto questo, vi è l'altro aspetto essenziale del dibattito: se si debba cioè proseguire a considerare il problema delle misure autonomistiche da attuare in Alto Adige come un problema che veda l'Austria come interlocutore essenziale per arrivare ad una soluzione definitiva, o se, invece, si debba (come è stato sostenuto da più parti, dal gruppo comunista ed anche, in una certa misura, mi pare, dal gruppo liberale) considerarlo ormai esclusivamente un problema di politica interna dichiarando per parte nostra che non intendiamo assolutamente più (secondo l'onorevole Ingrao non si sarebbe mai dovuto cominciare) discutere con l'Austria. (*Interruzione del deputato Serbandini*). Onorevole Serbandini, l'onorevole Ingrao ha affermato che il problema delle misure autonomistiche da attuare in Alto Adige era un problema di politica interna italiana, che il Governo doveva pre-

disporre quelle misure ottenendo il consenso delle popolazioni interessate dell'Alto Adige, portandole poi in Parlamento, senza farne assolutamente oggetto di trattativa con l'Austria. E questo non come posizione di oggi, ma come posizione che a suo giudizio doveva essere assunta anche inizialmente; mi pare di avere inteso in questo modo.

Comunque, la posizione socialista su questo tema essenziale del dibattito è perfettamente concorde con quella del Governo. Ha detto molto bene ieri l'onorevole Paolo Rossi che noi, meno di ogni altro, possiamo spaventarci del carattere internazionale di un problema. Credo ugualmente che non valga nascondersi dietro affermazioni che non corrispondono alla realtà. Si tratta, è vero, di misure di carattere interno che dovranno essere realizzate con provvedimenti di diverso ordine e di diverse qualità, dalla legge costituzionale fino al provvedimento amministrativo, e che quindi impegnano il Parlamento e il Governo italiano. Allo stesso tempo, però, si tratta di un problema che ha degli aspetti internazionali, per il modo in cui è nato e per il fatto — non dimentichiamolo, del resto è stato qui ricordato — che tutta la nostra discussione, tutto quanto è stato compiuto a partire dal 1960 in poi trae il suo punto di partenza da una risoluzione delle Nazioni Unite. E subito dopo questa risoluzione che i ministri degli affari esteri dei governi italiani che si sono succeduti hanno cominciato a trattare e a discutere con i ministri degli esteri della repubblica federale austriaca.

A prescindere da questa considerazione essenziale, non condivido neppure la preoccupazione, sollevata da qualcuno, che quella trattativa con la repubblica federale austriaca possa complicare le cose, quasi che si tratti di ottenere dei consensi e delle accettazioni di diversa natura. Mi sembra infatti di dire cosa del tutto ovvia, e credo più o meno a tutti nota, affermando che l'accettazione da parte del governo austriaco, la quietanza cosiddetta liberatoria alle misure italiane, è strettamente legata al giudizio e quindi all'accettazione che di queste misure dà la popolazione di lingua tedesca dell'Alto Adige, la minoranza di lingua tedesca dell'Alto Adige.

Ma esiste un aspetto del problema, ripeto, che vale oltre quello che ho già detto (e che non può essere con atto di volontà nostra sconosciuto) ad indicare il carattere internazionale, almeno in parte, della questione. Ritengo che vi sia tutto l'interesse da parte italiana — dato che la questione è stata sollevata dinanzi all'ONU e potrà sempre, in qualsiasi

momento (non vi possono essere preclusioni in questa materia), tornare dinanzi a quel consesso — ottenere un'accettazione, ottenere quella che si vuole chiamare la quietanza liberatoria della repubblica federale austriaca. A me sembra infatti che questa accettazione e questa quietanza (senza voler fare offesa ai valorosi colleghi che rappresentano in questa Camera la minoranza di lingua tedesca della provincia di Bolzano, i deputati della *Volkspartei*) data da un governo austriaco avrebbe un valore e una solidità ben maggiore di quella data dal presidente di un piccolo gruppo politico minoritario sempre soggetto a fluttuazioni interne, a movimenti interni non facilmente prevedibili.

Siamo pienamente d'accordo, quindi, sul fatto che l'attuale sia soltanto una fase di sospensione e di attesa nella quale il Governo italiano aspetta che le prime misure adottate dal governo federale austriaco si completino in atteggiamenti tali da potere far tranquillamente ritenere che veramente l'Austria non vuole avere più niente a che spartire, in nessun modo, con i terroristi, con questi che ormai, più che criminali politici, devono essere definiti criminali comuni, e fa tutto quanto sta in lei per collaborare con lo Stato italiano a reprimere, a prevenire, a colpire in ogni modo ogni attività terroristica, di modo che questa possa essere definitivamente liquidata.

Un'ultima considerazione su un tema che è stato presente in questo dibattito, più ai suoi inizi che non alla sua conclusione: il tema del cosiddetto « pacchetto », delle misure in esso contenute; tema che ha sollevato preoccupazioni, espresse poco fa in questa Camera, con diversa validità e con diversa intensità di accenti, ma che sono certamente preoccupazioni non immaginarie.

A me sembra fuori dubbio — e questo è emerso chiaramente dalle dichiarazioni del Presidente del Consiglio — che il Governo non ha inteso minimamente, con la replica dell'onorevole Moro alle mozioni e alle interpellanze, fare una elencazione alla Camera delle misure contenute nel « pacchetto ». Di queste misure il Governo dette una larga informazione e indicazione — richiamandosi sempre al tema costante delle conclusioni della « commissione dei 19 » — nel dibattito del settembre scorso.

Oggi il Presidente del Consiglio ha fornito ulteriori indicazioni, ma ci ha detto molto chiaramente — e non poteva essere altrimenti — che egli non intendeva comunicare al Par-

lamento, nel corso di questo dibattito, il contenuto del « pacchetto » così come oggi si configura. E non avrebbe avuto senso che egli si fosse comportato altrimenti. Nel momento in cui il Governo riferisce al Parlamento circa una trattativa che, per quanto riguarda l'interlocutore austriaco, se non è interrotta è quanto meno sospesa, in attesa di riprenderla quando si realizzeranno certe condizioni, non avrebbe alcun senso che il Governo esponesse pubblicamente al Parlamento l'elencazione completa e minuziosa del complesso di misure che si suole chiamare con il nome di « pacchetto ». Questo significa che l'ordine del giorno presentato dagli onorevoli Zaccagnini, La Malfa e da me, che approva le dichiarazioni del Governo e richiama e conferma la linea di condotta politica, interna e internazionale, che il Governo ci ha indicato, non vuole né può essere l'approvazione di un complesso di misure che non ci sono state neppure comunicate; l'ordine del giorno significa — come del resto significò quello del settembre scorso — approvazione piena e completa della condotta del Governo, di quello che ha fatto finora, dei suoi intendimenti sul piano interno e su quello internazionale.

Per quanto riguarda il « pacchetto », si prende atto che esso segue la linea indicata dal rapporto della « Commissione dei 19 », che esso intende realizzare questa più ampia disciplina autonomistica nella provincia di Bolzano, con la salvaguardia dei diversi interessi che ci sono stati più volte qui esposti; ma si prende atto che, una volta che la trattativa sia arrivata a conclusione, il Governo chiamerà nuovamente il Parlamento ad ascoltare l'enunciazione di questo complesso di misure e a pronunciarsi.

Per quanto ci riguarda, non abbiamo difficoltà a confermare quella che è stata una linea costante della nostra condotta. Siamo favorevoli alla più larga e generosa attuazione dell'istituto autonomistico nei confronti delle minoranze; attuazione larga e generosa, con quei limiti che sono stati ricordati ieri egregiamente dall'onorevole Paolo Rossi: limiti delle frontiere (non è nemmeno il caso di ripeterlo, perché sono fuori discussione), limiti dell'unità politica dello Stato italiano, limiti di realizzare una situazione che non crei alcun motivo di inferiorità neppure psicologica (come è stato detto) per la minoranza di lingua tedesca, ma che non crei nemmeno una situazione di vita impossibile per quella che è in provincia di Bolzano una minoranza di lingua italiana, la quale oggi, quali che siano le ragioni e i modi per cui essa si è ivi installata negli anni

dell'infausto regime, ha pieni titoli di legittimità per rimanervi, vivere, prosperare.

Siamo quindi pienamente d'accordo con il richiamo a questi limiti, ai limiti dei grandi principi costituzionali. Il Presidente del Consiglio ha richiamato gli articoli 5 e 6 della Costituzione, sui principi di autonomia e di decentramento, sul principio della tutela delle minoranze. A noi piace aggiungere anche il richiamo all'articolo 3: quello dell'eguaglianza di tutti i cittadini, senza distinzione di lingua, di religione e di razza, come dice espressamente la nostra Carta costituzionale.

Ebbene, onorevoli colleghi, nonostante le difficoltà e la delicatezza del problema, noi confermiamo di avere motivi di fiducia per l'avvenire, di guardare cioè con la speranza di una soluzione pacifica e democratica a questo difficile ed annoso problema.

Questa fiducia ci deriva dalla considerazione che, se è vero che i criminosi attentati terroristici hanno fatto versare del sangue italiano, di nostri fratelli, nel territorio del nostro paese (e tra questi ricordiamoci che nell'attentato del settembre scorso è caduto anche un graduato, un sottufficiale della guardia di finanza appartenente al gruppo linguistico tedesco: alla sua memoria va, ugualmente commosso, l'omaggio di tutto il popolo italiano, come alla memoria degli altri caduti); se è vero, dicevo, che questi criminosi attentati si sono verificati, abbiamo però constatato che c'è ormai nella popolazione della provincia di Bolzano, in quella di lingua italiana come di lingua tedesca, una unanime e convinta esecrazione di questi attentati, una condanna di essi. Ogni tolleranza, ogni omertà nei confronti di questi criminali comuni è finita da tempo in provincia di Bolzano. C'è la convinzione che si può trovare la pacifica convivenza e il pacifico sviluppo nello Stato italiano.

Noi guardiamo con fiducia all'avvenire, signor Presidente, onorevoli colleghi, soprattutto perché crediamo nella prospettiva avvenire dell'Europa e pensiamo che anche i difficili problemi, il travagliato destino di questa regione che si trova ai confini, a cavallo fra due grandi civiltà così essenziali all'Europa stessa, quali la civiltà italiana e la civiltà tedesca, proprio nella prospettiva di sviluppo democratico dell'Europa possa trovare un assestamento ed una sistemazione che siano di soddisfazione comune per tutte le popolazioni dell'Alto Adige.

Con questa fiducia e con questo auspicio, e con l'impegno da parte socialista di continuare la nostra azione qui e a livello locale per queste prospettive, noi voteremo a favore del-

l'ordine del giorno presentato dalla maggioranza. (*Applausi a sinistra*).

PRESIDENTE. L'onorevole Piccoli ha fatto sapere che rinunzia alla replica. Poiché gli onorevoli Romualdi e De Grazia non sono presenti, si intende che abbiano rinunziato alla replica.

Passiamo alle repliche degli interroganti. Poiché gli onorevoli Giuseppe Basile e Di Vagno non sono presenti, si intende che abbiano rinunziato alla replica. L'onorevole Pacciardi ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

PACCIARDI. La mia replica vale anche come dichiarazione di voto. Mi scuso se non posso rinunciare anch'io a fare queste dichiarazioni perché mi sembra che ognuno di noi debba assumersi le proprie responsabilità dinanzi alle dichiarazioni certamente gravi e sconcertanti del Presidente del Consiglio.

Io ho presentato una interrogazione nella quale chiedevo al Presidente del Consiglio se non gli sembrasse « giunto il momento di rivelare anche alla Camera dei deputati italiana la consistenza del "pacchetto di concessioni" offerto all'Austria per la provincia di Bolzano ». Ho meditatamente scritto: « la consistenza del pacchetto », e non: « il pacchetto », perché mi preme più l'interesse nazionale che mettere in difficoltà il Governo.

L'interesse nazionale, appunto, perché il Governo in questo momento, comunicando alla Camera questo « pacchetto » di concessioni, potrebbe prendere una posizione che correrebbe il rischio di divenire fissa e irrevocabile: per questo avevo usato una certa prudenza.

È vero che il Presidente del Consiglio non ci ha rivelato il « pacchetto », ma ha detto una serie di cose (almeno ha comunicato una serie di titoli contenuti in questo « pacchetto ») veramente strabilianti, almeno per me che credo sempre alla buona fede della gente: soprattutto dovevo credere alla buona fede del Presidente del Consiglio quando affermava, nella seduta precedente mi pare, che tutti i memoriali che sono in giro, compreso quello che è stato consegnato alla Camera, sono memoriali apocrifi.

La buona fede si regala, diceva Filippo Turati, come una sigaretta; ma in questo caso ero sicuro che il Presidente del Consiglio fosse in buona fede: invece, successivamente egli ha sostanzialmente confermato che quei documenti sono veri e, in realtà, molto conturbanti.

Ho ascoltato con piacere la dichiarazione dell'onorevole Mauro Ferri, che credo concordata tra la maggioranza; e vorrei, prima del voto, sentirla anche dal Presidente del Consiglio: vorrei si dicesse chiaramente che questo voto di approvazione che il Presidente del Consiglio chiede alla Camera non significa affatto approvazione della Camera per la sostanza delle concessioni che si vogliono fare in Alto Adige; che una apposita discussione, quando il Governo lo crederà, si farà a suo tempo; e che il Parlamento è pienamente libero non di approvare i singoli articoli, ma di discutere il complesso e i dettagli di tutte le concessioni che si vogliono fare alla provincia di Bolzano. Diversamente, si avrebbe davvero un'altra beffa a questo Parlamento che beffardamente si paluda degli aggettivi, dei titoli e delle prerogative della cosiddetta sovranità.

Il Presidente del Consiglio ci ha assicurato reiteratamente in questa discussione che i confini d'Italia sono sacri, intangibili e fuori discussione. Mancherebbe altro! I confini d'Italia non appartengono ad un governo o ai governi successivi; i confini d'Italia appartengono a tutta la nazione, e nessun governo potrebbe stare un secondo sui quei banchi se mettesse in discussione i confini sacri del nostro paese: e ciò malgrado qualunque maggioranza precostituita (l'attuale maggioranza mi sembra un po' labile, se il Presidente del Consiglio è costretto alla umiliazione di chiedere il voto di fiducia ogni settimana per farla marciare al suo seguito).

Quei confini, onorevoli colleghi, signori del Governo, non è che siano intangibili, come si è detto qui, soltanto in conseguenza di una guerra vittoriosa e perché hanno il sigillo di 600 mila morti; certo, questo è un grosso argomento, ma non è soltanto questo che vale, perché non si tratta di un diritto di forza e di un diritto di conquista derivante da guerre vittoriose. L'Italia, per esempio, ha perduto l'ultima guerra, ma non per questo si rassegna a considerare anche oggi terre non italiane le terre che le sono state strappate dal suo corpo vivo, per esempio l'Istria. Non è questo l'argomento valido. La realtà è — e mi pare significativa — che nonostante la disfatta non c'è stato nessun governo al mondo che abbia osato contestare i nostri confini del Brennero. Questo è già un fatto significativo. Ma basta guardare una carta geografica! Per noi, il disegno che si profila inconfondibile dalle Alpi alle isole, sacro e caro (è evidente che non può destare gli stessi sentimenti nei no-

stri colleghi dell'Alto Adige) già configura i confini del paese. Ognuno sa che quelli sono i confini naturali del nostro paese. E lo si sapeva anche quando non erano i confini politici. I confini geografici, i confini naturali sono stati sempre quelli; e la frontiera del Brennero è indiscutibile e intangibile per queste ragioni. Il Governo fa bene a dichiararlo ripetutamente, però non si vorrebbe che con i suoi atti smentisse o compromettesse questa intangibilità, come mi pare che sia sulla strada di fare. Non è in base al diritto della forza, dunque, che affermiamo che questi sono i nostri confini. I confini naturali di una nazione non sono mai perfettamente coincidenti, per le trasmigrazioni dei popoli, con i confini etnici. Sfido chiunque a portarmi ad esempio una nazione europea nella quale i confini geografici corrispondano esattamente con i confini etnici. In Francia vi sono minoranze tedesche, nonché minoranze italiane; ai Pirenei vi sono minoranze basche; vi sono minoranze italiane in Jugoslavia, vi sono minoranze macedoni, minoranze slave nella stessa Austria; milioni di tedeschi erano in Polonia o sono inclusi nei confini dell'URSS (quantunque, in questo caso, è dubbio che questi confini corrispondano come i nostri ai confini naturali del paese). Non vi è nazione al mondo che non abbia minoranze etniche; non vi è nazione al mondo che ai suoi confini non abbia delle popolazioni frammiste. Ebbene, fra tutte le nazioni del mondo (ciò si può affermare in modo incontrovertibile, perché è una verità storica), nessuna ha dato alle sue minoranze uno statuto non soltanto di parità di diritti (il che sarebbe già molto: magari l'avessero gli italiani nelle nazioni che li includono nelle loro frontiere), ma anche di privilegi e di garanzie specifiche di vita autonoma.

Nessuna nazione al mondo, dopo la seconda guerra mondiale, si è comportata come l'Italia. Si dice che ciò è avvenuto per via dell'accordo De Gasperi-Gruber. Parlerò di questo tra poco, ma mi pare già di poter concludere che sia il colmo dell'ingiustizia e dell'iniustizia che proprio quella nazione che di fronte alle minoranze si è comportata in un modo tanto liberale e civile, come ha fatto l'Italia, proprio la sola nazione al mondo che ha dato un tale esempio di civiltà, sia, essa sola, convocata all'ONU per rispondere del modo con cui tratta le proprie minoranze. Ma il fatto che ciò si sia verificato certamente denuncia nostre responsabilità; deve esservi pure qualche responsabilità del Governo, o dei governi italiani che si sono suc-

ceduti, perché questo fatto incredibile e abnorme abbia potuto verificarsi. E si tratta evidentemente di colpe di condiscendenza e di debolezza: non si può spiegare altrimenti. Colpe di arrendevolezza hanno fatto sì che l'Italia fosse convocata all'ONU come imputata per il modo con cui trattava le proprie minoranze in un mondo in cui è interesse concordare di non sollevare queste questioni. Ciò è veramente straordinario ed inconcepibile.

Avevamo tutti alleati, eppure soltanto noi siamo stati convocati all'ONU come presunti colpevoli, e abbiamo aderito a questo invito.

Nel corso di questa discussione, mi ha sorpreso ascoltare l'affermazione democristiana (soprattutto, in considerazione della persona del rappresentante della democrazia cristiana che la pronunciava, l'onorevole Piccoli di Trento) secondo la quale l'accordo De Gasperi-Grüber non ci sarebbe stato imposto; si è detto che i nostri alleati non ci hanno fatto pressioni, che è stata la volontà autonoma e spontanea di De Gasperi (qualcuno dice « per accortezza politica », qualche altro dice « per insipienza politica ») che lo ha determinato a fare l'accordo con Gruber. Mi sono trovato già nella condizione di dover difendere il Presidente del Consiglio De Gasperi da questa fola, che è contraria alla verità storica, in sede giornalistica. Mi meraviglia che oggi sia ripresa dai suoi amici. Allora non mi meraviglia il fatto che quella volta fossi io solo a difendere De Gasperi da una simile inconsistente accusa.

Comunque, si tratta di una questione oziosa ed inutile in questo momento, perché quell'accordo, imposto o no, imposto in una certa misura o in un'altra, esiste e porta la firma dell'Italia: dobbiamo, quindi, rispettarlo. Su questo non c'è dubbio alcuno. Si tratta di un *gentlemen's agreement* che reca la firma dell'Italia e va pertanto rispettato. Ma, onorevole Presidente del Consiglio (vorrei che ella riflettesse su questo), le pare possibile che sia nello spirito di quell'accordo — che voleva liquidare la questione dell'Alto Adige e assicurare permanentemente i confini del Brennero all'Italia — accettare un protettorato permanente dell'Austria verso le minoranze di lingua tedesca dell'Alto Adige? Davvero De Gasperi si proponeva questo? Davvero è nello spirito di quell'accordo questa aberrazione? Le pare che sia nello spirito di quell'accordo che non solo si discuta (questo potrei anche ammetterlo) con l'Austria e con la minoranza di lingua tedesca della esecuzione delle clausole in esso contenute, ma addirittura

sulla loro estensione? E che razza di estensione, se devo credere a quello che, sia pure « per titoli », ha detto stamane il Presidente del Consiglio!

È avvenuto, però, qualcosa di più. Per drammatizzare la questione dell'Alto Adige (si tratta, in fondo, di poche decine di migliaia di cittadini di lingua tedesca inclusi nelle nostre frontiere, mentre, ad esempio, ci sono milioni di tedeschi inclusi in altre frontiere) lo strumento prescelto è stata la bomba, l'assassinio. Per trascinarci in sede internazionale, a discutere dell'accordo De Gasperi-Gruber, si è cominciato con il tollerare l'assassinio notturno, che non ha niente di eroico, l'agguato teso di notte da uomini che andavano e venivano dal territorio austriaco con la più piena libertà, quasi fossero muniti di regolare biglietto di andata e ritorno.

L'Austria ha tollerato tutto questo e, servendosi di questi strumenti incivili, inumani e barbari (dobbiamo pur dirlo), ha drammatizzato la situazione e poi ci ha chiamati all'ONU per discutere. E noi, pronti, bravi soldatini obbedienti, siamo andati all'ONU a discutere non in condizioni non dico di sovranità, ma nemmeno di dignità.

Queste cose erano comprensibili all'epoca romantica. Anche Oberdan lanciò una bomba, ma lo fece a viso aperto, affrontando il carnefice, senza ricorrere ad agguati notturni, ad attentati anonimi, che sono la peggiore e la più infame forma di lotta. Ma oggi siamo nell'epoca moderna, oggi l'Austria chiede di entrare nel MEC. Questo, è vero, si è ridotto, purtroppo, ad una pura e semplice unione doganale e chissà quanto tempo bisognerà aspettare per farlo tornare al primitivo significato, ma, nello spirito di coloro che firmarono i trattati di Roma, doveva essere la piattaforma economica di una associazione politica europea molto stretta. Ora nemmeno lo ingresso dell'Inghilterra, come ho avuto occasione di dimostrare, né tanto meno quello dell'Austria neutrale, aiuterà l'evoluzione in questo senso.

Però questo fu lo spirito del trattato di Roma e la volontà dei suoi autori.

Quindi, nello stesso momento in cui l'Austria chiede di associarsi strettamente con noi nell'organizzazione politica, magari soprannazionale, del mercato comune, essa permette che dei malfattori, conosciutissimi dalle autorità austriache, vengano e vadano dalle sue frontiere per commettere assassinii nel territorio italiano. Quando un paese si trova in

queste condizioni, quando ha queste colpe, la sola cosa che deve fare, è quella di tentare l'impossibile per salvaguardare il suo buon nome civile e il suo onore nella civiltà del mondo. Però, per quel che ci riguarda, dobbiamo sconsolatamente constatare che abbiamo accettato in queste condizioni di discutere: e non è che non dovessimo farlo e per una piccola questione di prestigio, come ha affermato l'onorevole Mitterdorfer, o per reazione a sentimenti emotivi, come ha detto l'onorevole Piccoli: non dovevamo farlo perché si tratta di una questione essenziale di una enorme portata, si tratta nientemeno di sapere quali sono le norme di convivenza tra due paesi confinanti che potrebbero essere domani, per comune volontà, associati in una unione europea.

È vero quello che ha detto ieri il mio caro amico, onorevole Paolo Rossi, sul passato dell'Alto Adige. È vero che ci sono state nel passato delle migrazioni massicce ed anche artificiose perché si trattava di snazionalizzare questo paese, come si confessava apertamente; ma oggi — e noi dobbiamo discutere il problema oggi — le vittime di queste migrazioni massicce ed artificiose siamo noi. Ma voi credete davvero che gli altoatesini, che da parecchi anni si erano sistemati all'estero, erano andati oltre frontiera, avevano ormai portato altrove la loro famiglia, avevano altrove il loro lavoro, siano venuti tutti volontariamente nel territorio dell'Alto Adige? Evidentemente hanno subito pressioni per far massa contro gli italiani.

È anche vero che c'è stata nel passato una opera di snazionalizzazione. I figli di Cesare Battisti (spero che tutti la considerino una famiglia patriottica, se non altro per il grande sacrificio che il martire ha compiuto) mi dicevano che, in una lapide di cimitero, a un disgraziato, che si chiamava in tedesco *Ohnevogel*, è stato cambiato il nome, che, tradotto in italiano, letteralmente è diventato « senza uccello », un nome cioè che per la verità nessun italiano vorrebbe portare neanche da morto: è un'ingiuria, una beffa. Delitti di questo genere sono certamente avvenuti. Ma il colmo della situazione è che allora non c'è mai stato un attentato o una strage, come non c'è oggi in Polonia, in Francia, e dovunque siano delle minoranze tedesche.

Ma se è vero che questi ribaldi sono guidati da una intelligenza o da un gruppo di intelligenze straniere, vi domandate perché fra tutti i paesi in cui esistono minoranze te-

desche scelgono proprio il nostro per commettere queste azioni?

La risposta è evidente: considerano il nostro il settore più debole, più vulnerabile. Questa è una risposta molto umiliante per l'Italia e per voi. (*Interruzione del deputato Goehring — Commenti*).

Quel che succede da noi non succede in alcuna parte del mondo in cui ci sono minoranze. Ora quali sono le concessioni che avete fatto? Quello che abbiamo sentito stamattina veramente mi ha fatto accapponare la pelle, glielo dico sinceramente, onorevole Presidente del Consiglio. Altro che accordo De Gasperi-Gruber! Qui siamo andati molto più in là. Voi avete creato, con le autonomie legislative nei più svariati settori di una provincia di confine che ha quello spirito, una specie di Stato nello Stato, per cui il problema è rovesciato adesso. Ora esiste un problema di minoranza italiana in Alto Adige e non vorrei che voi chiedeste un giorno all'Austria uno statuto per la minoranza italiana. Se si continua di questo passo non è un paradosso quello che dico. Ché là, onorevole Presidente del Consiglio — ella lo sa benissimo — non si uccide soltanto: questo è un fenomeno criminale abbastanza limitato, anche se tragico e se suscita vivo compianto per questi ragazzi che vanno alla frontiera a compiere il loro dovere, vittime incolpevoli; ma non è questo il fenomeno più grave, perché se avessimo paura di una decina di delinquenti noi, una nazione di 50 milioni di abitanti, veramente saremmo ridotti in cattivo stato. Là ci sono dei fenomeni che sono umilianti e gravi moralmente quanto l'assassinio, per esempio la avversione che c'è nell'Alto Adige, che è estremamente indicativa e — lasciatemelo dire — ripugnante, contro i matrimoni misti. Ma questo è medioevo! Sono già medioevo i masi chiusi e altre usanze, ma il muretto, il fossato che serra due popolazioni di lingua diversa ma che convivono in una terra abbastanza ristretta è il colmo. Io ne ho parlato in forma privata con il mio presidente, Mitterdorfer (che è infatti presidente del gruppo misto, in cui pure noi italiani siamo in maggioranza: anche questa è una prova di liberalità che non so se si avrebbe domani nella provincia di Bolzano), che mi ha dato una spiegazione veramente curiosa e strana. « Sì — mi ha detto — c'è un aberrante discorso di Magnago contro i matrimoni misti » (per il fatto di avere questo nome è evidente che anche il presidente della *Volkspartei* è il frutto, sia pure degenero, di un matrimonio misto) « ma sai perché? Perché era una risposta ad un discorso

di Andreotti, il quale diceva che nell'avvenire — era una constatazione umana — le cose si sarebbero arrangiate da sole perché si sarebbero intrecciati dei rapporti familiari tra la popolazione di lingua tedesca e quella di lingua italiana ».

Questa è una previsione che ciascuno di noi farebbe. I dirigenti del gruppo etnico tedesco invece hanno pensato che Andreotti volesse mandare, chi lo sa, un gruppo di stalloni nell'Alto Adige e che volesse programmare una specie di ratto delle sabine per porre fine così ai rapporti ed ai conflitti razziali. Ciò è ridicolo e non giustifica questa campagna che si fa in Alto Adige per restare nettamente separati dalla popolazione italiana, separati anche nelle case, nel commercio, in tutto. Abbiamo là un gruppo che non può convivere con questi appestati, che siamo noi, che sono gli italiani.

CRUCIANI. Separati anche all'asilo !

ALMIRANTE. Persino nelle chiese !

PACCIARDI. L'onorevole Mitterdorfer mi ha detto che non è vero, che queste sono esagerazioni. Vogliamo credergli ?

ALMIRANTE. È verissimo: lo ha detto anche il Presidente del Consiglio in altra occasione.

PACCIARDI. Non mi risulta personalmente, ma personalmente mi risulta questo: una volta a Bressanone ho rivolto la parola in italiano al proprietario di un caffè che era lì da venti anni, per cui un po' di italiano doveva conoscerlo: ebbene, fingeva di non capirmi perché evidentemente voleva che parlasse tedesco.

Sono segni altrettanto umilianti, ridicoli e grotteschi di una separazione della popolazione italiana voluta dalle minoranze tedesche. Così come avviene negli alberghi: tra poco ci troveremo nella condizione dei negri in America o degli ebrei che non sono accettati nei grandi alberghi. Noi non saremo accettati negli alberghi dell'Alto Adige perché siamo italiani.

Ora, ad una minoranza con questo spirito voi volete dare queste autonomie: avete parlato addirittura di riforme costituzionali, contraddicendovi più volte, perché prima avete detto che tutte queste autonomie sono già previste nella nostra Costituzione, poi avete detto che questi provvedimenti devono essere presi con leggi ordinarie, ma anche con leggi costituzionali: il che dimostra che voi già sa-

pete che bisogna riformare addirittura la Costituzione per permettere a questo gruppo di meno di 250 mila persone di convivere con un popolo di 54 milioni di abitanti incivile, barbaro e da disprezzare.

Ma in queste condizioni — dopo tutto lì si spara pure — saranno gli italiani che se ne andranno. Anzi, se ne vanno: le scuole tedesche si aprono, si chiudono invece le scuole italiane, come voi sapete perfettamente.

Eppure, quando avete mostrato un po' di fermezza qualche cosa avete ottenuto: il semplice « no » — che non sarà il « no » di Pier Capponi a Carlo VIII o di Carlo Cattaneo al maresciallo Radetzky, comunque è un « no »: ogni tanto anche il nostro Presidente del Consiglio sa dire di no, non l'avrei immaginato — all'ammissione dell'Austria al mercato comune è stato un atto di fermezza che mi pare abbia cominciato a dare qualche piccolo frutto. Questa è la riprova che voi eravate completamente, come siete ancora, sulla via sbagliata.

Con le bombe — vorrei dire questo al presidente del mio gruppo, all'onorevole Mitterdorfer — non si risolvono le questioni nel mondo moderno. Credete davvero che gli italiani non siano capaci di fare altrettanto, se lo vogliono ? Se un terrorista lancia una bomba in Alto Adige, e qualche caposcarico da noi vuole andare a Innsbruck o a Vienna a fare altrettanto, credete che non ne sia capace ? Pensate che noi non abbiamo giovani che addirittura ci sollecitano per questo ? Certo che lo potremo fare, ma non lo vogliamo, perché se ci mettiamo su questa strada, dove andiamo a finire ?

La politica del Governo italiano in Alto Adige è stata estremamente liberale. Non potrei dire la stessa cosa per quanto riguarda me ed anche molti altri italiani; ad esempio, io non posso mai parlare alla radio o alla televisione, perché sono considerato un appestato: ci sono le « voci nuove » musicali ma se c'è una voce politica sia pure dissidente, questa non può farsi ascoltare. Ma almeno per l'Alto Adige, ripeto, la vostra politica è stata estremamente liberale, estremamente concedente. Ora, quando un paese offre alle sue minoranze — che sono piccole, perché si tratta proprio di poca gente in zona di confine — queste condizioni di libertà e le garanzie di diritti più vasti dei nostri, non soltanto è supremamente criminale, ma è anche supremamente idiota usare le bombe contro di noi.

Veda, onorevole Presidente del Consiglio: ad una minoranza che desse prova di fedeltà,

di amicizia, che l'avesse data durante questi venti anni, ogni concessione potrebbe essere fatta: viviamo nel mondo moderno, probabilmente le frontiere un giorno spariranno o saranno segnate con il lapis, come diceva Carlo Sforza. Ma per trattare con una minoranza che ha questo spirito, o che almeno ha dimostrato questo spirito, proprio di ossessione razzistica e revanscista contro gli italiani, e che considera le concessioni come un trampolino per altre concessioni, avendo sempre in mente il distacco definitivo, bisogna essere estremamente prudenti, per lo meno, e qualche volta estremamente fermi e, nei limiti delle nostre tradizioni e della nostra civiltà, anche estremamente duri.

Perciò, contrariamente a quello che vi dicono molti oratori di molte parti (cioè: fate subito, abbiate fretta, non aspettate neanche l'accordo con l'Austria, fate voi, concedete subito, immediatamente), io con sicura coscienza vi dico che sono consigli sbagliati. Proprio ora che camminate in un campo minato dovete usare estrema prudenza, dovete almeno aspettare che si ricreino le condizioni psicologiche e morali perché si possa fare l'esame di questa situazione tutti insieme, con estrema freddezza e con estrema serenità, senza differenza fra opposizione e maggioranza, perché guai ad un paese che è diviso tra opposizione e maggioranza anche in merito ai più sacri problemi nazionali. Ma ci vuole l'ambiente adatto per poterlo fare. Invece vi consigliano a camminare, a marciare, a concedere: sono, ripeto, consigli sbagliati. Ci avete indotto a sperare che siccome chiedono molto, le trattative si fermeranno se non altro per questa ragione.

Questo dibattito, come i dibattiti di questo genere, finisce un po' nel nulla. Abbiamo appreso qualcosa di più di questo « pacchetto » di concessioni; avete sentito le reazioni dei vari gruppi, qualche volta tinte di passione politica, ma anche nei discorsi più elevati, anche nei discorsi più sereni, siete troppo esperti per non aver sentito veramente il *pathos*, la preoccupazione che c'è in questa Assemblea. Lo vogliono o non lo vogliono, c'è da parte di tutti i gruppi questa preoccupazione. Siamo di fronte ad una svolta che veramente ci fa paura, fa tremare i polsi. L'onorevole Pella non è certo un rivoluzionario e anche nel suo discorso pacato e sereno avete sentito una grave perplessità: vi ha parlato perfino di casi di coscienza. Ma questa preoccupazione l'avete sentita un po' da tutti gli oratori.

Ebbene, io credo che se è emerso un risultato costruttivo (tanto per usare l'aggettivo che vi è tanto caro) in questo dibattito, sia proprio questo: avete sentito un po' aleggiare i sentimenti di disagio e sconcerto dell'Assemblea, che poi vedrete esplodere nel momento in cui dovremo passare agli atti esecutivi. Quindi, se c'è un monito che si ricava da questa discussione, è un monito che non dovete considerare fazioso, non dovete considerare partigiano, non dovete considerare di preoccupazione politica o tanto meno di polemica politica, è un monito di patriottismo e che si richiama al patriottismo comune, e che vi dice: badate a quello che fate, badate ai passi falsi, perché avete sollevato una questione che è molto sentita nel paese. La nazione è molto più vigile di quello che credete in merito a questa questione, è molto più reattiva di quanto credete. Voi avete fatto intendere che ne parleremo alla prossima legislatura, forse perché non volete affrontare le elezioni con una questione di questo genere, che sarebbe la questione più passionale e dominante. Dite, dunque, che volete rimandare. Credo che questo, signor Presidente del Consiglio, sia davvero un saggio consiglio. Ascolti questo monito e sia prudente. La sua natura è una natura di uomo prudente, e quindi non le costerà molto esserlo anche in questa occasione. Se non lo fosse, ciò potrebbe riuscire di grave danno e per il Governo (il che mi importa poco) e per la nazione. Intendo dire che sarebbe assai nocivo per il paese se ella procedesse inconsideratamente sulla strada che ha intrapreso.

PRESIDENTE. L'onorevole La Malfa ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

LA MALFA. Nell'intervento che ho svolto a nome del gruppo repubblicano ho cercato di mettere in rilievo la responsabilità, o corresponsabilità, che ha la repubblica federale austriaca nell'obbligazione di porre in termini puramente autonomistici il problema altoatesino.

Non è vero che l'accordo De Gasperi-Gruber sia avvenuto per un atto spontaneo di volontà. L'accordo De Gasperi-Gruber, come del resto mostra il volume recente di un competente come Mario Toscano, è derivato dalle discussioni intorno alla conferenza per la pace e fu uno degli elementi che influirono su una determinata configurazione dei trattati di pace. Tuttavia il suo significato implicito e sostanziale fu questo: che firmando l'accordo l'Austria rinunciava a qualsiasi rivendicazio-

ne di carattere territoriale e si faceva sollecitatrice della realizzazione di un ordinamento autonomistico della provincia di Bolzano.

Come ebbi l'onore di dire ieri, quindi, dall'accordo De Gasperi-Gruber non deriva solo una obbligazione per lo Stato italiano, ma derivano obbligazioni sia per lo Stato italiano, sia per la repubblica federale austriaca. E su questo punto, a mio avviso, è stato utile richiamare l'attenzione dell'Assemblea. Quando la repubblica federale tollera una organizzazione terroristica, diretta non ad ottenere un ordinamento autonomistico, ma a modificare la frontiera dello Stato italiano, perché è questo lo scopo delle agitazioni terroristiche; quando la repubblica federale austriaca tollera queste manifestazioni e talvolta se ne compiace, viene meno allo spirito ed alla sostanza dello accordo De Gasperi-Gruber.

Questo è il problema che dobbiamo tenere presente: non può l'Austria aver fissato un accordo con cui si prevede di assicurare alle popolazioni di lingua tedesca un ordinamento autonomistico e contemporaneamente ospitare nel proprio territorio organizzazioni e manifestazioni che tendono non ad ottenere un ordinamento autonomistico, ma a sabotarlo ed a modificare i rapporti di frontiere fra lo Stato italiano e quello austriaco. Così comportandosi, l'Austria influisce negativamente sulla risoluzione del problema altoatesino e non consente la convivenza pacifica dei gruppi di lingua diversa. Ciò spiega, onorevoli colleghi di estrema sinistra, perché nell'ordine del giorno della maggioranza non si parli della repubblica federale tedesca, ma solo dell'Austria. Mentre infatti ad una organizzazione terroristica che trovi la sua sede nella Germania federale possiamo opporre una protesta di carattere generale, cioè una protesta che riguardi i rapporti di amicizia o di alleanza tra noi e la Germania federale, nei riguardi dell'Austria abbiamo un motivo più specifico che deriva da un atto firmato tra lo Stato italiano e la repubblica federale austriaca. E proprio perché i problemi si vanno facendo più urgenti, proprio per questo il richiamo alla sola repubblica federale austriaca è pertinente! È pertinente l'esclusivo richiamo proprio perché esso risponde dell'accordo De Gasperi-Gruber che il governo della repubblica federale austriaca ha a suo tempo firmato.

Questo mi pare il punto centrale dell'attuale dibattito. Come ho detto ieri, noi conoscevamo quello che il Governo si accinge a fare per uno sviluppo autonomistico della provincia di Bolzano. Non era questo l'oggetto principale del dibattito. Sapevamo che

il Governo aveva scelto di andare incontro alle esigenze di maggior autonomia di quella provincia, e avevamo nel settembre scorso, con un ordine del giorno, approvato l'azione del Governo. Ma il fatto nuovo di questa discussione consisteva nel richiamo allo Stato austriaco, il richiamo alle responsabilità specifiche che esso ha assunto — e che non può smentire — firmando, come ha firmato, l'accordo De Gasperi-Gruber. In altri termini, non è possibile che lo Stato federale austriaco da una parte si sia ritenuto soddisfatto in sede di conferenza della pace, attraverso l'accordo De Gasperi-Gruber, di uno sviluppo autonomistico della provincia di Bolzano, e dall'altra parte consenta o tolleri un movimento che tende a sovvertire le frontiere fra noi e la repubblica federale austriaca.

Ora, dalle dichiarazioni del Presidente del Consiglio, e dallo stesso ordine del giorno della maggioranza, nel suo punto ultimo, questa responsabilità del governo della repubblica federale austriaca emerge in primo piano. Ed è per questo che noi votiamo a favore dell'ordine del giorno, sapendo, come sappiamo, che dell'ordinamento autonomistico della provincia di Bolzano, il quale rientra nella esclusiva sovranità dello Stato italiano (sarebbe una contraddizione in termini assicurare l'autonomia attraverso una trattativa internazionale) l'accordo De Gasperi-Gruber è il presupposto. Essendo — dicevo — in questa precisa posizione, sapendo che noi, se realizziamo il « pacchetto », andiamo all'estremo delle concessioni che lo Stato democratico e liberale fa, richiamiamo il governo della repubblica federale austriaca alla sua corresponsabilità. Non dipende da noi soltanto uscire dalla situazione che si è creata in Alto Adige, ma dipende anche dalla buona volontà del governo austriaco nel non dare l'impressione di perseguire due politiche: quella di appoggiare lo sviluppo autonomista e quella di tollerare un movimento che tende a sovvertire le frontiere dello Stato italiano. È problema dello Stato austriaco uscire da quello che a noi appare una doppia politica.

Siccome dalle dichiarazioni del Presidente del Consiglio e dall'ordine del giorno della maggioranza (che da questo punto di vista fa un passo avanti rispetto all'ordine del giorno del 15 settembre 1966) ricaviamo l'impressione che si sia centrato il problema che ci preoccupa, noi — ripeto — votiamo a favore di questo ordine del giorno.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti sulle mozioni e sull'ordine del giorno.

DE MARSANICH. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DE MARSANICH. Signor Presidente, onorevoli colleghi, a nome del mio gruppo dichiaro che il voto del Movimento sociale sarà contrario all'ordine del giorno a firma degli onorevoli Zaccagnini, Mauro Ferri e La Malfa (cioè l'ordine del giorno della maggioranza) che approva l'azione svolta dal Governo. Noi invece confermiamo la validità della nostra mozione e delle serie richieste che essa contiene, e non perché vogliamo attribuire a questo Governo tutte le colpe e tutta la colpa di quella stranissima situazione che c'è in Alto Adige.

Mi si permetta un riferimento. Giorni fa il *premier* del Canada ha avuto il diritto di dolersi perché il generale De Gaulle si è rivolto ai francesi del Canada. Il Canada ha 18 milioni di abitanti di cui 6 milioni di origine etnica, di cultura e di lingua francese. Il presidente del consiglio di quel paese conferma la necessità dell'unità del territorio e dello Stato canadese e non si spaventa del fatto che 6 milioni di francesi chiedano l'autonomia. In Italia, che conta circa 54 milioni di italiani, si è fatta diventare la questione dell'Alto Adige una cosa seria, un fatto internazionale. Del resto, lo stesso Presidente del Consiglio stamane ha dichiarato di parlare di fronte al mondo affinché questo prenda atto che, con 54 milioni di italiani di fronte a 220 mila agricoltori e artigiani dell'Alto Adige, cede la sovranità dello Stato e si dichiara pronto a fare della provincia di Bolzano uno Stato nello Stato.

Tutto questo non dimostra quell'intelligenza acuta e quella sopraffina furberia che sono attribuite all'onorevole Moro e definite di carattere bizantino o, come dice qualcuno, levantino. Onorevole Moro, il suo Governo non è evidentemente responsabile dell'azione stupida, qualche volta codarda, svolta dai governi italiani in questi venti anni trascorsi dalla firma del patto De Gasperi-Gruber; comunque, tra i grandi errori commessi in questo ventennio (il patto De Gasperi-Gruber, l'accettazione della discussione all'ONU di una questione relativa al regolamento interno di una provincia, la « Commissione dei 19 » con relativo « pacchetto ») questo Governo è indubbiamente responsabile dell'ultimo.

Come è nata in Italia la questione dell'Alto Adige? Con la figura giuridica e politica del « riopante » che è sorta con il patto De Ga-

speri-Gruber. Si è detto che De Gasperi si sia trovato nelle condizioni di dover stipulare questo patto: un passaggio obbligato per ottenere l'intangibilità della frontiera del Brennero. Questo è falso. Non era affatto necessario il patto De Gasperi-Gruber per la conservazione della frontiera del Brennero, dato che l'Austria era Stato nemico della coalizione vittoriosa. Abbiamo perso l'Istria, dato che la Jugoslavia faceva parte, almeno formalmente, di quella coalizione. Evidentemente, l'Italia non poteva temere, nel caso dell'Austria, che accadesse qualcosa di analogo.

Diversamente, sarebbe questa un'altra dimostrazione dell'incapacità con la quale furono trattati l'armistizio e la resa a discrezione, perché anche quella fu concordata. Penso che allora si sia detto qualche cosa anche delle frontiere. Non è vero, quindi, che il patto De Gasperi-Gruber fu stipulato per necessità internazionale: fu stipulato perché la mentalità dell'onorevole De Gasperi (che era in buona fede) era quella che era: una mentalità valli-giana, una mentalità trentina assertrice dei principi di autonomia locale. Egli credette di far bene, perciò creò la figura del « riopante ».

Come andava trattata la questione? Con i normali mezzi legislativi, applicando la legge, anche con una certa generosità. Non ho alcuna antipatia personale per i quattro poveri illusi che pensano di poter ritornare cittadini di un'altra nazione. Badate bene, non del grande *Reich*. Qui, vi è un errore di valutazione: non si tratta, come dicono i comunisti, di una manifestazione di revanscismo nazista.

Il revanscismo nazista, se esiste, ha altri obiettivi: la frontiera dell'Oder-Neisse, magari anche la frontiera dell'ex Prussia orientale; per esempio, la città di Königsberg — la patria di Kant — che oggi fa parte della Russia sovietica. La frontiera del Brennero, anzi, fu dal nazismo dichiarata italiana: Hitler disse che riconosceva la validità delle frontiere che Dio aveva dato all'Italia.

Di che si tratta allora? Di un falso patriottismo, ma in cui si sente un ritorno di fiamma, una sopravvivenza morbida dello spirito asburgico. Ricordatevi che in principio la *Volkspartei* ha avuto quasi la benedizione da parte dell'arcivescovo di Innsbruck, il quale non l'aveva mai impartita al nazismo.

Quindi la questione austriaca non è da trattare sotto il profilo in cui la vogliono rappresentare i comunisti. Se si tratta di falso patriottismo, bisogna ricordare ai dirigenti della *Volkspartei* che l'Alto Adige non è stato mai tedesco; questo il Governo non l'ha mai detto, ma ci sono i documenti. L'Alto Adige

è sempre stato italiano; è diventato in parte di lingua tedesca dopo il 1866, quando l'Austria ha fatto una politica di snazionalizzazione; tanto è vero che Magnago, presidente della *Volkspartei*, ha questo bellissimo nome tedesco: Magnago. Si tratta di italiani fatti passare per tedeschi, e non di tedeschi di origine e di lingua. Ma questa fase conta poco.

Bisogna, per esempio, ricordare quello che diceva un imperatore tedesco molti secoli fa. Vi leggo una frase contenuta in un codice conservato nella biblioteca di Hannover. Si tratta di Corrado di Svevia, il quale, annunciando la sua partenza per l'Italia, nel 1267 diceva: « *Iam a teuthonicis partibus in Italiam venimus et apud Bolzanum prope Veronam sumus* », cioè: mi sono mosso dalla Germania verso l'Italia e sono arrivato a Bolzano vicino Verona. Quindi per Corrado di Svevia, nel 1267, l'Alto Adige era terra italiana perché stava dentro i confini dell'Italia.

Inoltre, il conte del Tirolo si chiamava Bainardi nel 1280, cioè era italiano. Va considerato poi che il senatore Tolomei — cioè colui che ha dato il nome di Alto Adige al Sud-tirolo — ha detto: « Fino a quando l'Adige scorrerà dal nord verso sud e lo spartiacque sarà sul Brennero, l'Alto Adige resterà italiano ». Il giorno in cui l'Adige muterà il suo corso e scorrerà da sud verso nord, allora forse si potrà discutere dell'italianità di questa terra. Non c'è altro da dire.

Che problema potevano costituire per l'Italia i 220 mila allogeni? Si tratta di una provincia dove vi sono soltanto tre città: Bolzano, Merano e Bressanone. In quella provincia ci sono 335 mila abitanti in tutto, di cui 110 mila italiani, quasi tutti accentrati in Bolzano, che è una città per due terzi italiana e soltanto per un terzo allogena; altrettanto dicasi di Merano; a Bressanone sono un po' meno. Comunque, nelle valli gli allogeni, che vivono nei loro masi chiusi, non fanno né la politica né la storia; sono le città quelle che contano, e le città sono italiane. Orbene, tutta la politica della *Volkspartei*, attraverso il « pacchetto », è diretta a far sloggiare gli italiani dall'Alto Adige, rompendo, distruggendo interessi e attività legittime che furono create all'ombra della legge; quella legge che voi volete oggi modificare per dar ragione di che cosa?

Io non capisco i motivi e gli scopi di questa azione italiana in Alto Adige. A chi giova tutto questo? Che cosa aspettate dai 220 mila allogeni? Voi dite: la libertà. Ma gliela abbiamo data! Voi dite: la comprensione. Ma

l'hanno avuta! Oggi gli allogeni in Alto Adige sono diventati quasi parassiti dello Stato italiano. Sono indennizzati, sono preferiti, comandano, spadroneggiano, ma perché? Volete creare una seconda sovranità, volete dare all'Italia due Stati: uno con sede a Roma e uno con sede a Bolzano? Quale politica internazionale e quale politica interna voi servite con questa distruzione della sovranità dello Stato italiano?

Io debbo domandarvi se qui non c'è una crisi di intelligenza, se è proprio questa la dimostrazione che, come dicono a Roma, voi non ci sapete fare, non ci sapete stare al Governo, perché non si governa in questo modo. Ripeto, se voi non siete responsabili di tutta questa politica, siete responsabili della « Commissione dei 19 » e del relativo « pacchetto ».

Con le sue dichiarazioni il Presidente del Consiglio in fondo ha riconosciuto la legittimità di quello che ha detto l'onorevole Almirante, il quale ha documentato da par suo la storia delle vostre manchevolezze e delle vostre inettitudini, ma ha anche documentato da che parte stia il diritto e da che parte stia forse soltanto l'incompetenza. Voi avete dato delle impressioni gravi, avete dato l'impressione di voler porre la questione di fiducia per essere preventivamente autorizzati a presentare leggi per la riforma della Costituzione, per la modifica delle leggi dello Stato al solo scopo di gratificare gli allogeni dell'Alto Adige che non lo chiedono, che non sanno nemmeno di che cosa si tratta, che sono unicamente frastornati e incitati ad una rivolta soltanto psicologica dai capi della *Volkspartei*. Io ho dichiarato che non ho nulla contro questa gente, che forse sono anche disposto a rispettare il loro distorto patriottismo, ma essi devono sapere che l'Alto Adige oltre ad essere italiano per ragioni geografiche e storiche è anche italiano per il diritto della vittoria conseguita in guerra, che non si discute (come oggi non discutete la vittoria di Israele sull'avversario).

L'Alto Adige è quindi confine italiano e non è vero che sia ingiusto. Bisogna richiamare questi responsabili politici alla considerazione di certi principi, ma voi non ne siete convinti, voi non credete in queste idee. Ecco perché l'Italia si può proprio definire una nazione che non ha frontiere, perché voi non credete nella santità delle frontiere, per lo meno nella intangibilità delle frontiere italiane.

Per questo Governo, poi, abbiamo ragioni di legittimo sospetto, perché ne fa parte il partito socialista, che non ha alcun titolo per

meritare la nostra fiducia nella sua azione in difesa delle frontiere. Io vorrei ricordarvi (forse qualcuno qui lo ricorda alla Camera) che il partito socialista nei primi anni di questo secolo a Trieste, quando si svolgeva la lotta tra gli irredentisti italiani, tra il partito nazionale italiano e l'Austria, era alleato dell'Austria. Proprio nel 1903, il nuovo governatore, appoggiato dal principe ereditario Francesco Ferdinando (che fu assassinato a Serajevo, la causa occasionale della prima guerra mondiale), iniziò una politica di alleanza, abbandonando la politica di immigrazione slava, forzata, con il partito socialista, che si era sviluppato con la crescita delle attività portuali e navali. Quindi, nelle elezioni del 1903, del 1907 e del 1913, a Trieste, il partito che oggi è capeggiato dall'onorevole De Martino, ma che ha come capo spirituale l'onorevole Nenni, era alleato dell'impiccatore di Guglielmo Oberdan, detestato in tutta l'Europa, colui il quale era stato il capo degli aguzzini slavi degli eroi del risorgimento italiano. Il partito socialista non sentì allora nessuna nausea, nessuna incompatibilità nell'alleanza con il partito austriaco e si battè strenuamente con gli austriaci contro gli italiani.

Come volete che noi abbiamo fiducia oggi che questo antico alleato asburgico sappia difendere nei confronti dell'Austria le buone ragioni italiane, quando ha questa tradizione storica?

Il Governo non ha formalmente chiesto la fiducia e non so se la chiederà; chiede però che si approvi la sua azione. Che cosa se ne fa, onorevole Moro, di due voti di fiducia in otto giorni? E non si tratta di voti di fiducia di carattere generale sulla formula del centrosinistra, su questo cosiddetto passaggio obbligato che non si può sostituire con un'altra formula; no, perché la maggioranza voi l'avete. Voi avete chiesto la fiducia sul conflitto arabo-israeliano, ieri; e oggi la chiedete sulla politica in Alto Adige. Ma voi sapete che tutto il popolo italiano fu contrario al vostro atteggiamento nel conflitto arabo-israeliano e che oggi tutto il popolo italiano (perché i 600 mila morti della prima guerra mondiale hanno lasciato dei figli e degli eredi che sono ancora vivi) è pervaso da una commozione profonda nei riguardi dell'Alto Adige, che voi dimostrate di non voler tutelare, di non saper tutelare. Non è infatti ammissibile — ripeto — che un paese di 54 milioni di esseri umani possa farsi mettere i piedi sul collo da 224 mila artigiani, confinati in un angolo appartato del nostro territorio. A ragione, quindi,

voi siete accusati di scarsa sensibilità nazionale. I motivi della vostra condotta sono poi un po' misteriosi, come misterioso fu il motivo per cui De Gasperi firmò il patto che porta il suo nome insieme con quello di Gruber. Ma questa non è democrazia, questa è la peggiore delle partitocrazie, anche perché una piccola minoranza, anche in un regime partitocratico, non può imporre fino a questo punto la sua volontà. Una minoranza che del resto non è stata mai estromessa, mai respinta, perché mai un popolo ha trattato una minoranza allogena come l'Italia ha trattato i cittadini dell'Alto Adige. Questo bisogna riconoscerlo.

E allora questo Governo che cosa vuole ottenere con l'approvazione di questo ordine del giorno? Noi pensiamo che voi non farete nulla; il « pacchetto » non lo metterete certo in applicazione adesso, perché voi già pensate alle elezioni del 1968 e quindi non vi comprometterete, non commetterete il quarto errore di deludere fino a questo punto il popolo italiano. Ma io vi dico che il popolo italiano non è affatto contento di questa Repubblica, fondata sul lavoro, secondo voi e, secondo noi, fondata sulla volontà dello straniero invasore, dello straniero anglo-americano, rinforzato dai coloniali arabi stupratori delle donne della provincia di Roma e del basso Lazio. (*Commenti all'estrema sinistra*).

Non illudetevi, signori del Governo, il popolo italiano non ci crede più, non ha più alcuna fiducia; il popolo italiano è tutto nostalgico, e si tratta di una nostalgia che parte dal passato ma si lancia verso l'avvenire. Io ho la certezza che nel 1968 voi ve ne andrete, che le cose muteranno. Ecco perché, in fondo, restiamo abbastanza calmi di fronte alla vostra opera che qualche volta sfiora (ho detto: « sfiora ») se non proprio il tradimento per lo meno l'omissione dei fondamentali doveri di un Governo, che cominciano proprio dalla difesa delle frontiere dello Stato. Fateci caso: ad occidente le avete regalate alla Francia e, ad oriente, avete regalato oggi l'ultimo lembo dell'Istria. Da tre anni è scaduto il termine decennale dell'amministrazione fiduciaria jugoslava sulla zona B e nessun ministro italiano ha avuto cura di chiedere che tale amministrazione, oggi giuridicamente illegale, cessi e che la zona B torni all'amministrazione italiana.

Mai i governi democristiani hanno sentito il principio nazionale, non nazionalistico; perfino nel 1948, quando l'America, l'Inghilterra e la Francia vi dissero: « Il territorio libero di Trieste è tutto italiano », voi non vo-

leste andare a Trieste (o non voleste turbare la sensibilità jugoslava) e lasciate deteriorare la situazione fino ad arrivare alla perdita dell'ultimo lembo dell'Istria. Come volete che si possa approvare la vostra azione — che oggi ci chiedete di approvare — se venite meno da vent'anni a tutti i vostri doveri, alla vostra funzione? Cos'è, quindi, oggi, questa coalizione di centro-sinistra? È davvero il passaggio obbligato, è davvero un meccanismo per mandare avanti le cose fino alle elezioni del 1968, o non è invece, la prima fase di una più ampia operazione politica di distacco dell'Italia dalle sue alleanze, di adesione dell'Italia alle tesi neutraliste, del disegno di fare dell'Italia quel che ho detto più volte (e che oggi ripeto), cioè non più uno Stato, ma soltanto un'azienda, senza un governo, ma soltanto con un consiglio di amministrazione? Oggi, questa è l'Italia: un consiglio di amministrazione che, tra l'altro, agisce male, perché l'altro giorno la Corte dei conti vi ha messo sotto accusa, deplorando il modo « allegro » con cui gestite i fondi (e sono ormai circa 9 mila miliardi). Violando tutti i giorni la Costituzione nell'articolo 81, voi fate la politica della spesa prescindendo da quella dell'entrata. Di conseguenza, siete oggi veramente inidonei a chiedere una fiducia; non potete rimediare a questa situazione a colpi di maggioranza senza cadere nel ridicolo. Onorevole Moro, non ha importanza che ella ponga la questione di fiducia o no. Ella chiede che si approvi la sua azione, azione che non solo non si deve approvare, ma che va respinta e sostituita con un'azione diversa, perché il popolo italiano vuole una politica diversa. Voi credete che ancora certi risultati elettorali siano validi; voi pensate che l'unificazione socialista abbia risolto il problema. Non so quale sarà il pensiero domani della frazione socialdemocratica, ma certo la frazione socialista, chiamiamola così, tradizionale, è sempre pronta a buttarvi a mare, se sarà necessario, e ad allearsi con il PSIUP e con i comunisti.

La democrazia cristiana, quindi, se vorrà salvare qualcosa nel 1968 alle elezioni politiche, dovrà cominciare fin da oggi a rivedere la sua politica, la politica governativa, la quale ci ha fatti uscire alcuni giorni fa menomati di prestigio di fronte al mondo nel conflitto del Medio Oriente e oggi ci fa apparire come incapaci di fronte al mondo nella questione dell'Alto Adige.

Mandate un commissario di pubblica sicurezza a Bolzano ad applicare la legge, accettate almeno qualcuna delle richieste contenute nella mozione da noi presentata, fra cui

quella che vi chiede di presentare al Parlamento un provvedimento che autorizzi il Governo a togliere la cittadinanza italiana ai rioptanti che l'hanno demeritata. Bastano pochi provvedimenti per risolvere la questione dell'Alto Adige. Il popolo italiano deve avere la certezza che le sue frontiere saranno difese e non può accontentarsi di semplici affermazioni, secondo cui non si discute delle frontiere, ma soltanto di autonomia, di bilinguismo, di poteri legislativi in determinate materie. Il « pacchetto », se concesso, significherebbe, come ha rilevato già l'onorevole Almirante, l'agganciamento permanente del problema dell'Alto Adige all'ONU, ad un foro internazionale, e il distacco della provincia di Bolzano dal territorio della Repubblica italiana.

È per questi motivi che daremo voto contrario all'ordine del giorno e confermiamo che siamo certi che nel 1968 voi non sarete più al Governo e il « pacchetto » sarà messo in archivio. (*Applausi a destra*).

ZACCAGNINI. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ZACCAGNINI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il gruppo della democrazia cristiana, nell'esprimere la sua convinta approvazione alle dichiarazioni fatte dal Presidente del Consiglio a nome del Governo, si dichiara soddisfatto anche della risposta agli interrogativi posti dall'interpellanza dell'onorevole Piccoli e da quella dell'onorevole Pella. Aderisce pertanto pienamente alla posizione del Governo e alle sue valutazioni del momento politico, in relazione ai problemi dell'Alto Adige e ai rapporti dell'Italia con la repubblica federale austriaca.

Per quanto riguarda il problema sollevato, dopo le dichiarazioni del Presidente del Consiglio, in modo fortemente polemico dall'onorevole Roberti e poi più serenamente dall'onorevole Malagodi, è chiaro che la nostra convinta approvazione della politica del Governo in merito al problema dell'Alto Adige si riferisce alla linea seguita dal Governo, sia sul piano interno, sia su quello internazionale, e anche, ovviamente, alla prospettata utilizzazione delle risultanze della « Commissione dei 19 ». Naturalmente, trattandosi di ipotesi di disegni di legge, che dovranno essere sottoposti al sovrano giudizio del Parlamento, la schietta approvazione della globale linea politica che in quelle formulazioni

si esprime non significa e non può significare menomazione delle prerogative del Parlamento né limitazione dei suoi poteri nello svolgimento dell'attività legislativa. E di questa circostanza, io sono certo, il Governo, nel suo responsabile collegamento col Parlamento, certamente terrà conto nell'esplicazione della sua iniziativa sul piano interno e su quello internazionale, associando alla consultazione delle popolazioni interessate opportuni contatti con le Camere legislative.

Noi siamo del resto tutti consapevoli della difficoltà del momento, ma vediamo anche chiaramente che la strada intrapresa e perseguita con estrema coerenza in questi anni è l'unica che deve essere continuata da parte del Governo con l'appoggio del Parlamento. Sappiamo che in questa azione nessuna parte può essere debole o tiepida nell'assunzione delle proprie responsabilità. E per quel che ci riguarda, il gruppo della democrazia cristiana riconosce che non può venir meno a nessuno il necessario grado di fermezza, di forza morale, ma anche di prudenza perché la situazione evolva verso condizioni meno tese e di possibile sempre più ampia collaborazione.

La lotta al terrorismo deve continuare, ed impegnativa, sui suoi distinti fronti: quello della prevenzione e della repressione dei crimini e quello della soluzione dei problemi politici dai quali i terroristi e i loro mandanti cercano di attingere pretesti per mascherare i loro veri scopi nel tentativo di poter dare qualche valore alla loro eversiva e nefasta attività.

Noi sentiamo tutta la difficoltà di distinguere, pur in un quadro di visione politica globale e a prospettiva lunga, i due aspetti di questa lotta al terrorismo. Questa difficoltà aumenta quando fatti dalle conseguenze dolorose, come quelli di Cima Vallona, turbano ed avviliscono nel profondo la coscienza civile, determinando reazioni umane e politiche certo poco adatte ad un approfondimento attento, sereno e realistico degli aspetti più strettamente politici del problema altoatesino.

La gravità dell'eccidio di Cima Vallona è stata ancora più accentuata, perché se ne sono scorte le premesse nel verdetto di assoluzione del processo di Linz e ciò ha giustamente acuito — e non poteva essere altrimenti — la tensione. In noi è veemente lo sdegno per questo crimine; in noi rimane viva e resterà sempre viva la solidarietà fraterna con le famiglie dei caduti; in noi si rafforza ogni considerazione ed apprezzamento per l'impegno con il quale le nostre forze dell'ordine e le

nostre forze armate continuano l'opera di salvaguardia della sicurezza delle popolazioni.

Da parte nostra, onorevoli colleghi, esprimiamo anche le necessarie riserve sull'azione, anche di ordine politico, che l'Austria avrebbe potuto e dovuto svolgere per contrastare con più efficacia l'attività dei terroristi e per contrastare soprattutto certi orientamenti di opinione pubblica che sembrano tollerare e talvolta esaltare le gesta criminose.

Noi vogliamo però anche avere costantemente presente quanto ci sembra stia apparendo in termini sempre più chiari, cioè quella dissociazione che si sta realizzando a livello popolare ed a livello politico nei confronti dei terroristi da parte dei nostri concittadini di lingua tedesca nell'Alto Adige. La fiducia in ciò che è civile, in ciò che è retto ed in ciò che è giusto noi riteniamo non possa conoscere barriere di lingue diverse, non possa non trovare sempre più aperta strada in tutte le coscienze democratiche, sì da isolare politicamente e moralmente coloro che pensano di far ricorso alla forza.

Certamente non vogliamo trascurare ciò che può e deve essere ancora fatto con fattiva convinzione, specie per contribuire in ogni momento, e quindi con continuità, a quell'opera di ripresa politica che può venir solo dalla generale consapevolezza della degradazione morale e civile che sta alla base dei piani terroristici. Tutto questo abbiamo presente quali deputati della democrazia cristiana quando approviamo l'opera del Governo.

Così crediamo anche di renderci interpreti autentici dello stato d'animo e della volontà di tutti i cittadini italiani ed in particolare del nostro elettorato, tanto sensibile e concretamente mobilitato per creare civili prospettive di pace interna e di pace fra i popoli nella giustizia.

E questa pace, anche in questo caso specifico, è questo sentimento e soprattutto questa volontà precisa di carattere politico che intendiamo difendere da ogni estremismo, da ogni nazionalismo, da ogni ritorno di tendenze fasciste o naziste nel nostro paese ed in Europa. (*Commenti a destra*).

ROMUALDI. State difendendo l'ipocrisia austriaca, che è un'altra cosa.

ZACCAGNINI. Ribadisco: da ogni ritorno di tendenze fasciste o naziste nel nostro paese ed in Europa (*Applausi al centro e a sinistra*), da ogni forma di prepotenza e di sopraffazione che in Alto Adige possa ancora turbare i rapporti fra popolazioni conviventi, destina-

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 27 LUGLIO 1967

te invece ad un ulteriore progresso, ad una maggiore, intima serenità, nella sicurezza necessaria, per una convivenza civile e morale che favorisca effettivamente lo sviluppo democratico dell'intera comunità nazionale e dell'intera Europa. (*Applausi al centro e a sinistra*).

ALMIRANTE. Chiedo di parlare relativamente alla mozione Michelinì.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ALMIRANTE. Chiedo che sia votata per divisione la mozione Michelinì, di cui sono cofirmatario, e precisamente che siano posti in votazione i primi cinque punti e successivamente il sesto punto. Il motivo di questa richiesta consiste nel fatto che ci sembra di aver compreso dalle dichiarazioni del Governo e dei rappresentanti dei gruppi di maggioranza che i primi cinque punti non sono da essi accolti, mentre il sesto punto, relativo alla richiesta di estradizione dei criminali terroristi, sembra non venga contestato né dal Governo né dalla maggioranza.

PRESIDENTE. Pongo in votazione i primi cinque punti della mozione Michelinì: « La Camera, esprimendo lo sdegno di tutto il popolo italiano per la nuova ondata di criminalità terroristica al di qua del confine con la Austria; e rinnovando l'espressione della più fiera e commossa solidarietà all'indirizzo delle Forze armate che presidiano il confine della Patria, e in particolare all'indirizzo delle famiglie dei militari caduti per mano dei banditi al soldo dello straniero; impegna il Governo ad attuare, con effetto immediato, una serie di misure politiche idonee a prevenire, colpire, reprimere, stroncare la vera e propria aggressione sul piano interno e su quello internazionale. In particolare la Camera impegna il Governo: 1) a rompere, con dichiarazione pubblica e con immediata esecuzione, ogni e qualsiasi trattativa con l'Austria in ordine al cosiddetto « pacchetto » per l'Alto Adige; 2) a richiamare in patria l'ambasciatore a Vienna, fino a quando il governo austriaco non abbia risposto in maniera concretamente soddisfacente alle richieste contenute nelle recenti note di protesta inoltrate dal Governo italiano dopo la scandalosa sentenza di Linz e l'attentato di Cima Vallona; 3) a promuovere i necessari passi presso l'ONU, affinché le Nazioni Unite prendano atto della intervenuta violazione unilaterale, da parte dell'Austria, dell'impegno — preso con deliberazioni del

1960 e del 1961 — di non turbare i rapporti tra i due paesi; e quindi della correlativa decadenza di ogni impegno da parte del Governo italiano; 4) a ripresentare, con procedura di urgenza, il disegno di legge, che nella precedente legislatura fu approvato dal Senato della Repubblica ma non dalla Camera dei deputati, per la perdita della cittadinanza da parte dei riopianti che se ne siano dimostrati indegni; 5) a proclamare lo « stato di pericolo » sulla base delle leggi ancora vigenti in Alto Adige ».

(*Non sono approvati*).

Pongo in votazione il sesto punto della mozione Michelinì: « 6) a chiedere, sulla base del diritto internazionale, la estradizione dei capi del terrorismo, che vivono e operano indisturbati in Austria ».

(*Non è approvato*).

Pongo in votazione la mozione Luzzatto: « La Camera, in considerazione degli attentati terroristici, che, più volte perpetrati alla frontiera con l'Austria, si sono verificati nuovamente di recente, in forma ancor più grave, nel Comelico; in considerazione della manifesta origine d'oltre confine di tali preordinate azioni criminose, che sono espressione delle tendenze revansciste e neonaziste che hanno larga e non repressa base nella Repubblica federale tedesca e impunemente agiscono attraverso il territorio austriaco; ritenendo che tali azioni criminose tendono a rendere più difficile la giusta soluzione dei problemi della provincia di Bolzano e della convivenza tra cittadini di lingua italiana e cittadini di lingua tedesca in essa residenti; convinta che sia dannoso attendere accordi di dubbia efficacia con esponenti politici allo interno, o con governi stranieri, riguardo a questioni di competenza della Repubblica italiana; e che si debba senza ulteriore ritardo provvedere alla garanzia dei diritti fondamentali di tutti i cittadini, indipendentemente dalla loro lingua, origine o tradizione, in conformità dei principi della nostra Carta costituzionale; impegna il Governo:

1) ad adottare le opportune misure per la sicurezza del confine e per la prevenzione di ogni attività terroristica, senza menomazione dei diritti della popolazione della zona;

2) a conseguire, secondo le norme del diritto internazionale e dei trattati, le necessarie misure oltre confine per la individuazione dei responsabili e per la prevenzione dei reati; 3) a ispirare al principio della intangibilità delle frontiere e del rispetto dei diritti sovra-

ni di ogni Paese i propri rapporti politici con altri Paesi, e in particolare con la Repubblica federale tedesca; 4) a svolgere ogni possibile azione politica e diplomatica per ottenere la condanna e l'eliminazione del nazismo, del revanscismo, delle rivendicazioni militariste e territoriali della Germania occidentale; 5) ad attuare pienamente nella provincia di Bolzano i principi della Costituzione repubblicana e ad adottare e promuovere i provvedimenti necessari per la piena esplicazione dei diritti delle minoranze, e la loro equiparazione sotto ogni aspetto nella vita pubblica e nei rapporti sociali ».

(Non è approvata).

Pongo in votazione la mozione Cuttitta:

« La Camera, di fronte al perdurare ed all'aggravarsi dello stato di guerriglia in Alto Adige ad opera di sicari che operano per conto dell'Austria, a scopo intimidatorio, per strapparci nuove e più larghe concessioni in favore degli altoatesini di lingua tedesca della provincia di Bolzano, invita il Governo a denunciare immediatamente l'accordo De Gasperi-Gruber, abrogando tutte le concessioni che ne sono derivate, ed a rimandare oltre il Brennero coloro che hanno ottenuto di tornare in Italia, dopo oltre dieci anni dacché, volontariamente, avevano optato per la cittadinanza germanica ».

(Non è approvata).

Pongo in votazione la mozione Ingrao:

« La Camera, considerati gli sviluppi della situazione in Alto Adige, rinnova il cordoglio alle famiglie dei soldati caduti nell'adempimento del dovere e la condanna dei gruppi neo-nazisti che, partendo dalle basi situate in territorio austriaco e nella Germania di Bonn, attentano alle nostre frontiere, uccidono militari e civili nel quadro del disegno revanscista perseguito dall'espansionismo pan-tedesco; ritiene che a tale minaccia debba opporsi una politica che, riconosciuto l'assetto segnato per il nostro continente dalla seconda guerra mondiale, si opponga ad ogni iniziativa che rimetta in discussione le attuali frontiere; reputa quindi utili e necessari contatti ed intese con tutti i paesi la cui politica estera si muove in questa direzione. La Camera, considerando che esiste anche una controversia con il Governo austriaco circa l'applicazione del trattato De Gasperi-Gruber, oltre al problema — strettamente di politica interna — riguardante la tutela dei diritti dei cittadini italiani appartenenti ai diversi gruppi lingui-

stici esistenti in provincia di Bolzano, mentre chiede la fine della connivenza tra governo austriaco e gruppi terroristici e un chiaro impegno di tale Governo a concorrere alla progressiva liquidazione del terrorismo, impegna il Governo italiano a non subordinare all'esito delle trattative con l'Austria l'adozione dei provvedimenti necessari alla piena operatività delle garanzie e dei diritti previsti dalla Costituzione per le minoranze linguistiche. La Camera, riconfermando in un sistema di autonomie locali una componente insostituibile alla realizzazione di tali scopi afferma: che la revisione delle attuali strutture della regione del Trentino-Alto Adige deve garantire sicure prospettive di progresso sociale, democratico ed economico per tutti i cittadini della provincia di Bolzano, quale che sia il loro gruppo linguistico di appartenenza; che contestualmente siano adottate, per la provincia di Trento, soluzioni che chiaramente riconfermino l'autonomia che in sede costituente le fu riconosciuta. La Camera esprime la convinzione che la soluzione della questione altoatesina, raggiunta con la più completa attuazione dei principi democratici e costituzionali, è valido contributo dell'Italia repubblicana alla lotta che, ovunque, va condotta contro i rigurgiti del nazismo e per lo sviluppo della democrazia e della pace in Europa ».

(Non è approvata).

Pongo in votazione la mozione Malagodi:

« La Camera, sdegnata per i gravissimi atti di terrorismo che si sono nuovamente verificati in Alto Adige e in altre province italiane, in evidente connessione sia con la giustificazione e glorificazione dei terroristi e le minacce da loro impunemente profferite al cosiddetto processo di Linz, sia con la complice mollezza dimostrata per lunghi anni dalle autorità austriache; conscia della evidente intenzione del governo austriaco e della SVP di lasciare aperta la questione, trascinando conversazioni e trattative, al fine di strappare sempre nuove concessioni, traendo profitto per la sua azione da errori del governo italiano, nella speranza di soluzioni inammissibili e condannate dalla storia e dai trattati; conscia altresì della volontà del governo austriaco e della SVP di subordinare il loro assenso alle misure che l'Italia potrà decidere di adottare per l'Alto Adige, a pretese inaccettabili, fra le quali la pretesa di un " ancoraggio internazionale " delle misure stesse, il quale andando al di là dell'accordo De Gasperi-Gruber pretenderebbe di mettere

in essere un'indebita interferenza di organi internazionali negli atti sovrani dello Stato italiano; rammaricando che il Governo italiano non abbia ascoltato tempestivamente l' ammonimento espresso da tempo in Parlamento circa la necessità di non tollerare ulteriori tergiversazioni di Vienna e della SVP; preso nota delle prime modeste misure del governo austriaco contro il terrorismo, la cui adozione, per altro tardiva, ne conferma la responsabilità, e considerato che dette misure seguono all'atteggiamento del Governo italiano circa l'associazione dell'Austria alla CECA ed alla CEE, associazione che provoca del resto anche perplessità di carattere generale, inerenti alla neutralità perpetua imposta all'Austria dal " Trattato di Stato " ed alle difficoltà che ciò potrebbe causare ai progressi dell'unità politica europea; profondamente grata agli ufficiali, ai sottufficiali e ai soldati delle forze armate e dei corpi di polizia che valorosamente si espongono e si sacrificano per garantire la pace del territorio e la sicurezza dei confini; impegna il Governo: 1) ad organizzare e a condurre, nell'ambito della legge e secondo i principi dello Stato di diritto, la prevenzione e la repressione del terrorismo con la massima energia e con piechezza di mezzi efficacemente coordinati; 2) a rompere conversazioni o trattative con l'Austria, comunicando alle Nazioni Unite che il governo di Vienna è interlocutore equivoco e non valido per il modo in cui si è condotto nella vicenda; 3) a rompere altresì le trattative con la SVP, la cui condotta è non meno equivoca e defabigatoria di quella del governo di Vienna, e che non ha mai impegnato efficacemente contro il terrorismo la sua influenza politica; 4) a proporre al Parlamento — non ostante l'adempimento già dato dall'Italia all'accordo De Gasperi-Gruber; nel rispetto della sovranità ed autonomia dello Stato italiano e dell'unità fondamentale della regione Trentino-Alto Adige; nello spirito di liberalità e di cooperazione che si addice alla Europa unita a cui l'Italia aspira per sentimento e per ragione politica — ulteriori misure atte a stabilire accresciute garanzie per il pacifico lavoro e lo sviluppo culturale, sociale ed economico dei gruppi di lingua italiana, ladina e tedesca, che tutti debbono continuare a partecipare effettivamente alle gestione dei poteri autonomi della provincia di Bolzano; 5) a consultare al riguardo di tali misure tutti i gruppi politici della regione Trentino-Alto Adige e a sottoporle tempestivamente al Parlamento affinché questo non sia messo di fronte a fatti compiuti, ma possa

esaminare dettagliatamente e a fondo e deciderne le modalità e i tempi di applicazione, anche in relazione agli sviluppi della situazione in Alto Adige ».

(Non è approvata).

Pongo in votazione l'ordine del giorno Zaccagnini-Ferri Mauro-La Malfa:

« La Camera,

udite le dichiarazioni del Governo, le approva;

conferma la piena validità delle direttive contenute nell'ordine del giorno votato dalla Camera nella seduta del 15 settembre 1966 al fine di garantire alle popolazioni dell'Alto Adige, in un clima di libertà e di tolleranza, le condizioni di uno sviluppo ordinato e pacifico, nella uguale tutela di tutti i gruppi linguistici nell'ambito dell'unità dello Stato e in conformità ai principi democratici della Costituzione;

approva l'azione svolta dal Governo per realizzare le condizioni che consentano di superare la controversia secondo la nota risoluzione dell'ONU, e per prevenire e reprimere l'attività terroristica e favorire la libera e serena convivenza delle popolazioni altoatesine;

considerando che l'azione del Governo della Repubblica federale austriaca è indispensabile in vista di una concreta, organica, efficace collaborazione nella repressione delle attività terroristiche, condizione questa necessaria per il raggiungimento di una situazione di normalità e di pacifico sviluppo di tutta la popolazione dell'Alto Adige, nello spirito dell'accordo De Gasperi-Gruber, approva le iniziative prese dal Governo per richiamare le autorità austriache alle loro responsabilità ».

(È approvato).

Sono così esauriti la discussione delle mozioni e lo svolgimento delle interpellanze e delle interrogazioni sull'Alto Adige.

Annunzio di proposte di legge.

PRESIDENTE. Sono state presentate alla Presidenza proposte di legge dai deputati:

CETRULLO: « Interpretazione autentica della legge 28 luglio 1961, n. 831, modificata dalla legge 27 ottobre 1964, n. 1105, sugli insegnanti tecnico-pratici e gli insegnanti di arte applicata » (4325);

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 27 LUGLIO 1967

SCARPA ed altri: « Norme relative all'insegnamento della musica nella scuola pubblica, all'ordinamento dei conservatori ed all'istituzione di corsi universitari di musicologia » (4327).

Saranno stampate e distribuite. Avendo gli onorevoli proponenti rinunciato allo svolgimento, le proposte di legge saranno trasmesse alle competenti Commissioni permanenti, con riserva di stabilirne la sede.

È stata presentata alla Presidenza la seguente proposta di legge dai deputati:

SCARPA ed altri: « Nuovo ordinamento dell'Istituto superiore di sanità » (4326).

Sarà stampata e distribuita. Poiché essa importa onere finanziario, ne sarà fissata in seguito — a norma dell'articolo 133 del regolamento — la data di svolgimento.

Approvazioni in Commissioni.

PRESIDENTE. Nelle riunioni di stamane delle Commissioni, in sede legislativa, sono stati approvati i seguenti provvedimenti:

dalle Commissioni riunite I (Affari costituzionali) e X (Trasporti):

« Istituzione di direzioni generali presso il Ministero dei trasporti e dell'aviazione civile » (3416-ter), con modificazioni e con il titolo: « Norme sull'ordinamento del Ministero dei trasporti e dell'aviazione civile »;

dalla IV Commissione (Giustizia):

« Modifica dell'articolo 5 della legge 4 gennaio 1963, n. 1, recante disposizioni per l'aumento degli organici della magistratura e per le promozioni » (approvato dalla II Commissione del Senato) (4247);

dalla V Commissione (Bilancio):

« Modifiche alla legge 10 febbraio 1953, n. 136, che ha istituito l'Ente nazionale idrocarburi (ENI) » (4202), con modificazioni;

dalla VIII Commissione (Istruzione):

gli articoli 1, 2, 3, 4, 5, 6 e 8 stralciati dal disegno di legge n. 4115, in un nuovo testo e con il titolo: « Impiego di insegnanti elementari in attività parascolastiche inerenti all'istruzione primaria » (4115-ter); i restanti articoli 7 e 9 del disegno di legge, con il titolo: « Assegnazione di insegnanti ordinari del ruolo normale presso enti operanti nel

settore della scuola primaria » (4115-bis), restano, pertanto, all'ordine del giorno della Commissione stessa in sede legislativa;

dalla XIV Commissione (Igiene e sanità):

NICOLAZZI ed altri: « Norme sulla determinazione dell'organico e del trattamento economico del personale degli istituti fisioterapici ospitalieri di Roma » (3149), con modificazioni.

La VIII Commissione (Istruzione) nella riunione del pomeriggio, in sede legislativa, ha approvato i seguenti provvedimenti:

« Nuove norme sulla promozione dei direttori didattici a ispettori scolastici » (3749) e « Incremento del ruolo organico degli ispettori scolastici » (4193-bis), in un testo unificato e con il titolo: « Nuove norme sulla promozione dei direttori didattici a ispettori scolastici. Incremento del ruolo organico degli ispettori scolastici » (3749-4193-bis).

Sui lavori della Camera.

BARCA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BARCA. Signor Presidente, desidero brevemente ricordare la proposta che era stata avanzata dall'onorevole Ingrao a nome del gruppo comunista affinché la data di riapertura della Camera fosse fissata per il 5 settembre. Facendo questa proposta noi siamo consapevoli di chiedere ai colleghi e a noi stessi un pesante sacrificio dopo un anno di lavoro sereno, anche se, purtroppo, non sempre buono. Noi non vogliamo assolutamente fare alcuna concessione al qualunquismo deterioro di chi pensa o dice che il Parlamento non lavora; non vogliamo fare neppure concessioni a quella polemica antiparlamentare che troppo spesso trova alimento nelle posizioni con le quali il Governo cerca alibi ai propri rinvii e alle proprie lungaggini scaricandoli sul Parlamento. Se noi tuttavia avanziamo questa proposta, è perché siamo preoccupati del ruolo del Parlamento, e siamo preoccupati proprio di quel rapporto diretto con le masse, con la pubblica opinione, con l'articolata realtà del nostro paese a cui si sono richiamati anche altri colleghi nel precedente dibattito sui nostri lavori.

Anche perciò noi vogliamo, come ella sa e come i colleghi sanno, l'ordinamento regio-

nale; proprio per questo noi non possiamo consentire, signor Presidente, che la legislatura finisca ancora una volta senza che l'ordinamento regionale sia stato attuato. La nostra richiesta di fissare la riapertura al 5 settembre è dunque legata ad un preciso contenuto e ad una precisa richiesta di contenuto: che cioè la Camera alla riapertura riprenda il dibattito sulla legge elettorale regionale e lo porti a conclusione senza interruzioni e senza interpolazioni con altre leggi.

DE PASCALIS. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DE PASCALIS. Signor Presidente, mentre il gruppo socialista condivide il suggerimento del collega Barca che alla ripresa la Camera continui e conduca a termine senza interruzioni la discussione della legge elettorale regionale, non può accogliere la proposta per quanto riguarda la fissazione della data, poiché ritiene che quella del 5 settembre sia troppo ravvicinata per poter permettere ai parlamentari, dopo un congruo periodo di riposo, di riprendere contatto con il corpo elettorale. Ci rimettiamo alle decisioni del Presidente, suggerendo la data del 12 settembre.

PASSONI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PASSONI. Signor Presidente, discutendosi sulla data di riapertura della Camera, desidero esprimere l'esigenza del gruppo del PSIUP che la riapertura abbia luogo in settembre quanto più presto possibile: il nostro gruppo è disponibile per la data che è stata proposta dal collega Barca, quella cioè del 5 settembre.

Desideriamo anche dire che è nostro dovere ricordare alla Camera che noi abbiamo assunto come Assemblea collegialmente lo impegno di riprendere i nostri lavori con la discussione della nostra mozione concernente il Concordato. E dobbiamo ricordare che non è possibile venire meno a tale impegno assunto dall'Assemblea e dal Governo. Pertanto sottolineiamo e ricordiamo ancora questa esigenza.

Unitamente a ciò vogliamo rammentare che anche noi siamo dell'opinione che, a parte la discussione sul Concordato, che rappresenta un impegno di Assemblea, vi è l'esigenza inderogabile di portare rapidissima-

mente a conclusione la discussione del disegno di legge per l'elezione dei consigli regionali. Riteniamo che queste due questioni, l'una la nostra mozione sul Concordato, già oggetto di accordo unanime fra i gruppi e il Governo, l'altra la questione delle norme di elezione dei consigli regionali, siano gli argomenti sui quali debba iniziarsi il lavoro della nostra Assemblea il più presto possibile: a nostro giudizio va bene anche la data del 5 settembre. Comunque, siamo disposti anche a demandare al Presidente la scelta della data di ripresa dei nostri lavori, a condizione, naturalmente, che il Presidente voglia compiacersi di tener conto di queste esigenze, che sono non della nostra sola parte, ma di tutta l'Assemblea.

MALAGODI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MALAGODI. Signor Presidente anche noi liberali, come il collega del PSIUP, siamo disposti a farle credito, purché faccia come diciamo noi. (*Si ride*).

Ciò premesso, mi richiamo al primo comma dell'articolo 62 della Costituzione che dice: « Le Camere si riuniscono di diritto il primo giorno non festivo di febbraio e di ottobre ». E noi pensiamo che in base a questo disposto ci dobbiamo riunire il 2 ottobre. (*Commenti*). Non vedo perché per applicare una norma costituzionale non precettiva se ne debba violare una che ha carattere precettivo.

Signor Presidente, mentre ho la parola e nella speranza che ella non mi richiami all'ordine, desidero, a nome del nostro gruppo e dei familiari del parlamentare scomparso, esprimere la nostra riconoscenza al Governo per l'iniziativa che ha preso di intitolare a Gaetano Martino la condensa università europea di Firenze. È un atto spontaneo da parte del Governo, non sollecitato da noi e quindi più grato e apprezzabile. (*Vivi applausi*).

CRUCIANI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CRUCIANI. Concordiamo con il collega Malagodi. Noi siamo del parere, onorevole Barca, che il parlamentare abbia bisogno di contatti, ella ha detto con le masse, noi diciamo con gli elettori. A tal fine riteniamo che il mese di settembre sia il più idoneo. Circa la data di ripresa dei nostri lavori, nello spirito della proposta Malagodi ci rimet-

tiamo alle determinazioni del signor Presidente.

ZANIBELLI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ZANIBELLI. Non appartengo ad un gruppo che ha uguale ossequio per tutti gli articoli della Costituzione: mi riferisco ai deputati sindacalisti. Però, nella fattispecie, ho molto ossequio per quell'articolo della Costituzione; potrei aderire senza difficoltà alla proposta Malagodi, in una linea ortodossamente costituzionale. Comunque, poiché viene sollecitata la discussione di provvedimenti per i quali il nostro gruppo si ritiene politicamente impegnato, ritengo che verso la fine di settembre l'Assemblea possa riprendere i suoi lavori. (*Approvazioni*). Penso che più tardi ci riuniamo per discutere alcuni argomenti per i quali è prevista una scadenza, tanto meglio sarà, perché più proficuo e sereno si appaleserà il lavoro della nostra Assemblea. (*Approvazioni*).

Ci rimettiamo pertanto alla Presidenza, proponendo che al primo punto figurino la continuazione dell'esame della legge elettorale regionale. Con l'occasione formuliamo a lei, signor Presidente, e alla sua famiglia, i più vivi auguri. (*Applausi*).

PRESIDENTE. La ringrazio, onorevole Zanibelli.

Onorevoli colleghi, prendo atto delle varie proposte - non tutte coincidenti - che sono state qui formulate e alle quali non posso, secondo un'antica tradizione che demanda al Presidente della Camera di stabilire la data della convocazione a domicilio, che attribuire il valore di apprezzabili suggerimenti e consigli. Di essi terrò il debito conto nel momento in cui dovrò adottare la decisione che mi compete, avendo presenti altresì le intese che sono intercorse tra i rappresentanti dei gruppi. Auguro a voi, onorevoli colleghi, e ai componenti il Governo, buone ferie ed un sereno riposo; non vi dico con l'augurio di tornare più battaglieri perché non mi sembra questa una qualità che vi faccia difetto.

La Camera sarà convocata a domicilio.

Annunzio di interrogazioni e di una interpellanza.

BIGNARDI, *Segretario*, legge le interrogazioni e l'interpellanza pervenute alla Presidenza.

La seduta termina alle 17,25.

IL CAPO DEL SERVIZIO DEI RESOCONTI
Dott. MANLIO ROSSI

L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE
Dott. VITTORIO FALZONE

INTERROGAZIONI E INTERPELLANZA ANNUNZIATE

Interrogazioni a risposta scritta.

ABBRUZZESE. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere se non reputi opportuno disporre una severa inchiesta per la Direzione ENPAS di Napoli onde accertare quanto segue:

a) la lentezza con la quale si procede alla liquidazione delle pratiche di malattie;

b) le decurtazioni che vengono operate sulle spese sostenute dai vari assistiti dai medici liquidatori, e sullo strano comportamento di essi in quanto, mentre i medici di controllo riconoscono una determinata prestazione, quello liquidatore l'esclude;

c) i motivi per cui non si applica il decreto del Presidente della Repubblica 28 dicembre 1965, n. 1763;

d) sulla calcolata lentezza di procedura della Banca (Monte dei Paschi di Siena) all'emettere i relativi assegni agli assistiti, con circa 30 giorni dalla data di comunicazione da parte della Direzione ENPAS.

Se ritiene di voler disporre infine in modo da revocare l'accordo con la predetta banca, dato che ha dimostrato di non sapere assolvere tale incarico. (23416)

RE GIUSEPPINA, OLMINI, ALBONI, MELLONI, LAJOLO, ROSSINOVICH, SACCHI, LEONARDI E ROSSANDA BANFI ROSANA. — *Ai Ministri dell'industria, commercio e artigianato e della sanità.* — Per avere notizie sulla progettata installazione di una grande raffineria di petrolio nel comune di Bellusco (Milano).

Il complesso industriale che originariamente avrebbe dovuto sorgere nel territorio di Vignate (Milano) sollevò la più decisa opposizione dei comuni limitrofi e fu oggetto, in data 21 aprile 1967, di una interrogazione degli interroganti che non ebbe mai risposta.

Poiché oggi l'impianto della raffineria — che per altro è stata approvata dall'amministrazione comunale di Bellusco — ripropone in tutta la sua urgenza il problema della difesa delle popolazioni di quella plaga da un ulteriore inquinamento idrico e atmosferico; poiché contro il progetto si sono pronunciati tutti i comuni vicini, la giunta comunale di Milano, il comitato della programmazione economica in Lombardia e l'ufficio di presidenza del piano intercomunale milanese, gli interroganti chiedono ai Ministri interessati di volere negare l'autorizzazione dell'impianto.

(23417)

MARICONDA. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere lo stato della pratica relativa alla costruzione della strada in agro del comune di Pietrastornina (Avellino) per l'allacciamento della frazione Cappella — attraverso le frazioni Cristalli, Cafasso, Salvalori, Starza — alla provinciale n. 2, già approvata con decreto del Provveditore alle opere pubbliche della Campania del 25 novembre 1965, n. 374665 (legge 2 agosto 1949, n. 589, e legge 15 febbraio 1953, n. 184).

L'interrogante fa presente che la strada a costruirsi è di massimo interesse per le popolose frazioni innanzi indicate abitate da laboriosi contadini meritevoli della maggiore considerazione. (23418)

DELFINO. — *Al Ministro del tesoro.* — Per conoscere se non ritenga giusto che la Commissione di studio nominata in seno alla Direzione generale della Cassa di previdenza dei dipendenti degli enti locali valuti anche la necessità di sanare la sperequazione esistente a danno dei pensionati posti in quiescenza prima dell'agosto 1960. (23419)

URSO, LAFORGIA, DEL CASTILLO, SGARLATA, BOVA E DE LEONARDIS. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere quali provvedimenti intenda adottare a favore di quanti — in base alla legge 24 ottobre 1966, n. 932, stanno frequentando i « corsi speciali » di qualificazione di insegnanti di educazione fisica presso gli ISEF.

A tal riguardo vi è da rilevare che la volontà del legislatore nel far attuare, in sanatoria, dei « corsi speciali » che tenessero conto della particolarissima situazione dei partecipanti non è stata praticamente recepita presso gli Istituti suddetti, provocando delle legittime lamentele tra coloro che a costo di molteplici sacrifici si dispongono ad acquisire lo specifico titolo di studio.

È necessario pertanto che il Ministero della pubblica istruzione venga incontro a dette esigenze anche a mezzo di corsi decentrati, tali da decongestionare alcune sedi di ISEF come quelle di Napoli e di Roma, e soprattutto che si impartiscano subito delle precise istruzioni per restituire i « corsi speciali » al loro vero significato di eccezionalità e di sanatoria di particolari situazioni, considerando che detti corsi vedono la partecipazione di persone ormai anziane e assillate anche da non trascurabili bisogni familiari.

Sembra ancora agli interroganti che in alcuni ISEF i « corsi speciali » non abbiano trovato non solo la comprensione dovuta al

tipo di corso già ricordato ma forse abbiano determinato aspetti di intolleranza, che non possono essere avallati e quindi vanno subito opportunamente corretti. (23420)

PALAZZOLO. — *Ai Ministri della sanità, del commercio con l'estero e dell'agricoltura e foreste.* — Per sapere quali provvedimenti di urgenza intendono adottare di concerto per autorizzare l'uso della carta al difenile per l'incarto degli agrumi e dei limoni in particolare, uso di vitale importanza per la Sicilia, dove la produzione degli agrumi è ancora sulle piante nei mesi di marzo-giugno, periodo nel quale le piante sono in vegetazione ed i frutti facilmente deperibili.

L'uso di detta carta infatti non è nocivo alla salute così come è stato accertato dal Comitato direttivo del gruppo FAO per gli agrumi, e come è stato autorevolmente confermato dal professore Tommaso Aiello ex rettore dell'università di Palermo in un rapporto contenente gli attestati di alcuni chimici di fama internazionale. (23421)

LEVI ARIAN GIORGINA E SCIONTI. — *Ai Ministri della pubblica istruzione e del tesoro.* — Per sapere se corrisponde a verità che dal ministero del tesoro sono assegnati fondi speciali per il pagamento delle ore di lavoro straordinario effettuato dagli insegnanti elementari che prestano servizio presso gli uffici dei provveditorati agli studi e del ministero della pubblica istruzione; per sapere inoltre — in caso affermativo — come e a chi sono distribuiti tali fondi, dato che attualmente il lavoro straordinario dei suddetti insegnanti è remunerato con altri fondi, quali quelli destinati ai sussidi per i maestri elementari bisognosi. (23422)

DI LEO. — *Ai Ministri delle finanze e del tesoro.* — Per conoscere quali urgenti provvedimenti intendano di concerto adottare per venire incontro alle richieste dei produttori agrumari siciliani, i quali lamentano che non è stato provveduto ad accreditare alle intendenze di finanza della Sicilia le somme occorrenti per i rimborsi IGE all'esportazione.

Se, atteso il grave stato di disagio economico in cui versano i produttori siciliani, non si intenda provvedere a fare delle anticipazioni agli uffici finanziari della Sicilia, perché intanto si dia corso alle numerose istanze di rimborso, in attesa che il conflitto di attribuzione fra Stato e regione Siciliana venga deciso nella sede competente. (23423)

SPONZIELLO. — *Ai Ministri del tesoro, e delle poste e telecomunicazioni.* — Per conoscere quali motivi ostano a che si proceda alla liquidazione di quanto spettante all'ex procaccia postale di Noha-Galatina (Lecce), Tafuri Giuseppe, licenziato dal servizio dal 1° gennaio 1967 dopo ventisei anni di prestatore servizio.

Se non ravvisano che tale ritardo mal si concilia con i diritti e con le legittime aspettative dell'interessato. (23424)

FRANCO PASQUALE E MINASI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se non intenda revocare o sospendere immediatamente l'ordinanza con cui è stato disposto il trasferimento da Taranto a Reggio Emilia dell'insegnante elementare di ruolo Rocco Ravelli dal 1° agosto 1967, considerato che:

1) avverso la condanna riportata dall'interessato per diffamazione continuata aggravata è stato prodotto regolare ricorso tutt'ora pendente presso la Corte d'Appello di Roma;

2) l'operato per cui lo stesso ha riportato condanna concerne una serie di inchieste, seriamente approfondite, svolte in ordine al malcostume esistente in alcuni ambienti politici e religiosi di quella città, inchieste peraltro regolarmente pubblicate da un giornale di cui egli è redattore e corrispondente per la zona di Taranto;

3) per questi motivi il prestigio del maestro Ravelli risulta tutt'altro che « gravemente menomato » e che potrebbe, invece, risultare menomato il suo incarico di insegnante e l'insegnamento stesso, data l'esperienza ed i metodi adottati nei confronti dei piccoli alunni di quella zona, tanto diversi per condizione ed educazione da quelli di Reggio Emilia.

Gli interroganti chiedono infine di sapere se tale provvedimento, lesivo della libertà di espressione e di stampa, oltreché della carriera dell'insegnante in questione, sia stato adottato in ordine a pressioni evidentemente provenienti da quegli stessi ambienti in cui l'interessato ha svolto tali inchieste. (23425)

ALESI. — *Ai Ministri dei lavori pubblici e del tesoro.* — Per sapere se non ritengano necessario prendere in esame il progetto di costruzione di una diga sul Piave che difenda la pianura veneta dalle grandi piene del fiume.

Già ventilato da più parti e studiato sul piano tecnico più conveniente, il progetto in questione prevede uno sbarramento della stretta di Falzè, a nord del Montello, median-

te una diga in calcestruzzo che, oltre a frenare la violenza delle acque, consentirebbe la irrigazione di oltre 15 mila ettari di terreno con un aumento della produttività agricola dell'ordine di centinaia di milioni.

Sarebbe questo un impulso notevole per l'agricoltura veneta che è seriamente minacciata dal continuo e doloroso esodo dei contadini i quali non trovano convenienza a lavorare terre in continuo pericolo di allagamento. (23426)

BUFFONE. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se ritenga di poter accogliere la richiesta del comune di Trebisacce (Cosenza), formulata con deliberazione n. 152 del 6 novembre 1965, relativa alla istituzione, in detto comune, di una sezione staccata del liceo scientifico.

L'interrogante fa presente che circa 15 comuni vicini a Trebisacce sono interessati all'istituzione di tali tipi di scuole, per cui le popolazioni della zona aspirano ad essere accontentate con l'inizio del prossimo anno scolastico. (23427)

MORO DINO. — *Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile.* — Per conoscere se sia vero che la regione Friuli-Venezia Giulia stia svolgendo opera rivolta ad ottenere la disponibilità del ponte costruito sul fiume Tagliamento nei pressi di Madrisio, per poterlo utilizzare per la costruzione di una nuova arteria stradale.

L'interrogante fa presente che il ponte fu a suo tempo costruito con ingente spesa dello Stato in previsione della costruzione del nuovo tratto ferroviario Udine-Portogruaro che consentirebbe una diminuzione di circa 40 chilometri delle attuali percorrenze dei treni che congiungono Venezia con Vienna.

L'interrogante chiede inoltre di sapere se il Ministro, in armonia con l'attuale politica di rinnovamento ed il potenziamento delle ferrovie anche con la eliminazione dei cosiddetti rami secchi, non intenda includere nella previsione di interventi del suo Ministero e della costruzione di nuove linee ferroviarie, il completamento della sopraddetta linea Udine-Portogruaro, di cui sono già costruite le opere più importanti quali i ponti. (23428)

CASSANDRO. — *Ai Ministri delle finanze e del tesoro.* — Per sapere se siano a conoscenza che ai sottufficiali del ruolo speciale delle guardie di finanza passati negli impieghi civili dell'Amministrazione pubblica e successivamente collocati a riposo è stato prima cor-

risposto un trattamento di quiescenza che non soltanto non teneva conto del servizio prestato da militare ma era addirittura inferiore a quello acquisito prima della nomina all'impiego civile. Poi, a seguito delle reiterate proteste da parte degli interessati, l'Amministrazione competente arrivò alla determinazione di attribuire agli aventi diritto una pensione di importo pari a quello che sarebbe spettato in rapporto al periodo di servizio prestato in qualità di sottufficiale di Guardia di finanza, escludendo però da detto importo gli anni di servizio (15) civile, ivi compresi gli aumenti di stipendio regolarmente acquisiti. Senza considerare che agli interessati durante il secondo impiego venne prelevata la ritenuta per il fondo pensioni.

L'interrogante, nel far presente la iniqua ed assurda situazione, chiede ai Ministri delle finanze e del tesoro se non ritengano necessario ed opportuno, ciascuno per la propria competenza, di intervenire per eliminare il lamentato e grave inconveniente e prendere adeguate misure affinché sia riconosciuto alla suddetta categoria il dovuto e giusto trattamento di quiescenza. (23429)

RICCIO. — *Al Ministro dell'interno.* — Per chiedere se intende assumere gli altri quindici vincitori del concorso per esami a 33 posti di ragioneria dell'Amministrazione civile del Ministero dell'interno, concorso bandito con decreto ministeriale 11 maggio 1965.

L'interrogante rileva che è illegittima una riduzione di posti dopo l'espletamento del concorso, sorgendo un diritto nei partecipanti al concorso vincitori un diritto all'impiego. (23430)

BUFFONE. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per sapere se ritenga possibile, entro breve tempo, l'istituzione di una agenzia postale nella frazione « Le Creti » del comune di Sangineto (Cosenza) — che comprende le contrade « Sparvasile, Pietrabianca, Palazza, Grisafa, Gacciola » — con una popolazione residente di oltre 600 abitanti. (23431)

BUFFONE. — *Al Ministro delle finanze.* — Per sapere se, in conseguenza del notevole aumento di lavoro presso la Conservatoria dei registri immobiliari di Cosenza, non ritenga giusto dover disporre perché le sempre crescenti esigenze di personale impiegatizio vengano soddisfatte al più presto possibile, per il buon funzionamento dell'ufficio stesso. (23432)

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 27 LUGLIO 1967

BUFFONE. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per sapere se il comune di Alessandria del Carretto (Cosenza) è stato o verrà ammesso ai benefici della legge 20 maggio 1966, n. 368, per l'istituzione del servizio telefonico pubblico in due frazioni del comune stesso. (23433)

CALVETTI E BONAITI. — *Ai Ministri della marina mercantile e dell'industria, commercio e artigianato.* — Per conoscere per quali motivi non sia stato ancora emanato il provvedimento inteso ad eliminare la norma contenuta nel regio decreto 13 aprile 1939, n. 1101, che considera semiprodotte le ancore e le catene che invece sono e debbono considerarsi prodotti finiti.

È risaputo che l'invocato provvedimento è stato da tempo formulato ed ha già conseguito i pareri favorevoli dei Ministeri interessati e dello stesso Consiglio di Stato.

È altrettanto noto quali gravi pregiudizi arreca ai settori produttivi interessati la persistenza della norma contenuta nella lettera e) dell'articolo 6 del regolamento approvato con l'anzidetto regio decreto n. 1101, e con quanta legittima insistenza se ne sia chiesta la abrogazione. (23434)

SCALIA. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per conoscere se risponde al vero la notizia dell'acquisto da parte dell'Amministrazione postelegrafonica di un edificio in costruzione a Catania, sito nel corso Sicilia, angolo piazzale stazione ferroviaria di proprietà dell'impresa edile Massimino.

In tale ipotesi si chiede di conoscere:

1) i motivi per cui non sono state interpellate le organizzazioni sindacali per esprimere il loro punto di vista sulla idoneità del fabbricato rispetto all'uso cui lo si vuole destinare;

2) se si ritiene che l'acquisto dell'immobile in parola risolva il problema dei locali a Catania;

3) se si ritiene che i servizi che vi saranno allogati avranno la funzionalità richiesta;

4) se la spesa prevista per l'acquisto dell'immobile in parola è di lire 1.600.000.000. (23435)

ALBONI, SCARPA, BALCONI MARCELLA, CORGHI, MORELLI, PALAZZESCHI, BIAGINI, MESSINETTI. — *Al Ministro della sanità.* — Per conoscere le ragioni per cui a tutt'oggi non sono state erogate ai tubercolotici non assistiti dall'INPS ed ai familiari a loro carico le indennità economiche previ-

ste dalla legge n. 1 dell'11 gennaio 1967, entrata in vigore il 7 febbraio 1967;

e per sapere che cosa intenda fare lo stesso Ministro affinché sia subito provveduto alle erogazioni, arretrati compresi, ai ricoverati in luogo di cura per tubercolotici e a coloro che ne sono usciti posteriormente al 7 febbraio 1967, aventi perciò diritto alla liquidazione del periodo maturato. (23436)

CASSIANI. — *Al Governo.* — Sulla esclusione costante della Calabria dal settore delle partecipazioni statali, dovuta unicamente alla mancanza di serie conoscenze tecniche di quel lembo estremo della penisola, che dei massicci investimenti finora effettuati nel Mezzogiorno non ha avuto che alcuni scampoli destinati a non incidere sull'economia calabrese. Una lacuna, questa, che deve richiamare l'attenzione del Governo nel momento in cui si afferma giustamente che le finalità permanenti della programmazione, approvata dai due rami del Parlamento, sia riassumono nell'aprire nuovi campi di indagine e di intervento e nel superamento degli squilibri territoriali e sociali, mentre la legge sulle procedure conferirà una ulteriore caratterizzazione di decentralità alla elaborazione del piano.

C'è un grosso problema di interesse nazionale: quello dell'industria siderurgica e dell'industria meccanica. La programmazione non è espediente tecnico per coordinare la politica settoriale perché essa rappresenta una scelta di politica economica unitaria, nel rispetto del principio accettato secondo il quale la politica di sviluppo è sempre, necessariamente, politica regionale di sviluppo, dalla quale trae contenuto e dimensioni concrete. Ora qui ci troviamo davanti all'imponenza di un fatto che non può non attirare l'attenzione del Governo: il fatto di un indirizzo evidentemente prescelto dal settore che ricade nella sfera pubblica e con il quale si trascura così non solo la vita e l'avvenire di una regione, ma finanche uno specifico problema di interesse nazionale, nel quale la Calabria si inserisce per sua naturale destinazione. Mi riferisco alla produzione siderurgica che ha in Taranto uno dei suoi centri maggiori e all'innegabile opportunità che l'opera di Taranto venga completata nel superiore interesse nazionale con l'aggiunta di una industria meccanica vicina. Questo potrebbe contribuire all'avvenire industriale della Calabria.

C'è oggi una grave preoccupazione nei paesi del mercato comune per la crisi che

travaglia entrambi i settori. Di essa si è reso interprete l'onorevole Dino Del Bo, quale presidente dell'Alta Autorità della Comunità carbosiderurgica, il quale dichiarava che se non si trova il modo di aumentare il consumo dell'acciaio, sarà in gioco la stessa possibilità di esistenza della Comunità europea. Ciò vuol dire che ai numerosi impianti siderurgici creati in Europa non è seguito l'aumento di consumo dell'acciaio. Innegabilmente uno delle fonti creatrici di questo aumento di consumo si spera sia la meccanizzazione dell'agricoltura.

Problema dunque di interesse, come dicevo, nazionale ed europeo. Non si dimentichi che lo squilibrio tra nord e sud consiste nella carenza di industrie meccaniche nell'Italia del sud.

C'è una imponente realtà che si va affermando nella Calabria: la grande pianura di Sibari, nell'arco del golfo di Taranto, con il suo porto ormai opera acquisita fra quelle volute dalla Cassa per il mezzogiorno (fatto nuovo che supera evidentemente le osservazioni fatte finora circa la vicinanza del porto di Crotone, a 100 chilometri, di quello di Taranto a 120, di Bari a 200). La pianura di Sibari, con il suo nucleo industriale, credo che sarebbe la più adatta ad ospitare, per i suoi requisiti e la sua ubicazione, le realizzazioni dell'industria meccanica.

In una relazione di qualche anno fa del Ministro dell'agricoltura, sono descritte da un tecnico valoroso le note caratterizzanti di quella pianura: la vastità, l'esistenza del bacino idrografico del Crati-Coscile, l'abbondanza dell'acqua, l'energia elettrica derivante dalle centrali della Sila e del Coscile, la ricca zona di influenza, il collegamento con i centri di sviluppo di Ferrandina, di Pisticci, di Taranto, di Bari, della stessa Crotone.

Il problema altre volte denunciato alla Camera e al Governo dall'interrogante, merita di essere adeguatamente esaminato.

(23437)

BERTÈ. — *Ai Ministri di grazia e giustizia, del lavoro e previdenza sociale e dell'industria, commercio e artigianato.* — Per conoscere come si intenda urgentemente rimediare allo stato di disagio causato dalla diffusa consuetudine di consentire che i detenuti, all'interno delle carceri, svolgano attività a favore di imprese private percependo un compenso variante da lire 350 a lire 650 al giorno.

L'interrogante fa presente che, ai sensi della legge 9 maggio 1932, n. 547, i detenuti negli

stabilimenti carcerari dovrebbero lavorare per conto delle pubbliche amministrazioni e che la facoltà di eccezionale deroga alla suddetta disposizione — ai sensi della citata legge — si potrebbe esercitare soltanto nell'ambito di casi previsti da un apposito regolamento che, però, non è stato emanato.

L'interrogante riconosce che, ai fini sociali e rieducativi, è doveroso dare occupazione ai detenuti; afferma però che non può essere consentita una così bassa retribuzione del loro lavoro e rileva che, permettendo ai detenuti di lavorare per aziende private, si dà luogo a gravi inconvenienti e a sperequazioni tra quelle aziende che vengono a beneficiare di lavoro così scarsamente retribuito e le aziende che, negli stessi settori produttivi, impiegano lavoratori con regolare contratto di lavoro. La proposta, recentemente formulata, di indire gare di appalto tra le industrie interessate per ottenere prestazioni di lavoro da parte di detenuti appare inaccettabile per vari motivi di ordine pratico e perché potrebbe provocare licenziamenti di lavoratori da parte di aziende che intendessero fare ricorso al meno costoso lavoro dei detenuti. (23438)

FIUMANÒ E TERRANOVA RAFFAELE. — *Ai Ministri dell'interno e di grazia e giustizia.* — Per sapere:

a) se siano a conoscenza che il dottor Orlando, medico condotto del comune di Taurianova, da molto tempo, è stato rinviato a giudizio dal tribunale di Palmi per i delitti di peculato e di truffa aggravati, commessi in concorso con altri, in un lungo periodo di circa tre anni, a danno di centinaia di lavoratori ai quali fraudolentemente sono state sottratte somme considerevoli, aggravando seriamente i loro bilanci familiari;

b) se non ritengano opportuno di dover intervenire affinché si provveda nei confronti del dottor Orlando all'applicazione immediata dell'istituto della sospensione cautelare dal pubblico impiego ed a segnalare l'opportunità di rimuovere gli ostacoli che hanno impedito, fino ad oggi, la conclusione del procedimento giudiziario.

Gli interroganti, nel far presente che, recentemente, la prefettura di Reggio Calabria ha sollecitato l'amministrazione provinciale ad applicare l'istituto della sospensione cautelare nei confronti del dottor Costa, consigliere ed assessore di quell'amministrazione perché rinviato a giudizio per reato di molto minore gravità, sono dell'opinione che non si possano adottare due pesi e due misure per casi

analoghi, altrimenti si dà non solamente la impressione, ma la dimostrazione che la legge non è uguale per tutti e che ci sono autorità ed uffici che l'applicano secondo le pressioni e gli interessi di ben noti ambienti, facenti capo a partiti governativi e, nel caso, alla stessa amministrazione comunale di Tau-riano. (23439)

DI LORENZO E BOTTARO. — *Ai Ministri del lavoro e previdenza sociale e dell'industria, commercio e artigianato.* — Per sapere se siano a conoscenza della intollerabile e provocatoria situazione creatasi all'interno della « Cementeria di Megara » — territorio di Siracusa — (appartenente al gruppo Marchino-FIAT), dove, malgrado precise disposizioni di legge, nonostante l'agitazione e gli scioperi delle maestranze, l'intervento sinora inefficace dell'Ispettorato del lavoro, l'azienda continua a utilizzare personale estraneo all'organico dello stabilimento — da essa inquadrato in una cooperativa di comodo per evitare (in violazione della legge sul collocamento) di assumerlo stabilmente — allo scopo di fargli svolgere mansioni rientranti nel ciclo normale della produzione.

Gli interroganti, pertanto, chiedono di sapere quali urgenti provvedimenti intendano intraprendere i Ministri per ripristinare un clima di legalità e di rispetto dei lavoratori all'interno dello stabilimento. (23440)

FAILLA. — *Al Ministro della sanità.* — Per conoscere se sia informato della grave situazione esistente nell'amministrazione dell'ospedale civile di Ragusa, anche a seguito di un farraginoso ed assai discutibile complesso di delibere adottate, tra la fine del 1966 ed il corso del 1967, da un consiglio di amministrazione che, per essere scaduto dall'ottobre 1966, non poteva adottare decisioni che, come quelle che invece ha adottato, non sono inquadrabili nell'attività di ordinaria amministrazione. Si tratta infatti di modifiche della pianta organica, buona parte delle quali non possono non considerarsi dettate da deteriori finalità clientelari e da favoritismi politici e familiari imposti da esponenti e parlamentari della democrazia cristiana. In tali delibere è difficile ravvisare, infatti, la preoccupazione di garantire una migliore assistenza alle popolazioni o un migliore trattamento al personale dipendente, che anzi è costretto ad una insostenibile situazione, non fruendo — tra l'altro — neanche del trattamento economico previsto dalla circolare ministeriale 31 ottobre 1966, n. 184.

L'interrogante chiede di conoscere se il Ministro sia informato del fatto che alcune delle delibere di cui avanti o non sono state approvate dagli organi di controllo o hanno suscitato impugnativa presso il consiglio di giustizia amministrativa, e che, per ovviare a tali situazioni, si è fatto ricorso ai più scoperti espedienti.

L'interrogante chiede infine di conoscere se il Ministro sia informato dei rapporti che, a seguito della situazione segnalata, si sono dolorosamente determinati nell'ambito del personale sanitario e tra questo e gli amministratori dell'ospedale, talché non sono mancate voci di scontri con minacce e percosse e di denunce presentate per minacce da un direttore di reparto all'autorità di pubblica sicurezza. (23441)

FAILLA, MACALUSO E BARCA. — *Al Ministro delle partecipazioni statali.* — Per conoscere se rispondano al vero le voci diffuse dalla direzione della società ABCD di Ragusa circa il passaggio del pacchetto azionario della società stessa dal gruppo Bombrini-Parodi-Delfino ad una consociata del gruppo ENI.

Nel caso che tali voci rispondano al vero, gli interroganti chiedono di essere informati con urgenza — e comunque entro i termini stabiliti dall'articolo 115 del Regolamento della Camera — delle finalità che l'ente di Stato si propone di perseguire attraverso l'acquisto in parola, con particolare riferimento allo sviluppo della occupazione operaia, tenuto conto che l'attività dell'ABCD nei settori dell'asfalto, dei bitumi, del cemento e della petrolchimica, assicurando attualmente l'occupazione di circa 1.200 unità lavorative, rivestono importanza fondamentale per il presente e per l'avvenire della provincia di Ragusa e rilevanza notevolissima per l'economia dell'intera Sicilia.

Sempre nell'ipotesi della rispondenza al vero delle notizie di cui alla premessa, gli interroganti chiedono di conoscere se il Governo, d'intesa con gli organi competenti della Regione siciliana, intenda immediatamente promuovere un incontro tra le rappresentanze sindacali dei lavoratori, le rappresentanze elettive delle popolazioni interessate e gli esponenti dell'ente pubblico allo scopo di procedere ad un concreto esame della situazione e delle prospettive.

Gli interroganti segnalano infine che organi di stampa, i quali sostengono la politica del Governo, hanno diffuso notizie secondo cui il passaggio dell'ABCD all'ENI preluderebbe

ad una smobilitazione di parte cospicua delle sue attività, il che ha suscitato, com'è comprensibile, sdegno ed allarme, dato anche che il complesso ABCD è stato creato a seguito di grandi e costruttive battaglie sostenute dagli operai e dalle popolazioni locali, e la sua realizzazione, a parte le distorsioni dovute all'inserimento di un gruppo monopolistico, è avvenuta in larghissima misura sulla base di speciali agevolazioni e pubblici finanziamenti.

(23442)

DEGAN. — *Al Ministro della difesa.* — Per sapere se non intenda rivedere il suo atteggiamento relativo al mantenimento del poligono di tiro in località Bibione di San Michele al Tagliamento (Venezia) rinunciando alla ricerca di una diversa collocazione lungo le spiagge venete (che ricreerebbe analoghi problemi) e proponendosi piuttosto un trasferimento in altra regione.

Per sapere, in via subordinata, se non si ritenga opportuno ridurre la zona occupata; con ciò si otterrebbe il ritorno di notevoli aree all'utilizzazione turistica costituendo per di più una zona cuscinetto fra le residenze ed il poligono di tiro, e contemporaneamente potrebbero continuare le esercitazioni limitate rigorosamente alla stagione non turistica (almeno dal 1° ottobre al 30 aprile). Si ritiene di suggerire, pertanto, che il fronte-mare del poligono di tiro sia portato alla lunghezza non superiore ad 1 chilometro.

(23443)

CASSIANI. — *Al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e per le zone depresse del centro-nord.* — Per conoscere come si intende provvedere alla riparazione e alla tutela della strada Apollinare in territorio di Terranova da Sibari (Cosenza), che ha costituito assillo costante delle popolazioni di quella zona agricola e che oggi, dopo essersene realizzata da alcuni anni la esecuzione, si trova in condizioni di deterioramento progressivo, minacciata da frane, corsa dallo stato di abbandono in cui è lasciata.

(23444)

CASSIANI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere quali provvedimenti si intendano adottare relativamente alla minacciata chiusura dell'Istituto tecnico femminile « Poveda » in Rossano Calabro.

Si tratta di una scuola aperta al pubblico per le figlie dei lavoratori non forniti di mezzi sufficienti a sostenere la spesa di frequenza all'Istituto tecnico femminile di Cosenza e riconosciuta legalmente il 30 maggio 1961.

I risultati, sia per la frequenza che per l'esito degli esami sostenuti dalle allieve, hanno superato ogni migliore previsione.

La statizzazione della scuola « Poveda » sarebbe il risultato naturale delle prove vittoriosamente sostenute durante sei anni di ottimo funzionamento.

(23445)

RUFFINI. — *Al Ministro della sanità.* — Per conoscere i motivi che lo hanno indotto a disdettare, a partire dal prossimo settembre, tutte le convenzioni esistenti tra il Ministero e circa un centinaio di preventori per bambini predisposti alla tubercolosi.

Chiede altresì di sapere come si intenda provvedere alle necessità e ai bisogni di circa quindicimila bambini predisposti che in tal modo verrebbero privati di ogni assistenza e cura preventiva con le conseguenze di ordine sanitario che è facile immaginare.

Chiede inoltre di sapere per quali motivi le disdette sono state motivate con un'inesistente carenza di bilancio.

Chiede infine se il Ministro non ritenga di riesaminare il delicato e angoscioso problema e, dato che non esiste altra possibile globale alternativa di assistenza per i bambini predisposti, se non ritenga di rinnovare le convenzioni con quegli enti ed istituti che per la loro serietà e attrezzatura hanno per il passato bene meritato della fiducia loro accordata.

(23446)

ALBA. — *Al Ministro della difesa.* — Per conoscere quali provvedimenti urgenti intende prendere, perché siano eliminati al massimo gli incidenti automobilistici, che, in questi ultimi tempi, hanno provocato morti e feriti fra i soldati delle forze armate.

Non si capisce infatti come questi incidenti così gravi possano avvenire in reparti incolonnati e che, tra l'altro, non possono marciare a forte velocità.

L'interrogante è del parere che una maggiore cautela e una maggiore perizia di guida, non disgiunta da una sempre più accurata manutenzione degli automezzi, porteranno certamente all'eliminazione degli incidenti e al risparmio di tante vite di giovani.

(23447)

JACAZZI. — *Al Ministro della difesa.* — Per conoscere le sue valutazioni ed i suoi intendimenti circa il rifiuto delle autorità militari di concedere una breve licenza al soldato Mancini Michele, in servizio di leva presso il Reggimento Genova-Cavalleria di stanza a Palmanova (Udine), il quale in data 21 giu-

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 27 LUGLIO 1967

gno 1967 avrebbe dovuto partecipare alle prove di esame per un pubblico concorso bandito dal Ministero del tesoro e per sapere in quale misura ritenga di poter venire incontro alle richieste del padre, comprese in un esposto di recente inviato al Ministero della difesa.

(23448)

BONTADE MARGHERITA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro del tesoro.* — Per conoscere se intendano aumentare i fondi dell'assistenza stanziati nel bilancio del Ministero dell'interno, inferiori oggi a quelli stanziati annualmente dall'articolo 12 della legge sugli invalidi civili 10 agosto 1966, n. 625, che prevede una cifra di 3.850.000.000 per far fronte alla spesa di carattere sanitario per protesi, corsetti, carrozzelle e recupero degli invalidi, ecc.

La interrogante desidera altresì conoscere se effettivamente tali fondi sono superiori al fabbisogno in rapporto al numero dei minorati italiani bisognosi di materiale assistenziale e di cura mentre in molti casi si respinge il ricovero degli orfani, abbandonati, bimbi e vecchi poveri e le istituzioni caritative sono in decadimento.

(23449)

MONASTERIO. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere se sia informato del malumore e della irritazione che si estendono tra le popolazioni della provincia di Brindisi per le sempre maggiori limitazioni del consumo dell'acqua potabile imposte dall'Ente autonomo acquedotto pugliese, limitazioni che giungono sino a richiedere, nei fatti, la rinuncia al soddisfacimento delle più elementari esigenze della convivenza civile ed a costituire grave pericolo per la salute pubblica;

e per conoscere quali provvedimenti di emergenza intende adottare per far fronte alla inverosimile situazione sopradenunciata, la cui responsabilità pesa inequivocabilmente sui governi che si sono succeduti alla direzione del Paese nell'ultimo ventennio, ostinatamente insensibili nei confronti di problemi — quale quello dell'acqua — vitali per il progresso civile, lo sviluppo ed il rinnovamento dell'agricoltura e per l'intera economia della provincia di Brindisi e della regione pugliese.

(23450)

MONASTERIO. — *Ai Ministri delle poste e telecomunicazioni, dell'interno e delle partecipazioni statali.* — Per sapere — premesso che la società telefonica SET (SIP) continua a pretendere da numerosi comuni

del Mezzogiorno, come ha preteso dall'amministrazione comunale di San Vito dei Normanni (Brindisi) la fornitura gratuita dei locali della propria sede, quale condizione imprescindibile per l'installazione degli impianti di teleselezione, adducendo speciosamente che, poiché gli impianti in parola comportano l'ampiamiento della rete urbana, la richiesta predetta sarebbe legittimata dalla disposizione contenuta nell'articolo 239 comma terzo della legge 27 febbraio 1936, n. 645 — quali iniziative intendano adottare per ottenere che la citata società desista dalle riferite deplorabili pressioni di sapore ricattatorio che si traducono, nei fatti, in una sopraffazione dell'autonomo potere di decisione dei comuni ed in un aggravio per i bilanci degli stessi, notoriamente in grave dissesto.

(23451)

MONASTERIO. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere con quali indirizzi di carattere tecnico viene utilizzata, nell'opera di ampliamento in corso, l'attuale tracciato della strada litoranea Brindisi-Torre Canne-Monopoli, notoriamente priva di adeguata massicciata sottostante, la cui costruzione, piuttosto recente, per le deficienze strutturali che si sono rivelate nel tempo e per la rilevanza della spesa, ha offerto a larga parte della pubblica opinione motivo di aspre critiche e di sospetto;

per conoscere particolarmente se il citato ampliamento si tradurrà, in sostanza, nell'aggiunta di un nuovo tratto alla strada attuale oppure nell'attuazione di un'opera completamente diversa che comporti il rifacimento della vecchia;

e per sapere, infine, il costo complessivo dell'attuale strada e quello previsto per la nuova, in costruzione.

(23452)

JACAZZI, ABENANTE E RAUCCI. — *Ai Ministri dell'agricoltura e foreste, dell'interno e della marina mercantile.* — Per conoscere quali urgenti e severi interventi intendano effettuare per porre fine alla situazione paradossale che si è creata lungo la via Domitiana ed in particolare nella zona di Ischitella (Napoli-Caserta), dove un gruppo di mafiosi mazzieri impone ai cittadini che si recano sulle spiagge « libere » pedaggi esosi, assumendo di aver avuto dalla Capitaneria del porto di Napoli e dal comando della Forestale di Salerno l'autorizzazione a fare ciò. Aver chiuso con catene e sbarre le strade di accesso alle spiagge ha provocato vivo fermento so-

prattutto tra le masse di cittadini della zona di Aversa che si vedono negato un loro sacrosanto diritto, del quale possono godere soltanto pagando migliaia di lire, perché tutti gli accessi alle spiagge « libere » sono chiusi.

In particolare gli interroganti chiedono di conoscere come i Ministri intendano stroncare queste illecite attività e se non ritengano necessario far porre cartelli indicatori di quali sono i varchi di accesso alle spiagge « libere » e dei quali ci si può servire gratuitamente. (23453)

RE GIUSEPPINA, CINCIARI RODANO MARIA LISA, ROSSINOVICH, BALCONI MARCELLA, TEMPIA VALENTA, ZANZI TONDI CARMEN, FRANCO RAFFAELE, LEVI ARIAN GIORGINA, FIBBI GIULIETTA, BERNETIC MARIA, ABENANTE, SAGCHI E ALBONI. — *Ai Ministri del lavoro e previdenza sociale e della sanità.* — Per sapere se sono a conoscenza del moltiplicarsi dei casi di malore verificatisi in numerosissime aziende industriali che hanno colpito centinaia di lavoratori e soprattutto di lavoratrici.

È convinzione degli interroganti che i gravi episodi delle aziende di Milano come la Siemens, la Borletti, la Magneti Marelli Crescenzago, la Fiar, la SIT, degli stabilimenti di confezione di Parma, di quelli tessili di Biella e di Gorizia come per il Calzificio Doppieri di Novara, sono da attribuirsi alla responsabilità dei dirigenti e proprietari delle suddette aziende — alcune a partecipazione statale — che, di fronte all'ondata eccezionale di caldo, hanno trascurato ogni misura atta a mantenere l'ambiente di lavoro in uno stato di tollerabilità.

La responsabilità è ancora più grave per quanto attiene le fabbriche tessili, dove per rendere più vantaggiose le condizioni di rendimento del prodotto, viene artificiosamente mantenuta un'altissima percentuale di umidità e di calore.

I casi di malore, cui hanno fatto seguito episodi di protesta, dimostrano che le maestranze, il cui stato fisico e psichico è già messo a dura prova dai ritmi intensi di lavoro, da rapporti interni gravemente coercitivi delle libertà personali, da orari di lavoro prolungati, non possono sopportare, senza mettere in pericolo la loro incolumità, un ulteriore peggioramento delle condizioni ambientali.

Gli interroganti chiedono ai Ministri cui compete il controllo normativo e sanitario della legislazione di tutela dei lavoratori di emanare le opportune direttive e di prendere tem-

pestive misure perché gli Ispettorati del lavoro e gli organi periferici della sanità — in particolare gli ufficiali sanitari — provvedano a garantire normali condizioni igieniche nell'ambiente di lavoro, adottando anche provvedimenti straordinari quali la riduzione degli orari e le pause di riposo, fino a giungere alla sospensione dell'attività lavorativa — senza decurtazione di retribuzione per i dipendenti — ove non venissero garantite condizioni ambientali tollerabili. (23454)

PINTUS. — *Ai Ministri dei lavori pubblici, della sanità e del lavoro e previdenza sociale.* — Per sapere:

1) se conoscano le gravissime condizioni del centro cittadino di Ozieri (Sassari) sia per quanto riguarda la situazione igienica degli alloggi (anche per la presenza di numerose case malsane) sia per la scarsità degli stessi;

2) se, pertanto, siano al corrente che il 17 per cento delle abitazioni si trovano in pessime condizioni, il 21 per cento in medie condizioni e soltanto il 37 per cento in buone condizioni;

3) e se, conseguentemente, il Governo non ritenga doveroso ed improrogabile disporre perché siano urgentemente costruite almeno una parte delle 600 nuove abitazioni necessarie a normalizzare la situazione, attraverso il Ministero dei lavori pubblici, dell'Istituto per le case popolari, della GESCAL e degli altri enti preposti al settore. (23455)

RINALDI. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per conoscere — premesso che nella giornata di mercoledì 26 luglio 1967 una violenta grandinata si è abbattuta sulle campagne maceratesi, arrecando danni sensibili alle coltivazioni e, in particolare, alle barbabietole, alle viti, al mais ed al secondo taglio di foraggio — quali provvedimenti intenda adottare o porre allo studio per risolvere, nel contesto generale della solidarietà con i produttori e lavoratori agricoli, da più parti invocata, il grave problema delle ricorrenti calamità atmosferiche. Infatti, pur non verificandosi spesso le condizioni fissate dalla previsione legislativa circa la distruzione del 50 per cento del prodotto lordo vendibile ai fini di immediati interventi, tali improvvisi e frequenti eventi naturali colpiscono ripetutamente ed in modo sensibile le aziende agricole, contribuendo ad aumentare lo stato di disagio nelle campagne e stimolando l'esodo delle unità attive verso settori meno aleatori,

proprio in un momento in cui il Governo, gli organi della programmazione, il Parlamento e le associazioni sindacali sono impegnati a perseguire una politica di investimenti a vantaggio delle popolazioni rurali per il conseguimento della parità dei redditi con le altre categorie, già ampiamente tutelate, sotto varie forme, dai rischi inerenti all'impiego dei fattori primari della produzione. (23456)

PELLEGRINO. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere se non ritenga di provvedere finalmente, dopo anni di promesse da parte del Ministero, al finanziamento della costruzione di un tratto di cento metri della banchina del molo curvilineo di ponente del porto di Marsala e della escavazione dei fondali nella zona antistante per crearvi le condizioni adatte ad un sicuro accosto dei pescherecci e delle barche della marineria marsalese ancor oggi priva di un porto peschereccio. (23457)

Interrogazioni a risposta orale.

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro dell'interno, per sapere perché la prefettura di Napoli a distanza di due mesi da quando il sindaco del comune di Somma Vesuviana è stato rinviato a giudizio dalla magistratura, non lo ha sospeso come vuole la legge.

(6280)

« ABRUZZESE ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare i Ministri di grazia e giustizia, dell'interno e della pubblica istruzione, per sapere — in relazione alle informazioni recentemente date dal Governo alla Camera circa il sequestro, avvenuto nel corso del 1966, di 104 pubblicazioni per oscenità con relativa denuncia alla magistratura di 130 persone, in relazione alla situazione di fatto, che si manifesta immediatamente avvicinandosi ad ogni edicola italiana, e che in questi mesi del 1967 si è enormemente aggravata, con l'apparizione — accanto ai già noti fumetti più o meno "diabolici" e "satanici" — di pubblicazioni settimanali propriamente pornografiche, spesso di una infinita volgarità e quasi sempre di veramente preoccupante idiozia) — per sapere in quale modo il Governo valuti la totale evidente inefficienza dei sequestri e delle denunce operate nel 1966; a quali cause attribuisca il dilagare in questi ultimi tempi di una stampa sfacciatamente pornografica quale l'Italia finora non aveva conosciuto; e quali

urgenti e gravi provvedimenti intenda prendere o promuovere per liberare il paese da questa nuova invasione di pornografia, più insinuante e deleteria ancora di quella sempre più insistente del cinema e di fronte alla quale nessuna difesa è possibile dei giovani e dei minori.

« Gli interroganti gradirebbero anche conoscere se e quante condanne siano conseguite alla denuncia delle 130 persone, non potendosi non osservare che l'improvvisa esplosione di tanta sfacciata e volgare pornografia non può non costituire "offesa al pudore secondo il comune sentimento" (e quindi "reato di oscenità") in quanto è certo che, fino a qualche mese orsono, in Italia, non si erano mai viste in pubblica vendita nelle edicole pubblicazioni e riviste lontanamente paragonabili a quelle che oggi dominano le edicole stesse, e che pertanto alla denuncia di dette pubblicazioni dovrebbe normalmente aver fatto seguito una condanna penale dei responsabili.

(6281) « GREGGI, CALVETTI, GASCO, GHIO, GUARIENTO, RINALDI, TOZZI CONDIVI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri, e i Ministri della sanità e dell'interno, per sapere se corrisponde a verità la notizia riportata dalla stampa (ed esplicitamente e fortemente criticata) secondo la quale dal Ministero della sanità sarebbe stata fatta pervenire a tutti gli enti che curano l'assistenza dei bambini predisposti alla tubercolosi il seguente (sorprendente e quasi incredibile) telegramma:

« Comunicasi che causa indisponibilità bilancio a decorrere primo settembre corrente anno verrà sospesa erogazione contributi finora concessi per favorire assistenza minori predisposti tubercolosi. Attendesi cenno intesa et assicurazione. Ministro Mariotti ».

« Ammessa la indisponibilità di bilancio (che appare anch'essa strana, in quanto le disponibilità sono legate ad una serie di convenzioni da tempo previste e rispettate nel bilancio stesso dello Stato), l'interrogante chiede di conoscere quali urgenti provvedimenti il Governo intenda prendere per evitare che circa 15.000 minori, predisposti alla tubercolosi, siano privati di una assistenza che appare assolutamente necessaria, e che non può evidentemente essere annullata (e da un mese all'altro), senza gravissime ripercussioni sulla salute dei bambini, sulle aspettative ed esigenze delle famiglie, sulla attività ed esisten-

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 27 LUGLIO 1967

za stessa degli istituti e preventori antitubercolari, che da anni provvedono alla assistenza stessa.

(6282)

« GREGGI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro dei lavori pubblici:

a) per conoscere le ragioni tecniche per cui l'A-16, l'autostrada Roma-Civitavecchia, a parecchi mesi dalla sua inaugurazione ufficiale si presenti ancora oggi tronca e difficilmente accessibile, per lo meno per quanto riguarda la sua estremità più vicina alla Capitale;

b) per sapere se sia a conoscenza del Ministro dei lavori pubblici che l'autostrada è la meno frequentata di quante ne siano state finora realizzate in Italia, che il suo indice di affollamento è il più basso di quanto prevede la tecnica internazionale autostradale, che i calcoli per l'ammortamento delle spese sono già stati vanificati dal mancato raggiungimento degli incassi minimi previsti;

c) per sapere se risponde a verità l'affermazione secondo la quale detti preoccupanti risultati finanziari debbano essere attribuiti unicamente al fatto che l'A-16, impropriamente chiamata Roma-Civitavecchia in realtà s'arresta a parecchi chilometri dalla Capitale e, in particolare, in una località che con il centro cittadino è indirettamente, disagiatamente e pericolosamente collegata. L'A-16, infatti, non giunge direttamente a Roma, ma confluisce sulla strada statale 201, a più di 20 chilometri dal centro; la strada statale 201, come è noto, partendo dall'aeroporto di Fiumicino non arriva nemmeno essa in città, ma s'arresta al grande raccordo anulare, su una arteria, cioè, che rappresenta un riconosciuto errore urbanistico, che è stretta, disagiata, pericolosa, come testimoniano i frequentissimi incidenti. Dal grande raccordo anulare infatti chi vuole raggiungere il centro cittadino deve immettersi o sulla lontana via Ostiense o sulla più vicina via Aurelia che, come è noto, presenta negli ultimi chilometri una strettoia di difficile percorrenza, soggetta a intasamenti quotidiani;

d) per sapere se sia a conoscenza che il presidente della Società autostrade, del gruppo IRI, costruttrice dell'A-16, ingegnere Fedele Cova abbia rilasciato nel mese di marzo una sua dichiarazione, largamente ripresa e commentata da tutta la stampa, nella quale affermava che la predetta società era pronta a realizzare il razionale, auspicato e indispensabile collegamento con la via Aurelia, nel

termine di sei mesi, dall'accoglimento della domanda appositamente presentata;

e) per conoscere, infine, le ragioni, tecnico-politiche per cui questa domanda non è stata finora accolta in modo da porre riparo alla colorita, ma efficace definizione che, dell'A-16 ha dato tutta la stampa nazionale: " Bella, ma inutile ".

(6283)

« CERVONE ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri, per conoscere:

1) il giudizio del Governo in ordine alle esigenze di molti studenti greci residenti in Italia, i quali a causa della loro manifesta opposizione alla dittatura dell'attuale governo greco, sono stati colpiti da provvedimenti punitivi: quali il blocco delle rimesse versate dai genitori e la minaccia di non rinnovare i passaporti;

2) le direttive che intende impartire perché gli stessi, oltre ad aver assicurato il diritto di manifestare pubblicamente la loro ferma volontà antifascista, possano continuare a soggiornare in Italia con una sufficiente garanzia di possibilità di vita e di studio nel nostro paese.

« Gli interroganti infine portano a conoscenza che il Consiglio comunale di Bari all'unanimità ha votato un ordine del giorno, con cui si decideva una prima assistenza per questi giovani studenti greci, colpiti iniquamente nei loro affetti più cari e nei loro ideali di democrazia e di libertà.

(6284) « ALBA, MENGOLZI, DE MITA, SASSO, MAROTTA VINCENZO, GERBINO, DEL CASTILLO, BARBI, DALL'AR-MELLINA ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro della pubblica istruzione, per sapere se non ritenga aperta violazione dell'articolo 5 della legge 31 dicembre 1962, n. 1859, che richiede che i candidati esterni agli esami di idoneità e di licenza nella scuola media debbano avere compiuto rispettivamente il 12°, 13° o 14° anno di età, la disposizione contenuta nella circolare ministeriale n. 236, protocollo n. 8720, del 7 giugno 1967, la quale ha ammesso con riserva ai recenti esami di idoneità e di licenza media i candidati esterni con età inferiore a quella prescritta dalla suddetta legge n. 1859;

e per sapere in quale posizione scolastica in avvenire si potrebbero trovare tali

alunni che hanno sostenuto gli esami con riserva, qualora la proposta di legge d'iniziativa parlamentare n. 1900, attualmente all'ordine del giorno del Senato, alla quale il Ministro arbitrariamente si è richiamato per giustificare la circolare, non fosse approvata dal Parlamento.

(6285) « LEVI ARIAN GIORGINA, SERONI, TEDESCHI, SCIONTI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro dei lavori pubblici, per sapere in quale modo il Governo intende intervenire presso gli enti competenti, per garantire la fondamentale esigenza di Subiaco, e di tutta l'alta valle dell'Aniene, di poter avere un collegamento rapido e funzionale con l'Autostrada Roma-Abruzzi, nella zona di Roviano.

« L'interrogante, osservando che il collegamento finora previsto attraverso lo svincolo di Mandela è assolutamente insoddisfacente non soltanto per la distanza, quanto in particolare per le condizioni locali della via Tiburtina (tra Mandela ed il bivio per Subiaco, sotto Arsoli), caratterizzate da un passaggio ferroviario a livello e da una sede stradale particolarmente stretta e tormentata (sia planimetricamente che altimetricamente), esprime la certezza e chiede assicurazione che il Governo voglia intervenire per trovare una soluzione al grave problema di una delle zone più depresse del Lazio, che ha atteso ed attende appunto dalla nuova autostrada la premessa e la condizione necessarie per la sua ripresa ed il suo sviluppo.

(6286)

« GREGGI ».

Interpellanza.

« I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri ed il Ministro degli affari esteri, per conoscere se, dopo le recenti prese di posizione del generale De Gaulle, che indicano ancora una volta, e in maniera inconsuetudinariamente clamorosa, una volontà tenace di opposizione e di lotta contro indistintamente tutti i paesi anglosassoni, non ritengano giunto il momento di un atteggiamento più netto e deciso contro tale politica, che esprima la volontà di uno dei paesi facenti parte del Mercato comune di opporsi ad una così assurda e disgregatrice politica, che fra l'altro preclude ogni possibilità di allargamento del Mercato comune a paesi democratici, lasciando possibilità aperte verso paesi a regime autoritario.

« Gli interpellanti chiedono in particolare se, a prevenire decisioni dei paesi anglosassoni che scavino un solco profondo fra essi e la Comunità economica europea, non sia venuto il momento di iniziare sondaggi per stabilire la possibilità di un patto di consultazione politica permanente fra Italia e Gran Bretagna, sì da rendere evidente che la politica del generale De Gaulle non può avere nessuna prospettiva di successo in seno alla Comunità economica europea e che, per quanto riguarda i più importanti problemi di politica internazionale, la posizione dell'Italia è completamente diversa ed opposta a quella della Francia gollista.

(1185) « LA MALFA, MELIS, MONTANTI ».